

CCCXCVIII.

TORNATA DI DOMENICA 23 GIUGNO 1907

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MARCORA**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **TORRIGIANI**.

INDICE.

Comunicazioni della Presidenza (<i>Trasmis- sione di una proposta di legge emendata dal Senato</i>)	Pag. 16529
Disegni di legge (<i>Presentazione</i>):	
Conto corrente fra il Ministero del tesoro e quello della guerra (proroga dei ter- mini) (CARCANO)	16541
Esercizio provvisorio dei bilanci (Id.) . . .	16541
Aumento della dotazione della Camera (Id.)	16541
Mozione (<i>Letture</i>):	
Condizioni della pubblica sicurezza in Na- poli (FERRI GIACOMO)	16578
GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>)	16578
Osservazioni e proposte :	
Abolizione del lavoro notturno nella panifi- cazione :	
COSTA	16529-30
GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>)	16530
Relazioni (<i>Presentazione</i>):	
Stato degli ufficiali (COMPANS)	16538
Personale della regia marina militare (Gio- VANELLI)	16542
Passaggio all'Università di Napoli dei locali dell'ex convento di S. Marcellino (CRE- DARO)	16553
Ritiro di ordine del giorno	16576
Sospensione della seduta	16560
Spese militari (<i>Seguito della discussione del disegno di legge</i>)	16531
ALESSIO	16538
ANTOLISEI	16531
BERTOLINI	16576
CHIESA	16554
COMANDINI	16562
DE ANDREIS	16542
FERA	16538
GIOLITTI (<i>presidente del Consiglio</i>)	16574
MARAZZI	16576
MORPURGO	16536-76
PAIS-SERRA (<i>relatore</i>)	16570
PINCHIA	16560
PRESIDENTE	16560-64
ZERBOGLIO	16533
Votazione nominale (<i>Risultamento</i>):	
Ordine del giorno Pinchia (spese militari) .	16577

La seduta incomincia alle ore 14.

MORANDO, *segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri, che è approvato.

Congedo.

PRESIDENTE. L'onorevole Mauri ha chiesto un congedo di giorni 4 per motivi di famiglia.

(È concesso).

Comunicazione della Presidenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Presidente del Senato trasmette la proposta di legge riguardante la pensione alla vedova del professore Giovanni Rossi, emendata dal Senato stesso.

Credo che questa proposta di legge possa essere trasmessa alla stessa Commissione che ebbe ad esaminarla la prima volta. (*Pausa*).

Non essendovi opposizioni, così rimane stabilito.

Sui lavori parlamentari.

COSTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa ?

COSTA. Sullo sciopero dichiarato dai fornai in tutta Italia.

Vorrei domandare al presidente del Consiglio se la legge per l'abolizione del lavoro notturno, la cui relazione sarà presentata fra pochi giorni, potrà, secondo il criterio suo, essere discussa prima che si prendano le vacanze.

La situazione è grave: non ho bisogno di dirlo. Il presidente del Consiglio mi ha dichiarato che è assai difficile che questa legge possa venire in discussione ora; io credo che, con un po' di buona volontà, possa essere discussa. Almeno ci si potrebbe dare l'assicurazione che la legge sarà fra le primissime da discutersi in novembre.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. L'onorevole Costa e la Camera sanno che la proposta di legge sull'abolizione del lavoro notturno, è d'iniziativa parlamentare, ed è stata presentata da pochissimo tempo. Si tratta di un argomento molto importante, circa il quale non so se la Commissione abbia compiuto il suo lavoro. A quanto ha detto l'onorevole Costa, la Commissione si proporrebbe di presentare la relazione tra pochi giorni: ma io non so se tra pochi giorni, la Camera sarà ancora aperta. Del resto io sono favorevolissimo all'abolizione del lavoro notturno, l'ho dichiarato parecchie volte, e lo accennai anche nel programma del Ministero, ritenendolo contrario agli interessi dell'ordine pubblico, alla moralità ed a ben altro ancora. (*Approvazioni*).

Quindi, da parte mia, sono pienamente favorevole alla legge; ma ciò non ostante, non posso rispondere io del lavoro della Camera. Debbo poi fare osservare all'onorevole Costa, che il municipio di Torino ha stabilito esso stesso l'abolizione del lavoro notturno. (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Non prolunghiamo con inutili interruzioni le discussioni che si sono già intromesse nei nostri lavori.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Mi consta, dicevo, che il municipio di Torino ha abolito il lavoro notturno dei fornai, senza che alcuno, e tanto meno il Governo da parte sua, vi abbia fatto opposizione. Ora io affermo che nei luoghi in cui l'opinione pubblica, espressa dai suoi legittimi rappresentanti, che sono i Consigli comunali, crederà di potere, anche in mancanza di una legge speciale, temperare lo eccessivo lavoro notturno, i comuni vi potranno provvedere direttamente, senz'altro.

Ad ogni modo, ripeto, io consentii molto volentieri che fosse presa in considerazione la proposta di legge, e come già dichiarai, sono pienamente favorevole all'abolizione

del lavoro notturno, ma non posso rispondere dei lavori parlamentari. Giunti a quest'ultimo periodo senza che la Commissione incaricata dell'esame della proposta di legge abbia ancora presentato la sua relazione, io sono nell'impossibilità di dare qualsiasi affidamento. Bisogna anche notare che le leggi devono essere votate dai due rami del Parlamento. Ora, se questa proposta di legge verrà in discussione alla Camera all'ultimo momento, sarà assai poco probabile che l'altro ramo del Parlamento, che pure la dovrà esaminare, possa deliberare in tempo utile.

Questo è lo stato della questione a mio modo di vedere.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Costa.

COSTA. Assicuro la Camera che fra pochissimi giorni la Commissione potrà presentare la relazione ed io mi auguro che si possa trovare il momento per votare la legge. L'onorevole Compans, che non è certo un socialista, nell'adunanza della Commissione parlamentare, fu il più fervido a magnificare i vantaggi dell'abolizione del lavoro notturno, avvenuto già nella città di Torino. Ciò ne conforta nell'opera nostra. Speriamo pertanto che alla discussione arriveremo.

Chè, quando ciò fosse assolutamente impossibile, spero che i fornai seguiranno l'esempio dei loro compagni di Torino, secondo il consiglio dato dall'onorevole Giolitti; spero che, con la forza della loro organizzazione, otterranno l'abolizione del lavoro notturno. Ripeto qui quel che dissi agli operai stamattina.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Per completare le osservazioni, dirò che l'onorevole Compans...

COSTA. L'ho citato stamattina al Comizio operaio.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. ...mi ha informato che la Commissione non si è costituita, se non ieri l'altro; quindi nessuna meraviglia che non possa ancora essere presentata la relazione.

COSTA. L'obbiezione maggiore era che il ministro di agricoltura e commercio assicurava di aver bisogno di ulteriori studi. Ora le parole dette dal presidente del Consiglio mi confermano che di questi studi non c'è più bisogno, tanto più che uomini illustri ed avversari nostri, come il collega Compans, riconoscono che la riforma è così matura che potrebbe venire alla discussione senza indugio.

Seguito della discussione del disegno di legge sulle spese militari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge: Spese militari fino al 30 giugno 1917.

Essendo stata chiusa la discussione generale, proseguiremo nello svolgimento degli ordini del giorno, che sono undici.

Rivolgo la preghiera ai proponenti di volere tener conto delle condizioni dei lavori parlamentari, rimanendoci di condurre a termine oltre sei bilanci, non solo la proposta di legge sul lavoro notturno dei fornai, della quale si è testè parlato, ma altri e numerosi provvedimenti che interessano tutte le classi sociali. (*Benissimo!*)

Degli undici ordini del giorno presentati, nove provengono dall'Estrema Sinistra; è vero che essa si fraziona in tre gruppi, ma a parer mio, ogni gruppo dovrebbe rappresentare uno speciale ordine di idee, e non aver tante idee quanti sono i suoi componenti. (*Si ride — Vive approvazioni*).

Detto questo, veniamo all'ordine del giorno dell'onorevole Antolisei, che è il seguente:

« La Camera, ritenuto che la richiesta di nuove spese non corrisponde alle più urgenti necessità del paese, passa all'ordine del giorno ».

Domando se questo ordine del giorno sia secondato.

(*È secondato*).

Ha facoltà di parlare l'onorevole Antolisei per svolgerlo.

ANTOLISEI. Consentopienamente nell'opinione espressa dall'onorevole Presidente, che ha trovato in voi così largo assentimento e quindi non vi domando, onorevoli colleghi, che pochi minuti di attenzione. (*Bene!*)

L'ordine del giorno da me presentato tende a rilevare uno stato di fatto, indiscutibile dal punto di vista dei lavoratori.

Vi è una gerarchia di bisogni a seconda delle diverse classi sociali. Le classi detentrici del capitale hanno la salute, la ricchezza e la istruzione; i bisogni primi e più elementari della vita sono per essa soddisfatti, e, se anche fosse vero che non per questo la vita diventa per loro una corsa al piacere; se anche fosse vero che, in mezzo a tanto fervore di attività, a tanti gravi conflitti d'interessi, debbono pur lottare, certo è però

che le condizioni della lotta si presentano in guisa tale da dare ad esse sicurezza di vittoria. I proletari, no, non hanno tutto questo. A loro, fin dai primi anni, la lotta; la lotta dolorosa per conquistare quello che gli altri hanno avuto senza sforzo alcuno. A loro la miseria e le sofferenze, che spezzano giovinchezze gagliarde e promettenti.

Così, sboccianti proprio dalla realtà delle cose, si forma una gerarchia di bisogni non uguale per tutte le classi sociali ma corrispondente allo speciale stato economico di esse.

E, mentre i detentori del capitale, che la miseria non preme, che la ignoranza non intristisce, sentono nelle spese militari la migliore garanzia e la più efficace difesa; il proletariato deve rivolgere le sue energie al proprio elevamento materiale e intellettuale e allo Stato non può chiedere che i mezzi onde salire, in questa via faticosa della vita, nella quale esso non raccoglie che dolore.

Andate nelle radunanze di popolo a parlare di spese militari e nessuno vi comprenderà. Andatevi a parlare invece di riforme tributarie e di legislazione del lavoro, e voi sentirete l'anima vostra a contatto dell'anima popolare.

Guardate. Testè l'onorevole Costa ci parlava dello sciopero dei fornai. Che cosa domandano essi? Una legge tutelatrice del lavoro.

Questo il movimento di tutte le classi lavoratrici, le quali, dalle condizioni stesse della loro vita sono spinte a combattere per i loro fini economici.

Pensate. In questa ora, che, secondo voi, è affannosa, ed in cui dalla tribuna parlamentare ci venite a parlare delle necessità supreme della difesa della patria, i lavoratori non intendono nè credono alle vostre parole. Sono anni ed anni che voi avete gettato questo grido di allarme.

Sono anni ed anni che sotto questo pretesto voi chiedete aumenti nel bilancio della guerra. E la guerra, fortunatamente, non è venuta, ma i milioni pur troppo se ne sono andati. Ed oggi per le dichiarazioni vostre, onorevole presidente del Consiglio, dobbiamo riconoscere che tanti e così gravi sacrifici a nulla hanno servito. Le condizioni di ieri son le condizioni di oggi. E qualunque nube sorga sull'orizzonte della politica estera, ci rende pavidi della salvezza della nostra patria. Così è che il popolo non intende le vostre parole, nè crede più alle vostre allarmanti invocazioni.

Io non ho bisogno di ripetere quello che altri oratori della mia parte hanno detto: che, cioè, quando si tratti della difesa della patria, tutti i partiti si trovano d'accordo. Sì, tutti sentono che la patria non è formula vana, ma organismo vivo e palpitante in cui si intrecciano interessi materiali e ideali nobilissimi e che è doveroso difenderne la integrità; perchè il danno suo sarebbe danno irrimediabile d'ogni classe sociale.

Di Dunque d'accordo sulla necessità della difesa; necessità, che ci costringe però allo accertamento doloroso che i nostri ordinamenti militari non corrispondono alle indeclinabili esigenze di tale difesa.

Ma questa condizione di cose non si è verificata oggi improvvisamente tanto da permettere a voi di venirci a dire: ci troviamo in una situazione difficile per superare la quale vi chiediamo nuovi sacrifici.

In questa condizione, ci diceva ieri l'amico Ferri, siamo da molto tempo. Non oggi soltanto la Camera ha ascoltato l'eco delle patriottiche trepidanze delle popolazioni del confine orientale; non oggi soltanto il mio amico personale, onorevole Pais, ha scritto relazioni, che sono acute requisitorie contro cattive amministrazioni e disorganizzazione di servizi.

Or dunque in questa ampia discussione noi abbiamo inteso principalmente di dissipare ogni equivoco che potesse sorgere fra voi e noi. Noi abbiamo detto e ripetiamo di esser pronti a fornire tutti i mezzi necessari a render sicura la difesa della patria.

Giustamente si diceva che bisogna tenere ben chiusa la porta di casa. Forse si potrebbe osservare che a chi nulla possiede il piccolo imbarazzo l'uscio aperto.

Ma la sicurezza in ogni modo è necessaria cosa, e provvediamo pure tutti a raggiungerla.

Gli è però che noi non possiamo aver fiducia nella vostra abilità nello spendere danari richiesti. Questo il punto che ci divide e che riduce il problema tecnico ad una vera contestazione di ordine politico.

Fino ad ora non si è fatto che parlare di tecnica militare. Io vi confesso che non me ne intendo e che non ho voluto fare una preparazione improvvisa per apparirvi un guerriero. Sono stato semplicemente soldato di terza categoria ed ho prestato servizio per due giorni; non posso quindi portare il contributo della mia esperienza. Penso però che più che questioni tecniche, le quali meglio son risolte da corpi com-

petenti, noi dobbiamo affrontare la questione politica.

L'onorevole Bertolini ha molto opportunamente insistito sulla utilità, di un ministro della guerra borghese.

Che impressione dispiacevole — non è vero, onorevoli colleghi? — che impressione dispiacevole il vedere un bravo generale dell'esercito portato là sul banco dei ministri e costretto, egli che ha sempre comandato le truppe e riassunto i suoi comandi in formule brevi e recise, a discutere con noi, ad opporre argomentazioni ad argomentazioni, sofismi a sofismi ed in questa lotta impari, perchè la sua mente non vi è abituata, sentirsi più debole di qualunque avversario! (*Commenti — Ilarità*).

Ma c'è qualche cosa di più grave. Accanto al ministro della guerra sta il capo di stato maggiore. Ora è molto facile — e l'esempio potrebbe esser non lontano — che fra i due generali sorgano conflitti, che si risolvono sempre a danno della nazione. Non vi pare che tal genere di contrasti sarebbe evitabile se il ministro fosse borghese?

Ma la questione è politica, dicevo, e appunto perchè tale, noi oggi dobbiamo domandarvi se ci avete dato sufficienti garanzie per essere sicuri che queste nuove spese saranno utilmente impiegate al miglioramento degli ordinamenti militari. Ed io, quando penso che il ministro della guerra ha cominciato col chiedere 210 milioni e col sostenere virilmente la necessità dell'impiego di tutta la somma, tanto che su per i giornali si è potuto parlare di possibile crisi, se la somma non fosse accordata; e quando invece veggo quest'uomo venire qui dinanzi a noi, dopo avere già piegato il capo ai voleri della Commissione, lo sento affermare che per il momento possono bastare sessanta milioni, io mi domando: il ministro della guerra segue proprio un indirizzo completo di riforme, ha la visione esatta di tutte le necessità cui si deve riparare?

E poi. Sia pure che altri ministri che vi hanno preceduto abbiano la responsabilità de' gravi errori; ma neppur voi, onorevole ministro della guerra, da questa responsabilità andate immune. E le vostre incertezze, la vostra inazione, forse la vostra imperizia amministrativa bastano per non assicurarci che il deplorabile sistema sarà cambiato.

E allora perchè votare altri milioni? Perchè non attendere i risultati della Commissione d'inchiesta? Gli errori di ieri non sa-

ranno anche gli errori di domani? Basterebbe così grave dubbio per sentire il dovere di votar contro il vostro disegno di legge.

E il pensiero nostro è il pensiero delle classi lavoratrici.

E noi l'abbiamo portato qua dentro perchè non si dica che esse, chiuse in un egoismo infecondo, si tengono fuori di quello che è il movimento della vita italiana. No: esse vivono tutte della vostra vita, hanno idealità come voi e pensano come voi che è necessità difendere questa nostra patria; ma non vogliono sperperi e sacrifici inutili; non vogliamo che i vecchi mali si aggravino per noncuranza e imperizia di governanti. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Zerboglio ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenuto che con le nuove spese militari straordinarie si tende a rafforzare e consolidare un ordinamento della difesa nazionale che va radicalmente trasformata, secondo le mutate esigenze sociali, politiche e le condizioni economiche del paese;

considerando che tali spese militari non appaiono giustificate da alcun pericolo per la patria e che, come vengono proposte, non provvederebbero mai a fronteggiare e sventare tale pericolo;

delibera di respingere, in ogni sua parte, il presente disegno di legge ».

Chiedo se quest'ordine del giorno sia secondato da trenta deputati.

(*È secondato*).

Ha facoltà di parlare per svolgere il suo ordine giorno, onorevole Zerboglio.

ZERBOGLIO. Onorevoli colleghi, io avevo una intenzione che sarebbe stata apprezzata grandemente da voi, e che sarebbe stata il sostitutivo più lodato di ogni più meraviglioso discorso. La mia intenzione era quella di tacere. (*Bravo! Bene!*). Ma io ho avuto una debolezza, e la debolezza è stata questa, di rileggere ancora una volta la relazione dell'onorevole Pais...

Voci: Ah! ah! Pais! Pais!

ZERBOGLIO ...e di rileggere il breve discorso pronunziato ieri l'altro dal presidente del Consiglio.

L'onorevole Pais ed il presidente del Consiglio sono dunque i responsabili del mio discorso. Tenue responsabilità, perchè io sarò breve. (*Bravo!*)

Leggendo la relazione Pais e il discorso del presidente del Consiglio, io ho provato assolutamente il bisogno, di fronte alla mia coscienza, di pronunziare poche parole.

L'onorevole presidente del Consiglio, di-

scutendo la pregiudiziale proposta dall'onorevole Treves e dall'onorevole Viazzi, diceva che egli per combatterla non sarebbe entrato nel merito della questione. Naturalmente, il presidente del Consiglio non è entrato per un momento nel merito della questione, ma poi ha fatto un'apostrofe la cui conclusione vorrebbe essere questa: noi dobbiamo discutere perchè dobbiamo tacere.

Dobbiamo discutere (non è un *rebus*, e d'altronde do immediata spiegazione) perchè la questione che è dinanzi a noi è della massima importanza, e dobbiamo tacere perchè questo progetto è così urgente e così strettamente necessario per la difesa della patria, che bisogna votarlo.

L'onorevole Giolitti, che generalmente è calmo e sereno, — di quella calma e di quella serenità che sono una delle più mirabili forze della vita ed, essenzialmente, della vita politica — l'altro giorno è stato caldo nella sua perorazione, quando ci ha detto: preme assolutamente che voi comprendiate che qui non ci troviamo di fronte ad una questione di partito, ma ci troviamo di fronte ad una questione di patria. Ed egli sapeva (egli che credo non abbia dedicato gran tempo della sua esistenza a degli studi teorici intorno alla psicologia, ma che è un psicologo nato) che, portando in mezzo a noi tale nota vibrante, la quale ricerca gli angoli più riposti dell'animo, avrebbe incontrato un consenso anche là dove il consenso pare in disaccordo con le varie dottrine.

Ma, appunto per questa sua qualità di psicologo nato, il presidente del Consiglio non si è limitato ad affermare solamente che vi era l'urgenza della difesa della patria, ma ha fatto un piccolo codicillo. Egli ha detto: badate poi che oltre a questa grande idealità, alla quale tutti ci dobbiamo inchinare, c'è anche dell'altro (e mi sembra che in quel momento il presidente del Consiglio si rivolgesse con particolare attenzione a questa parte della Camera): potrebbe darsi che — siccome noi non abbiamo più che sei milioni per lo scopo delle costruzioni militari — che fra un mese si dovessero chiudere gli arsenali cacciando nella disoccupazione migliaia di operai.

E in questo momento il presidente del Consiglio era anche un seguace del materialismo storico. Noi sentiamo, ed io l'ho già notato, sentiamo che quando si fa appello a questo sentimento patriottico, l'anima nostra vibra e vibra perchè noi pos-

siamo avere delle idee diverse intorno agli utili ed ai danni che i componenti di una medesima patria ritraggono da un ambiente amministrativo e politico specializzato, ma non possiamo avere che una opinione sola di fronte a questo altro concetto, che la patria bisogna difenderla rimpetto a coloro che volessero sovrapporre all'eventuale tirannide, che vi possa essere nell'ordine interno, un'altra tirannide di carattere politico. Ed è per ciò che noi siamo su questo terreno perfettamente all'unisono.

Ieri l'onorevole Ferri vi diceva che noi non siamo herveisti, e non lo siamo per una ragione pratica positiva, perchè pensiamo che il giorno in cui l'anima umana di tutti quanti i paesi fosse capace di concepire e di attuare l'idea herveista, questa sarebbe perfettamente inutile, perfettamente superflua.

Ma dice l'onorevole Giolitti che c'è il pericolo della guerra. Ebbene, facciamo un po' d'analisi di questo pericolo, e non s'inquietino gli onorevoli colleghi, perchè io procederò rapidamente non ostante questo sia stato un punto dei meno trattati dai precedenti oratori.

Quali sono i pericoli che può correre la nostra patria? Sono due: o il pericolo che può derivare dalla nostra impreparazione di fronte al pericolo generico di guerra che corre ogni paese dinanzi ad un altro paese; oppure il pericolo derivante da una combinazione nuova di fatti che ci obblighi a rinvigorire e rinforzare i nostri ordinamenti militari, come alla vigilia di una vera guerra.

Cominciamo da questo secondo caso: onorevole presidente del Consiglio (e mi rivolgo a lei perchè ha fatto appello al nostro sentimento patrio): il pericolo è lontano o è vicino? Se è lontano, si tratterà di quel pericolo imminente derivante dal conflitto degli interessi sociali sulla piattaforma psichica dei residui dell'antica ferocia.

Su tale pericolo riposa il motivo fondamentale degli eserciti. Ma vi sono poi dei determinati momenti nei quali vi sono altre ragioni per cui i popoli cercano di rafforzarsi ed è allora che per le condizioni del paese e della politica generale il pericolo lontano e generico si trasforma in specifico e vicino.

Io non posso fare lunghe indagini sopra il pericolo generico e mi limito a considerazioni sintetiche. Io ho sentito qui fare delle ampie discussioni intorno alla guerra, a centomila uomini che potrebbero passare

da un valico, a duecentomila altri che potrebbero passare da un altro: ed ho avuto come dinanzi a me un cinematografo di armi e di armati. Però dico sinceramente, con tutta la deferenza per i miei colleghi e per l'Assemblea nazionale, mi pareva che noi riproducessimo qui, più belle, più colte, più geniali, le discussioni di politica estera — la più ignorata e quindi la più trattata — delle tranquille farmacie di villaggio. Io ho sentito parlare della guerra come se fosse un atto di volontà, come se dall'oggi al domani la guerra si potesse dichiarare.

NEGRI DE SALVI. E la preparazione austriaca, non è un pericolo specifico?

ZERBOGLIO. Non s'inquieti l'onorevole collega, verremo anche al pericolo specifico. (*Interruzioni*).

Io seguo nello svolgimento dei miei pensieri un meccanismo logico — non ho ancora adottato il criterio della Commissione — ed è per questo che non vengo a parlare del pericolo specifico se non dopo di aver parlato del pericolo generico. Io non ho nessuna colpa se il mio discorso si dilunga troppo.

Io dunque dicevo che tutti parlano un po' infantilmente della guerra, richiamando alla memoria quella macchietta che c'è nella « Carrozza di tutti » di Edmondo De-Amicis, Giors — il quale non aveva che una idea intorno alla politica estera — e qui bisognerebbe che io parlassi nel mio dialetto natio, nell'espressione: *bisogna darle!*

Ora noi abbiamo udito, onorevoli colleghi, che non si è tenuto conto di tutte quante le ragioni profonde per cui il pericolo della guerra è un pericolo essenzialmente remoto dalla vita nostra contemporanea, nelle condizioni in cui si può trovare un paese come l'Italia. Io, lo ripeto, non ci tengo a fare dissertazioni sociologiche, che potrebbero prestarmi il destro di farmi onore, ma è certo che ognuno di noi si rappresenta i disagi, i danni della guerra in un congegno così complesso quale è la vita moderna. La guerra è qualche cosa che tutti fuggiamo, che fa tanta paura, onde per se stessa è un argomento che non si faccia.

Ma vi sono molti motivi per cui questa guerra è sconsigliata.

La coscienza dell'enorme passivo della guerra ha spinto in questi ultimi anni delle nazioni bellicose a risolvere pacificamente incidenti non lievi.

Con la densità delle nostre popolazioni,

con la struttura delle nostre città e di tutta la nostra esistenza collettiva, vi riesce difficile, onorevoli colleghi, immaginare un popolo pazzo che dopo un'invasione cercasse di affermare la conquista?

La guerra rimane allo stato di pericolo generico.

Vi sono inoltre argomenti contro la guerra che più riguardano questa parte della Camera (*Accenna a sinistra*) ed essi sono sostituiti dai pericoli interni che una guerra farebbe temere.

Di qui, l'anima del mondo odierno, industriale è intimamente ostile alla guerra.

Ma il pericolo è vicino! ed arrivo là, dove mi voleva portare il collega che mi ha interrotto. Arrivo ai pericoli vicini: l'Austria!

Io non posso fare delle estese disquisizioni neanche qui. Ognuno di noi in questa materia bisogna che confessi una relativa ignoranza, che, in fondo, poi, è assai assoluta. Pensiamo intanto che l'Austria è una nostra alleata. Io non riesco a comprendere...

NEGRI. È un'alleata gradita a loro! (*Rumori — Interruzioni*).

ZERBOGLIO. È gradita più a voi altri! Noi non abbiamo mai domandato alleanze! (*Rumori vivissimi*).

PRESIDENTE. Non perdiamo tempo in queste interruzioni!

FERRI GIACOMO. Armiamoci e partite, dite voi!

ZERBOGLIO. Non si tratta di stabilire se l'alleanza sia gradita a me, ma è certo gradita a voi, che l'avete fatta.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Certamente! (*Rumori vivissimi dall'estrema sinistra*).

Voci dall'estrema sinistra. Ditelo, ditelo!

ZERBOGLIO. È quello, che dicevo all'onorevole collega! (*Rumori vivissimi*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Perfettamente, siamo d'accordo; noi siamo lealmente alleati! (*Rumori vivissimi — Proteste all'estrema sinistra*).

FERRI GIACOMO. Mettetevi in regola, questa è una parola d'ordine per voi.

PRESIDENTE. Ma la finiscano una buona volta! Andiamo avanti!

ZERBOGLIO. Io sono lieto della collaborazione oratoria, offertami dall'onorevole presidente del Consiglio. Egli ha dichiarato, e non poteva dichiarare che questo, che noi siamo alleati leali ed onesti dell'Austria, il

che sottintende la reciprocità. Ora io non comprendo come, di fronte ad alleato onesto, noi si possa dichiarare, che apprestiamo le armi per la tema di quell'alleato.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Per la difesa del paese! (*Rumori vivissimi — Interruzioni*).

ZERBOGLIO. Questo io non riesco perfettamente a comprendere; se l'Austria è, ad onta di ogni clamore momentaneo, la nostra alleata...

NEGRI DE SALVI. Non in eterno!

ZERBOGLIO. Si capisce, ma questi provvedimenti non sono per l'eternità, ma soltanto per un triennio. Se l'Austria è alleata nostra, noi non ci dobbiamo preoccupare di armamenti, che sono poi armamenti per la sua difesa.

L'Austria si trova in tali condizioni politiche e sociali che può avere cause intime e profonde per fare questi armamenti... (*Interruzioni*) Ma noi non siamo l'Austria.

NEGRI DE SALVI. Ma vada a Vienna! (*ilarità — Interruzioni — Commenti*).

ZERBOGLIO. L'Austria non è un pericolo per noi, prima di tutto perchè è alleata nostra, in secondo luogo perchè i motivi dei suoi armamenti sono più che giustificati dalle sue ragioni interne, (*Interruzioni*) ragioni che ultimamente sono state ancora confermate dopo che il suffragio universale ha portato al Parlamento un partito numeroso il quale è contrario alla guerra ed a tutte le eventuali ragioni per cui questa guerra potrebbe sorgere. (*Interruzioni*).

Le ultime elezioni hanno sconfitto tutte le forme nazionaliste, specialmente tedesche; garantendo quindi la nostra tranquillità e la nostra pace. (*Interruzioni*).

Noi abbiamo dunque un pericolo generico, lontano ed ipotetico per cui si può bensì invocare l'antico motto, « si vis pacem para bellum »; ma che non è tale da costringerci a metterci addosso tante armi da renderci impossibile la vita. (*Interruzioni*).

Ma veniamo alla seconda parte, perchè a me preme di non lasciarmi trascinare da voi contro il vostro stesso interesse. La seconda parte è questa: il pericolo può essere rappresentato dalla nostra impreparazione; e questa pare che sia veramente notevole, perchè noi l'abbiamo appresa dalla relazione dell'onorevole Pais e dal presidente del Consiglio, che però ha ingigantito di più questa nostra impreparazione dicendo che noi potremmo essere alla mercè del nemico fra due o tre mesi, se non si votassero queste spese. Quando l'onorevole Giolitti si

rivolgeva a noi in nome del sentimento patriottico, io sentivo nel fondo dell'animo sorgere un'obiezione alle sue parole, cioè mi pareva che in nome del sentimento patriottico era almeno inopportuno di dire forte e fortissimo che noi siamo incapaci di qualsiasi resistenza...

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Lo sanno tutti, non è un segreto.

ZERBOGLIO. Mi permetta però di dirle che questo è un argomento che prova troppo. (*Interruzioni*) ...ossia prova che il pericolo deve essere assai remoto.

In verità, se questo pericolo fosse così vicino, verrebbero in ritardo gli attuali crediti divisi in annualità; ma siccome io non credo che sia così vicino, mi pare che si possano tranquillamente aspettare i risultati della Commissione d'inchiesta.

E badate bene; stamane, mi sono messo a rileggere, per la quarta o quinta volta, la relazione dell'onorevole Pais; non perchè, pur avendo molti meriti, ne abbia di cotali, che si debba tenere sul tavolino, come altri tiene l'*Eneide* di Virgilio o le *Odi* d'Orazio, ma perchè è la base del presente dibattito. Io, dunque, mi sono messo a rileggere la relazione dell'onorevole Pais.

PAIS-SERRA, *relatore*. Della Commissione.

ZERBOGLIO. Della Commissione. Si vede che all'onorevole Pais preme molto di non esserne l'unico responsabile. (*Risa all'estrema sinistra*).

E di questa relazione ho letto anche le note. Io, che faccio professione di studi, so che spesso si mette in nota, calcolando sulla pigrizia del lettore, quello che in sostanza è della maggiore importanza (*Si vide*). C'è questa nota: « Inoltre è notorio che sono allo studio cannoni automatici (vorrebbe dire che sparano da sè; e sarebbero l'abolizione degli eserciti) (*Ilarità*), automatici e semi-automatici; e, qualora questo nuovo sistema dovesse essere consacrato dall'esperienza, la breve attesa potrebbe altresì produrci il non sprezzabile vantaggio di una notevole economia di tempo e danaro, per un più moderno armamento d'artiglieria ». Vuol dire che noi abbiamo da dare un'altra quantità di milioni, salvo a distruggere l'artiglieria che facciamo adesso, in pro dell'artiglieria che faremo domani.

E finisco. Io proprio non vedo la necessità che si votino questi 60 milioni.

La mia coscienza d'italiano, nel rispondere: *no*, è perfettamente tranquilla. In-

tanto si potrebbe rimediare, se ci fosse una urgenza immediata, riducendo ad un'annata sola quei milioni; nel frattempo verrebbe la Commissione d'inchiesta a dire la sua parola.

Ma io sono tranquillo perchè credo che una breve aspettativa non nuocerebbe per nulla. La pregiudiziale, che è stata respinta, sorge dalla realtà inesorabile delle cose; tutti i momenti, in ogni istante della discussione, essa rimane, perchè non è solo sentita da noi, non è solo nel fondo della coscienza della Commissione, ma è nella coscienza di tutti. Quando la Commissione d'inchiesta verrà, e vi dirà i risultati del suo esame, la Camera vedrà quel che convenga di fare.

Io, terminando questo mio succinto discorso, non posso però a meno di farmi l'augurio che i milioni per la guerra siano quelli che meno debbano essere tratti dalle povere tasche del popolo italiano, e che intanto si modifichi la pianta umana, fino a che si possa avverare il motto degli antichi canti dell'Edda: che l'uomo è la gioia dell'uomo. (*Approvazioni dall'estrema sinistra — Interruzioni a destra e al centro*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TORRIGIANI.

PRESIDENTE. L'onorevole Morpurgo ed altri colleghi hanno presentato questo ordine del giorno:

« La Camera invita il Governo a provvedere sollecitamente, tra altri, a quei presidii di frontiera che reputa necessari per la concessione di nuovi tronchi ferroviari riconosciuti di grande importanza per la economia nazionale.

« Morpurgo, Solimbergo, Brunialti, Magni, Negri De Salvi, Francesco Rota, Odorico, Valle Gregorio, De Asarta, Luigi Rossi, Tecchio, Gaetano Rossi, Vendramini, Teso, Loero, Felissent, Marcello, Danieli, Marzotto, Moschini, Camerini, Pagan-Cesa ».

Domando se questo ordine del giorno sia secondato.

(*È secondato*).

L'onorevole Morpurgo ha facoltà di svolgerlo.

MORPURGO. Il mio ordine del giorno, del quale è stata data lettura, e che è firmato da numerosi amici e colleghi, tende

a chiedere al Governo che voglia affrettare la costruzione di quelle linee ferroviarie di confine, di cui sia luminosamente dimostrata la grande importanza commerciale ed alla cui costruzione non contrastino gli interessi della difesa, supremo diritto e dovere dello Stato.

Ma io domando anche di più, cioè che si costruiscano sollecitamente e prima di altre, quelle linee ferroviarie di confine, ove non solo si possano conciliare in qualche modo gli interessi della difesa e quelli dell'economia nazionale e dei traffici internazionali, ma con le quali si possa provvedere egualmente bene ai due interessi contemporaneamente. La qual cosa in molti casi è possibile, ma fin qui è stata trascurata, perchè l'autorità militare troppo spesso ha respinto le domande (non parlo di lei, onorevole ministro, parlo di alcuni dei suoi predecessori) di costruzione di nuove linee ferrate di confine, senza esaminare benevolmente come si potessero soddisfare ad un tempo i diritti della difesa nazionale e quelli del commercio.

Io non parlerò oggi della condizione del confine orientale. Quest'argomento è stato già largamente trattato dall'onorevole Rota, dall'onorevole Felissent, dall'onorevole Rossi Gaetano e da altri; e vi ritornarono sopra ieri ed oggi anche gli onorevoli Ferri ed Antolisei, i quali dissero che le popolazioni prossime al confine sentono la paura di una invasione dell'Austria.

Orbene, onorevoli colleghi, le forti e generose popolazioni del nostro confine non sanno cosa significa paura, no; ma non può non essere preoccupazione sentita fortemente e costantemente da tutti gli italiani e specialmente dal Governo, quella di sapere aperta e quasi indifesa la frontiera!

Il Governo ha dimostrato di sentire questa preoccupazione, perchè ieri l'onorevole ministro brevemente (e se ne comprende la ragione) ma chiaramente, ha detto di volere agire con sollecitudine ed efficacia.

Ora io non mi soffermo sopra a questo scottante argomento; auguro che alle promesse segua rapida l'azione e passo oltre.

L'Austria è venuta provvedendo, senza badare a sacrifici pecuniari, ad una fitta rete ferroviaria prossima al nostro confine; quella rete raggiunge meravigliosamente il duplice obiettivo strategico e commerciale: raggiunge l'obiettivo strategico, perchè sono sette linee (ed ora è stata decretata la costruzione della Oberlaibach-Idria) tutte coordinate fra loro, ma indipendenti

dalle linee preesistenti. Sono dotate di piani caricatori e di quanto altro occorre per il servizio delle milizie, hanno ampi magazzini e tutte concorrono a poter concentrare al confine, in un tempo brevissimo, una grande massa militare. Raggiungono anche l'obiettivo commerciale, perchè intendono ad avvicinare il grande porto di Trieste alle regioni nordiche dell'impero, mettendo in una evidente condizione di inferiorità il nostro porto di Venezia rispetto ai traffici col centro dell'Austria, e con tutto l'Oriente, e rispetto alle provenienze dall'Europa settentrionale.

Ora a me pare, onorevoli ministri ed onorevoli colleghi, che noi dobbiamo imitare l'Austria, e che, lungi dal contrastare la costruzione di quelle linee che possano raggiungere i fini cui ho accennato, dobbiamo invece sollecitarla.

Intendo di parlare appunto di uno di questi raccordi, che, staccandosi da Cividale per Podresca, in provincia di Udine, e unendosi a Canale alla già costruita linea dell'Austria che da Gorizia va ad Assling, abbrevierà di oltre venti chilometri il percorso tra l'Italia e l'Austria in confronto così della Pontebbana, come della linea di Cormons.

Questo raccordo procurerà tale un vantaggio per l'Italia, ma più specialmente per il porto di Venezia, che così potrà vittoriosamente sostenere la concorrenza di Trieste, che credo di non esagerare paragonando la nuova linea per il Veneto a quello che per la Lombardia ed il Piemonte è il Sempione.

Io non ho bisogno di spendere parole per dimostrare come la linea alla quale ho accennato, la quale presenterà commercialmente vantaggi notevolissimi e servirà militarmente a concentrare al nostro confine orientale rapidamente un forte nerbo di milizie, strategicamente non presenti pericoli.

Basti accennare che dei diciassette chilometri che misurerà la linea, tredici sono sul territorio nostro e quattro soli sul territorio austriaco, e si noti che l'Austria ha già decretato la costruzione del proprio tronco; dunque, costruendo la parte nostra, noi non incitiamo l'Austria a fare il proprio raccordo.

Nel tratto nostro vi sarebbe una galleria lunga due chilometri e qualche ponte e viadotto che, in caso di bisogno, si potrebbe facilmente interrompere.

Del resto quando si costruirà la linea si

potrà provvedere a fortificarla, se ciò sarà ritenuto necessario a migliorare le condizioni della frontiera.

Ed è questo precisamente che si domanda. Se forti si debbono costruire, si cominci da quelli che, oltre a tutti gli altri intenti, raggiungono pure quello di permettere la concessione di linee ferroviarie reclamate dal paese che lavora.

Io, onorevoli colleghi, non voglio tediarevi più oltre.

Confido che l'onorevole ministro della guerra, il quale conosceva certamente la questione anche prima che io la portassi alla Camera, vorrà darmi assicurazione che prenderà in considerazione le mie proposte e che, svincolandosi dai pregiudizi, mi lasci passare la parola, che nella sua amministrazione prevalsero in passato, vorrà promettere che darà mano alla costruzione di quei presidi che permettano di provvedere nel più breve tempo possibile, non solo al raccordo tra Cividale e Podresca, ma a tutte quelle altre vie che sono reclamate dallo sviluppo dei commerci e che possono conciliare il soddisfacimento dei grandi interessi della nazione. (*Bravo! — Approvazioni*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Compans a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

COMPANS. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge n. 699, approvato dal Senato, circa lo stato degli ufficiali del regio esercito e della regia marina.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Si riprende la discussione del disegno di legge per le spese militari.

PRESIDENTE. Verrebbe ora l'ordine del giorno dell'onorevole Calvi Giusto; ma non essendo egli presente s'intende che abbia rinunciato a svolgerlo. Per l'assenza del proponente, è considerato ritirato anche l'ordine del giorno dell'onorevole Colajanni.

Segue l'ordine del giorno dell'onorevole Fera. Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

« La Camera, convinta che non possa risolversi il problema militare, senza la piena consapevolezza dei difetti dei meccanismi amministrativi attuali e delle possibili riforme, dei limiti delle necessità economiche del paese e dei fini di politica estera, non approva il disegno attuale di spese straordinarie ».

L'onorevole Fera ha facoltà di svolgerlo.

FERA. Vi è oggi, onorevoli colleghi, un pensiero comune che muove e regola l'azione odierna dell'estrema sinistra, che non ha il fine odioso di ritardi infecondi, ma persegue lo scopo salutare di richiamare intorno a questo problema delle spese militari, con la forza dei contrasti e con la luce del convincimento, l'attenzione del paese. Esso non è un problema tecnico ma è essenzialmente economico e politico: e per la sua risoluzione integrale noi intendiamo subordinarlo all'analisi dei difetti dei meccanismi amministrativi e delle possibili riforme, ai limiti delle necessità economiche del paese, ed ai fini di politica estera, come appunto è scritto nella formula dell'ordine del giorno che osiamo presentare all'approvazione vostra.

Pertrattando fortemente per ogni lato la questione, può sorgere quel consenso efficace che è sorretto dal sincero sentimento di patria, e che non è snaturato dalle losche correnti di interessi.

In sostanza il nostro proposito non è e non può essere negativo per un rigetto puro e semplice del disegno di legge, come effetto di preconcezioni dottrinali o di aberranti sentimenti. Noi non ripetiamo l'audace paradosso di Victor Hugo, che al cammino della libertà gli ostacoli maggiori vengano dai sacerdoti, dai soldati, e dai giudici, se non nel senso che tale deleterio effetto sorga dalle organizzazioni degli interessi di casta che dannosamente generano le piaghe tristi del clericalismo, del militarismo e di quella falsa indipendenza giudiziaria che occulta i mali morali e insidia gli istituti più saldi, ma non per la funzione sana e normale della fede e della difesa nazionale e della giustizia.

Anzi noi di parte radicale chiaramente ci scostiamo dalla precettistica del socialismo che misconosce e condanna ogni politica militare.

Noi, che propugniamo il fine della progressiva coesione sociale, intendiamo la forza e la suggestione del sentimento patriottico come sintesi nazionale, e la conse-

guente necessità della difesa del territorio, e della protezione dell'incremento morale nel concetto delle genti; ma ancor meglio dobbiamo sentire la inutilità e lo sperpero dello sforzo se il fine politico è disperso nella condotta incoerente di rapporti internazionali, e se il piano degli armamenti è diretto da un fine prefisso.

Perchè, onorevoli colleghi, è verità ovvia che il denaro dei contribuenti si impiega proficuamente in vantaggi collettivi di opere pubbliche, di coltura, di difesa e di giustizia, ma è in pura perdita se il suo investimento è nella voragine senza fondo di armamenti sempre in rinnovazione e sempre inerti.

Ma il partito radicale per un altro lato guarda il problema degli armamenti e delle lotte armate e consente con gli altri due gruppi dell'estrema.

Noi tutti pensiamo che ormai sia indispensabile il consenso di ogni classe e di ogni regione agli eventi della guerra, e che la vera forza dello Stato può nascere dal consenso delle volontà e delle coscienze per cui le funzioni di protezione e di difesa si svolgano senza interruzioni e senza contrasti. In un paese come il nostro, ove non vi è classe in stabile assetto di condizioni materiali e morali e non vi è regione senza grido di pretese, l'interiore travaglio è visibile, ed i segni manifesti sorgono di tempo in tempo con le imprevedute esplosioni che sospingono e paralizzano l'azione parlamentare e governativa, che qui ristagna senza fini e per alterno giuoco di interessi. (*Commenti — Rumori*).

Non bisogna illudersi, onorevoli colleghi, perchè il paese è stanco e non intende il periodico ritorno di richieste straordinarie di fondi per i bisogni della guerra. Si intravede che il cammino è cieco e che la meta è ignota: essi sa che non vi è un programma consapevole sulla base delle necessità economiche e alla luce di prefisse idealità politiche.

La coscienza pubblica poco a poco si impregna di scetticismo dissolvente, e la nube delle diffidenze oscura e limita la visione pur necessaria delle condizioni improrogabili della difesa terrestre e costiera.

Pertanto io raccolgo la voce sincera degli amici radicali per dirvi che, ad eliminazione di ogni equivoco e di ogni sospetto, è mestieri attendere le indagini e le decisioni del Comitato di inchiesta che forse potrà con serietà di proposte rendere fecondo il criterio del consolidamento, mantenendo nei

limiti degli stanziamenti ordinari ogni possibile spesa anche per la parte mobile e vitale dell'esercito.

Io non sono tecnico e non ardirò discutere di iniziative che uomini competenti avanzano per un riordinamento sostanziale delle cose militari su cui grava il pregiudizio cieco ed impera la tradizione più assurda: ma ho il diritto di dimandare e di attendere le conclusioni affinché sia palese se è vero che negli organamenti militari attuali una coraggiosa riforma potrebbe trovare margini di risparmio non indifferenti. So che l'onorevole Marazzi vuole l'unificazione dei collegi militari...

DAL VERME. Ma sono ridotti non più a tre ma a due.

FERA. ...e so ancora che potrebbe procedersi ad un'abolizione di servizi amministrativi o ad una semplificazione di congegni ora dannosi. Perchè tenere in piedi il commissariato, e il corpo sanitario, e farmacisti, e veterinari, e musiche militari, e depositi di allevamento? Non sarà il caso di mettere fine al permanente danno della molteplicità degli stabilimenti militari, arsenali e officine di costruzione, fabbriche di armi, polverifici e stabilimenti di precisione, un aggroviglio da cui nascono gli errori tecnici che poi impongono lo sperpero di ingenti somme?

E se ad un sistema rigoroso di abolizioni e di semplificazioni fruttante rilevanti economie potesse anche unirsi l'attuazione di un criterio moderno per la durata delle ferme e per i limiti della forza bilanciata in modo che la spesa attuata fosse diminuita, non sarà invero improvviso ogni ulteriore passo sulla via delle richieste straordinarie che sono la manomissione persistente delle leggi di consolidamento.

Fermiamoci dunque, e non accumuliamo precipitate risoluzioni e irreparabili errori come per il passato. E voi del Governo siete ancor meno autorizzati a pretenderle se il vostro errore e la vostra imprevidenza ci hanno costretti alla presente situazione penosa ed intricata in cui cozzano perplessità tecniche e pregiudizi politici. Quindi si ha il diritto ed il dovere di insorgere e di resistere alla forza brutale che Ella onorevole Giolitti, come sempre diretto dal criterio più fine e più pratico, con il fascino prepotente della risoluzione sicura ed immediata, ha usato sulla coscienza nostra con la minacciata chiusura degli stabilimenti militari.

Ma è poi fondata questa terribile minaccia?

GIOLITTI *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. C'è l'aritmetica.

FERA. Sì, l'aritmetica, ma è l'aritmetica politica che io ora invoco e che vi è mancata e che vi costituisce in responsabilità per cui noi non siamo disposti a concedervi nuove somme.

Le presenti difficoltà furono chiaramente previste, e contro il monito di autorevoli uomini si è giunti al nodo di oggi che impone non una discussione ma una parvenza di ratifica di sperpero.

Si tenga conto dei precedenti e si potrà constatare il punto vero della responsabilità politica che noi teniamo a fissare, e su cui richiamiamo l'apprezzamento della Camera.

Per il programma militare del sessennato avrebbe dovuto la vigile cura del Governo portare principalmente a compimento la trasformazione del materiale di guerra; ma perduta la memoria degli impegni, ed inconsapevoli della urgenza, nel giugno 1905 si opera la paralasi del movimento di riforma non soltanto con il pregiudizio di errori tecnici già consumati, ma con lo storno dei fondi prefissi. A tale proposito io leggo nella relazione Pais - 21 giugno 1905 - così:

« Posto che nel 1905-906 si impieghino diversamente dei fondi già destinati al rinnovamento dell'artiglieria campale, come si provvederà nei successivi esercizi a quello e agli altri bisogni straordinari della nostra difesa?

« Giova anzitutto ricordare come la somma predestinata per il sessennio al rinnovamento di tutta l'artiglieria campale nella esatta cifra di 60 milioni, abbia oggi perduto il significato ed il valore che si intese darle nel 1901. A tutt'oggi una fase di quel programma è stata svolta con la spesa effettiva dianzi dimostrata. Da oggi in poi è su nuove basi che deve assidersi il successivo svolgimento del programma come ovvia conseguenza del mutato genere di materiale, più costoso del precedente, dell'aumentato munizionamento in relazione alla cresciuta rapidità di tiro, e di altre cause diverse.

« A questa ulteriore fase del rinnovamento dell'artiglieria campale ed agli altri bisogni della nostra difesa intende il Governo provvedere sin d'ora gradatamente: nel 1905-906 nella misura e con le modalità ora proposte, e nei successivi esercizi con analoghi mezzi cioè: eventuali residui, do-

tazioni di bilancio e ricavato dalle alienazioni ».

E nelle sedute dei 23 e 24 giugno la questione così arditamente messa in rilievo venne ripigliata con acume sottile e con sincera fede dall'onorevole Sacchi, che trovò forte consenso nell'approvazione dell'onorevole Sonnino onde il relatore onorevole Pais dovette riconfermare il suo pensiero ancor meglio e denunciare la responsabilità ministeriale più apertamente con le seguenti parole:

« Ad ogni modo egli vuole che si trasformi il calibro 87 (questo anche osservava l'onorevole Sonnino) ».

« Ed aggiunge: volete avere due calibri diversi e due diversi munizionamenti? È questa la domanda che egli rivolgeva all'onorevole ministro. E che spesa sarà stanziata per ottenere una tale trasformazione? Io non posso dirglielo, onorevole Sacchi, so che realmente oggi s'impone la trasformazione del nostro cannone ad affusto a deformazione. È una necessità che la guerra moderna ormai ha riconosciuto, con quali mezzi poi il Governo possa soddisfare ad una così ineluttabile esigenza, non spetta a me di dirlo ».

E l'ineluttabile esigenza è rimasta inefficace e sospesa per un biennio, ed oggi a precipizio ci si spinge al voto che è un nuovo salasso del contribuente italiano. (*Commenti — Interruzioni*).

Ma è poi vero, onorevole Giolitti, che così urgente sia il bisogno, e per il lavoro degli arsenali e per le previsioni non confortanti degli orizzonti politici?

Io sono scettico grandemente, e non reputo costringente nessuna delle due ragioni che sono sempre escogitate per premere e piegare gli animi sinceri e riluttanti.

Anzitutto osservo che le commissioni a casa Krupp per la nuova artiglieria sono di batterie complete onde nei nostri arsenali resta piccola parte di lavoro per una lieve quantità di materiale in pezzi staccati e pronti al montaggio: e d'altro canto vi sono le ordinarie risorse di bilancio che devono sopperire al bisogno ordinario degli opifici. Si scorge così l'espedito arguto della mente forte e sagace dell'onorevole Giolitti che nasconde la nuda e semplice realtà delle cose.

E per le improrogabili esigenze della sicurezza della patria più strana è la pressione e più grave è la responsabilità governativa. Come e perchè si sente sempre ripetere, dopo un cumulo ingente di milioni

e dopo non lungo lasso di tempo, che per la frontiera occidentale ci sia molto da fare in opere di sbarramento e per i confini orientali siamo quasi allo scoperto, mentre l'Austria ha da un pezzo fortificazioni complete e strade di comunicazione di grande importanza.

E più si soggiunge che molto si deve spendere nell'interno anche per le condizioni delle caserme sorte su vecchi conventi dai cortili scuri e muffiti. Tutto questo non può non essere argomento a fermarci definitivamente per esaminare le cause di simile disorganizzazione che dissangua il popolo italiano e pregiudica l'avvenire della patria.

Siamo dunque, onorevoli colleghi, in perfetta buona fede quanti sediamo su questi settori di Estrema se non vogliamo arrenderci a votare inconsultamente la proposta ministeriale.

E quale affidamento ci è dato per il lato tecnico che le somme non saranno sperperate in opere incomplete e difettose, come è avvenuto sin qui per mancanza forse di meccanismi amministrativi e più anche per iniquità di uomini? È scritto in relazioni parlamentari e in articoli di riviste scientifiche; e fu detto da uomini autorevoli che la storia recente della nostra artiglieria è tessuta di errori e di interessi: onde si reclama fortemente la ricerca di specifiche responsabilità.

Perchè dunque lanciare una nuova somma senza cautela in perdizione? Vi è un caso tipico che svela il difetto dell'andamento dei servizi tecnici militari.

A Napoli si fonde il cannone e a Torino si costruisce l'affusto: all'esperienza, sul campo dei tiri, gli orecchioni del cannone non entrano nelle orecchioniere dell'affusto e così fu dispersa una considerevole somma!

Tutto ci consiglia così a resistere e a dare l'allarme per lo sperpero del pubblico denaro. Noi vogliamo fortemente organizzata la difesa della patria e però insorgiamo contro le imprevidenze dannose e cieche.

Non vogliamo quindi dimandarci chi ci minacci e se gli ordigni di guerra debbano servire a garantire gli interessi economici per le lotte delle possibili espansioni coloniali.

È possibile che l'Europa ed il mondo si avviino al cozzo tragico e fatale dei popoli che pur sentono il vincolo della solidarietà e si riconoscono legioni di uno stesso eser-

cito per un identico fine umano? Noi operiamo nelle tenebre per ora e la coscienza pubblica saprà imporci il dovere di trattare l'argomento con sincerità di pensiero e di metodo.

Per due volte l'Italia ha gittato la parola unificatrice alle genti divise; in nome del diritto e in nome della fede e dell'arte.

Per la terza volta, al soffio della voce possente del Triumviro romano e sull'ala del verso creatore del Poeta civile, sia l'Italia banditrice dell'unità morale delle nazioni, ora che il nostro genio congiunge le razze umane con le parole portate per le libere vie dello spazio dalle forze occulte dell'aria eterna ed infinita. (*Approvazioni vivissime all'estrema sinistra — Commenti — Interruzioni*).

Presentazione di disegni di legge.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

CARCANO, *ministro del tesoro*. Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge concernente un aumento della dotazione della Camera dei deputati, per gli esercizi 1906-907 e 1907-908;

un altro disegno di legge per l'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, per l'esercizio finanziario 1907-908, qualora non fossero tutti tradotti in legge, prima del 30 giugno corrente;

un terzo disegno di legge concernente la proroga del termine, che scade il 30 giugno, per la presentazione di un disegno di legge relativo al conto corrente fra il Ministero della guerra e quello del tesoro.

Chiedo che questi tre disegni di legge siano rimessi, per ragione di competenza, alla Giunta generale del bilancio.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole ministro del tesoro, della presentazione di tre disegni di legge: uno concernente aumento della dotazione della Camera dei deputati, per gli esercizi 1906-907 e 1907-908; un'altro per l'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa, per l'esercizio finanziario 1907-908; un terzo che concerne la proroga del termine, che scade il 30 giugno, per la presentazione di un disegno di legge relativo al conto corrente fra il Ministero della guerra e quello del tesoro.

L'onorevole ministro chiede che questi disegni di legge siano rimessi alla Giunta del bilancio.

(Questa domanda è accolta).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Giovanelli a recarsi alla tribuna, per presentare una relazione.

GIOVANELLI. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione al disegno di legge concernente modificazioni della legge sul personale della marina militare.

PRESIDENTE. Dò atto all'onorevole Giovanelli della presentazione di questa relazione che sarà stampata, e distribuita agli onorevoli deputati.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE MARCORA.

Si riprende la discussione del disegno di legge per le spese militari.

PRESIDENTE. L'onorevole De Andreis ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera, ritenendo che l'ordinamento presente della difesa nazionale sulla base dell'esercito permanente non può servire utilmente allo scopo, e che ogni aumento di spesa non può che solidificare tale ordinamento irrazionale e contrario al fine dell'armamento di tutti i cittadini, delibera di respingere il progetto di legge ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

L'onorevole De Andreis ha facoltà di svolgerlo.

DE ANDREIS. Credo che il tema importantissimo che forma il nocciolo del mio ordine del giorno meriterebbe una trattazione molto ampia: sopra tutto perchè il tema in sè stesso, concernente un ordinamento completamente diverso da quello che regge l'esercito, la difesa del paese, in questo periodo di tempo non è stato quasi mai trattato largamente, con molta serietà di idee da parte dei partiti costituzionali. (Interruzioni e commenti).

Parecchie volte, il tema è stato trattato; ma spesso è stato accolto con frasi di scherno e superficiali, per accennare alla guardia nazionale, senza rammentare che non sono le frasi a base di spirito, ma è la di-

scussione che sola può illuminare il problema.

D'altra parte, comprendo perfettamente come le condizioni del momento ed anche le necessità parlamentari che stanno davanti a tutti noi, non permettano a me di trattare con la necessaria diffusione un tema così importante. Devo rammentare però che il tema è stato trattato nel 1903, in seguito alla mozione del collega carissimo Mirabelli, circa la riduzione delle spese militari.

Cosicchè, per non ripetere quello che egli disse allora, e non allungare quello che sto per dire, rimando coloro che ne hanno desiderio, a quel discorso, specialmente per ciò che concerne la statistica delle spese e i paragoni fra le diverse nazioni, che sono ben più chiare ed esaurienti delle statistiche contenute nella relazione sul bilancio della guerra.

In seguito, in occasione del bilancio del 1904 l'onorevole Ciccotti, che ora non è più fra noi, intervenne di nuovo a trattare la questione; e disse molte e savie cose a proposito della nazione armata. Ma in questa discussione primeggiava un concetto solo, che era dettato dalle necessità del tempo e che per la sua importanza poteva ritenersi potesse assorbire gli altri; quello cioè della riduzione delle spese militari. Cosicchè il problema della nazione armata era studiato piuttosto nel senso di vedere quali economie se ne potevano trarre, che come contrapposto in senso politico e militare all'ordinamento presente.

Non è mia intenzione di rifare tutta la discussione. Alcuni miei amici mi dicevano che il tema si presta non solo a una mezz'ora, ma a ore e ore di discorso. Se io intendessi davvero di tentare anche soltanto l'ostruzionismo, basterebbe che ricorressi agli esempi di nazione armata dei greci e dei romani, (Ooooh! — Rumori) ed arrivare poi, dopo parecchie ore di discussione, al tempo presente, o per lo meno fino al 1848. Ma non è questa la mia idea, la quale è invece di trattare, il più brevemente possibile i diversi punti del problema.

Io dovrò quindi, prima di tutto dimostrare molto rapidamente i difetti e le insufficienze del sistema presente, sia dal punto di vista amministrativo, sia dal punto di vista tecnico, cosicchè gli studiosi, che vogliono avvicinare l'argomento si convincano che questo sistema è inadeguato e mastodontico e non si presta, coll'agilità che è necessaria, a ciò che è dettato da tutte le condizioni

del mondo moderno, dense di progresso; e che esso tende facilmente a cristallizzarsi in una specie di contemplazione dei ricordi dell'antico, astraendo per lunghi periodi di tempo, da ogni nuova idea che si manifesti nel campo dell'organamento e della tecnica; per poi, ad un tratto, disporsi a dei salti acrobatici, per un progresso turbinoso, per tentare di guadagnare quegli otto o dieci anni di ritardo nell'ascoltare le voci del progresso che arrivavano dai paesi civili; e concluderò quindi, che l'ordinamento presente, come ordinamento di difesa nazionale, non serve sufficientemente, anzi quasi in nulla, allo scopo.

Il secondo punto sarà quello di tentare di dimostrare, altrettanto rapidamente, quali siano i vantaggi economici, politici e sopra tutto militari della nazione armata.

Nella terza parte io accennerò, anche qui con somma rapidità, quali sarebbero i metodi per cui si dovrebbe e si potrebbe arrivare gradatamente dall'ordinamento presente alla nazione armata, senza, naturalmente, sconvolgere, di punto in bianco tutta la difesa nazionale. Perchè io non attribuisco e non posso attribuire ai miei avversari la credenza che io voglia passare di punto in bianco dall'ordinamento presente alla nazione armata. Questo non corrisponderebbe al mio carattere di obiettività.

Una volta, discorrendo con l'onorevole Colajanni e sostenendo io la dottrina completamente liberista economicamente egli mi disse: ma se tu fossi domani al Governo, adotteresti le tue dottrine liberiste? Io potevo rispondergli subito con quella prima delle trentatre ragioni che esclude le altre trentadue, cioè che non c'è neppur da sognare che io vada mai al Governo; (*Commenti*) ma preferii di rispondere che quando esiste uno stato di fatto in cui si conglobano interessi e relazioni che implicano tutta la vita presente della nazione, un uomo di Stato, qualunque esso sia, deve contemperare lo spirito teoretico che lo spinge ad un certo avvenire, con le necessità di fatto esistenti, cioè partendo dal presente, non dimenticando mai le tradizioni del passato. Perchè, mentre un Governo che sorge dalla rivoluzione, la quale è per sé stessa una rottura completa del passato, può interrompere anche leggi e tradizioni, un Governo che sorge dall'evoluzione lenta e pacifica del presente, non può dimenticare il presente. Ecco perchè accennerò in ultimo, ripeto, molto sommariamente, quali siano secondo me i mezzi per cui, specialmente con

l'educazione militare, si potrebbe di mano in mano arrivare dall'ordinamento presente dell'esercito permanente, alla nazione armata, completamente armata.

Quanto agli inconvenienti presenti, che sono di fatto, ma che non dipendono esclusivamente dall'ordinamento, essi sono stati svolti ed esposti qui con parola molto calda e molto più forte di quella che noi forse avremmo potuto adoperare.

Certo è che in tutte le relazioni dei bilanci dell'esercito, ora più, ora meno accentratamente, una quantità di inconvenienti e di difetti si sono deplorati. Ed io che ho l'abitudine (purtroppo ci si è rimproverata questa abitudine) di leggere le relazioni dei bilanci, anche quelle dei bilanci della guerra, vi ho trovato ciò che ho anche trovato nei discorsi della Corona; cioè che si rassomigliano sempre moltissimo, e che, anche a distanza di otto o dieci anni, gli inconvenienti amministrativi e tecnici si riproducono e sono rimproverati, pur cambiando ministri, relatori, Camere e partiti al potere. Il che vuol dire che, non ostante che al Governo si seguano ministri della guerra ritenuti competentissimi nonchè onestissimi, non ostante che alla presidenza del Consiglio si seguano uomini politici di diverso colore e di diversa tendenza, questa compagine dell'ordinamento militare, specialmente amministrativa, questa crosta terribile, tradizionale, non si è mai potuta rompere, e gli inconvenienti continuano ugualmente a verificarsi. Inconvenienti amministrativi, inconvenienti di tecnica, inconvenienti di inferiorità militare, inconvenienti di mancanza a tutti i momenti di armi, di cannoni, di fortificazioni, di tutti i mezzi di difesa.

Ma non è compito dell'ora presente di ritornare su tutti questi inconvenienti. Certo è che chi ha seguito tutto l'andamento delle modificazioni dell'esercito nostro, specialmente amministrative, ed io ho dovuto seguirlo per molte ragioni che è inutile che io spieghi qui, ha dovuto rilevare come hanno potuto rilevare tutti, che quell'eccessivo spirito di controllo che domina sopra tutte le nostre amministrazioni governative, quell'eccessivo spirito di controllo per cui la paura che si rubi un quattrino permette che si sprechino delle decine di migliaia di lire, questa eccessività di controllo rende pesanti, enormemente pesanti, tutti i congegni dell'amministrazione della guerra.

Non vi è assolutamente indipendenza. Allo stesso modo che nell'amministrazione

delle ferrovie, che spero che adesso, coi provvedimenti votati dalla Camera, tenda a diventare un poco più agile... (*Interruzione del deputato Dal Verme*).

Speriamolo, onorevole Dal Verme, la speranza non è mai morta: *spes ultima dea*.

...allo stesso modo che un capo stazione non può fare il cambio di un gancio rotto senza domandare il permesso alla direzione compartimentale, allo stesso modo un colonnello, che in guerra deve avere l'autorità di liberamente comandare i suoi uomini, deve avere anche l'iniziativa; perchè qualche volta l'iniziativa deve sorgere anche sul campo e non aspettare i telegrammi che possono venire dallo stato maggiore generale. Invece quel colonnello, in pace, non può fare una spesa anche minima, senza l'autorizzazione e l'approvazione da parte di una quantità di contabili, che sono lontani e che non conoscono nemmeno i bisogni della caserma in cui vivono il colonnello ed i soldati.

Ora se un primo provvedimento si dovesse prendere, sarebbe proprio quello di snodare tutta questa amministrazione.

Io credo che il reggimento per sè rappresenti una unità la quale dovrebbe avere una relativa autonomia.

Una volta, in occasione di una interrogazione, io ho detto qui, quello che pensavo dovesse essere un vero colonnello del reggimento. E l'onorevole Pedotti che stava al banco del Governo come ministro della guerra, naturalmente come tutti i ministri (scusi, onorevole Viganò), si meravigliò che da questi banchi si conoscesse un po' bene quello che dovesse essere un colonnello, e mi disse che io avevo fatto il disegno del vero tipo del colonnello, nell'affetto, nella autorità, nell'indipendenza e nella severità, sostanziata di giustizia.

È vero che il grado di colonnello di un reggimento è quello a cui tutti possono arrivare, perchè gli anni passano e bene o male, o presto o tardi, si diventa colonnelli. Io, per esempio, ho consigliato ad un giovane che non voleva far niente, che era intelligente ma apata, di fare la carriera militare, perchè gli ho detto: o per riffe, o per raffe, colonnello diventerai sempre: e quando sarai colonnello andrai in pensione, avrai una posizione e potrai indulgere alla tua apatia che ti induce a fumar sigarette tutto il giorno.

Ma il colonnello, quale io lo immagino, il colonnello, persona intelligente, adatta, colta, energica, dovrebbe avere anche una autorità amministrativa, secondo me, indi-

pendente. Allo stesso modo che una unità marina ha un'autonomia propria (e lo dico poichè vedo nella Commissione l'onorevole Bettolo), allo stesso modo che una unità marina ha una iniziativa propria, una specie di governo autonomo, così io vorrei che fosse, coi dovuti adattamenti, per il colonnello di un reggimento. Se non volete un reggimento, fate le stesse considerazioni sopra una brigata; è una questione di particolari che bisognerebbe che fosse studiata da coloro che stanno dentro l'ordinamento. Sia l'una o l'altra l'unità, bisognerebbe che il comandante avesse una certa larghezza amministrativa e che fosse liberato da gran parte delle pastoie dei controlli inutili e da altre vane formalità burocratiche.

Che cosa sono poi questi controlli? I controlli in una amministrazione non si fanno già col passare i documenti o le pratiche attraverso dieci uffici; non è questo il controllo vero. Il controllo si fa, come sulle tramvie e sulle ferrovie, con ispezioni rapide e non avvertite in anticipazione. Perchè quando io vedo un generale di divisione che avverte due o tre giorni prima che andrà a visitare quella data caserma del reggimento, io prevedo che quella ispezione sarà perfettamente inutile. Infatti io, per quanto non abbia fatto il soldato perchè purtroppo allora ero molto ammalato, ho avuto campo di vedere quasi sempre che quando si è avvisati di una ispezione, per tre giorni di seguito si mette tutto all'ordine, si spazzola, si pulisce, si coordina; sicchè, quando arriva il generale, trova tutto a posto e non ha nulla da osservare. Il giorno dopo, state sicuri, si ritorna da capo, come se il generale non avesse fatto la visita.

Ma, ritornando al tema, credo fermamente che questo sfollamento amministrativo potrebbe portare certe economie. Eppure in questo momento io non voglio far le pulci alle centinaia di migliaia di lire; e mi accontento di far notare che, per l'educazione militare, per rendere più agili gli ordinamenti, questa autonomia amministrativa e un più moderno ordinamento degli alti organi amministrativi e gerarchici dell'esercito tornerebbero di grande vantaggio alla difesa nazionale.

Mi dispiace di essere entrato incidentalmente in un campo che mi ha trascinato un po' fuori dell'argomento, e quindi faccio atto di penitenza e passo addirittura a quella che è la parte mia.

Voci. Quale, quale?

DE ANDREIS. Avete letto il mio ordine del giorno? Sì? Ebbene, quella è la mia parte.

Quale è dunque il tema mio? Devo avvertire che io non pretendo di voler senz'altro avere tutta la ragione; ma che esprimo la profonda convinzione mia e quella di parecchi amici miei.

L'ordinamento presente è insufficiente alla difesa nazionale; la difesa nazionale vera, reale non può venire che dall'armamento di tutto il popolo. Di qui l'illazione, un po' cruda forse ma, per noi, perfettamente logica e precisa, che, concedendo aumenti di bilancio, non serve che a solidificare l'ordinamento presente, e quindi a distogliere i milioni disponibili da quelle modificazioni organiche che bisognerebbe introdurre nell'ordinamento attuale per preparare il perfetto ordinamento futuro. Per ciò, noi non vi concediamo i milioni. Ve lo dico tal quale, con quella schiettezza alla quale sono abituato.

Io ho ricercato un po' le ragioni con le quali si giustifica l'istituto dell'esercito permanente.

Io non tengo conto di quelle ragioni che valgono molto nei momenti di commozione, vera o artificiale, nei momenti in cui tutti si abbracciano; ragioni però che non hanno valore, quando si tratti di cose positive, quando si tratti di spendere denaro, quando si tratti di contare davvero sui fucili e sulle braccia.

Non vi parlo quindi del palladio della nazione, nè della scuola di educazione morale e di fratellanza; tutte cose queste, che possono discutersi, tanto sono in realtà di importanza assai lieve, in momenti più calmi.

Io, ad esempio, penso che sarebbe molto meglio che di tempo in tempo pigliaste alcuni operai e contadini calabresi e siciliani e faceste far loro un giro nell'Alta Italia, e contemporaneamente pigliaste contadini veneti e lombardi e li mandaste a vedere un po' le regioni e l'agricoltura e l'ospitalità delle provincie meridionali, che non far girare i reggimenti per l'Italia. In questo modo la fratellanza fra le diverse parti della nazione sarebbe molto meglio cementata di quello che non sia anche colla vantata promiscuità nei reggimenti di soldati di diverse provincie.

Nelle grandi città i poveri soldati isolati si raggruppano per regione, vivono insieme, nulla vedono, nulla imparano dei costumi, delle abitudini del luogo dove sono stati trasportati, e non partecipano alla so-

cietà di coloro che vivono fuori della caserma; l'affetto di affratellamento non c'è.

Ma, ripeto, non è il caso ora di parlare di questo; e ritorno a quell'argomento che forma una delle ragioni principali dell'esercito permanente, cioè quella che chiamano l'educazione militare. Premetto che, come seguace di Mazzini e di Carlo Cattaneo, in fatto di educazione militare, vado molto più in là di quello che non vadano coloro che sostengono l'esercito permanente. L'educazione militare, da quelli che sostengono l'esercito permanente, è intesa in questo modo. Poichè una gran parte della popolazione non ha voglia di sottostare agli inconvenienti della nazione armata, poichè una quantità di buoni commercianti, di buoni proprietari non vogliono difendere essi stessi con le loro braccia e con i loro mezzi, progressivamente tassati, il paese, dicono: educiamo una parte di questo popolo alle armi e questa parte serve a difendere la massa degli altri. È questa quella educazione militare, che io chiamerei il *trainage* militare.

Si tratta di pigliare tutti gli anni un certo numero di giovani e di fare imparare loro una quantità di cose che potrebbero avere imparato per tre quarti o quattro quinti prima di entrare nei reggimenti. Perché prima i muscoli sono ancora facilmente duttili e plasmabili e non sono ancora così completamente formati come lo sono a venti anni: in modo che tutto quello che è ginnastica, salto, evoluzioni, il tiro, ecc., sarebbe già imparato prima.

Ed è perfettamente inutile che voi pigliate un giovane di vent'anni che può bene essere un tanghero... (*Interruzioni — Proteste al centro*).

SANTINI. Ma che tanghero! Bella democrazia!

MANTOVANI. Non sono tangheri, sono giovani italiani.

DE ANDREIS. ... e vogliate fargli imparare queste cose quando i suoi muscoli si sono già consolidati. È inutile che pigliate un giovane che ha assolutamente l'odio del cavallo, e lo facciate salire a cavallo per forza, quando avete una quantità di regioni nostre dove i cavalieri nascono, si può dire, già a cavallo, come i butteri del Lazio... (*Interruzioni — Si ride*) ... così come nella marina è buon consiglio pigliare come marinai coloro che sono nati e vissuti sulle sponde del mare e sulle navicelle, perchè si sono già allenati a tutto quello che è l'esperienza

delle onde, il movimento delle navigazioni, le traversie dei venti.

L'educazione militare odierna, che io, ripeto, chiamo un semplice *trainage* militare, si riduce semplicemente ad un allenamento; ed è necessario questo allenamento, quando esso per quattro quinti può essere fatto prima? E se ciò non è, si può affermare che l'esercito permanente non è necessario per l'educazione militare, no; chè anzi l'educazione militare si può dare in altro modo migliore, ma che si preferisce nel momento presente la forma dell'esercito permanente, la quale non è la più opportuna e non è la più rispondente allo scopo, per altri scopi che non sono quelli dell'educazione militare. (*Interruzioni — Conversazioni*).

PAIS-SERRA, *relatore*. E la disciplina? DE ANDREIS. L'onorevole Pais mi rammenta la disciplina; ebbene, guardi qui questo foglio di brevi note: qui c'è scritto una parola sola, in mezzo, per mia memoria, c'è scritto *disciplina*. Ma c'è anche scritto pagina 32 Pisacane. Ebbene io ricorro alla pagina 32 del libro così nuovo, benchè vecchio, di Carlo Pisacane, e le rispondo che la disciplina non si può insegnare violentemente in un relativamente breve periodo di tempo, ma è un abito: un abito che deriva da lunga educazione: che deriva anche dalle passioni generose e dal sentimento del dovere che animano l'individuo e dalle ragioni supremamente suggestive che lo fanno correre a difendere la patria; quella è la vera disciplina.

Quando fino dai primi anni voi avete abituato il fanciullo che entra nella scuola alla disciplina verso il maestro, non perchè il maestro, come negli antichi tempi ha la *ferula*, non per le punizioni, ma per la venerazione, per l'amore stesso che sa accattivarsi il maestro e per quell'attaccamento che nel fanciullo esiste verso chi infonde a lui idee che non conosce, allora non avete bisogno di imporre la vostra disciplina artificiale.

Io non entro qui nel gravissimo tema dell'estensione che si deve dare alla disciplina militare, perchè entreremmo nel *mare magno* della giustizia militare, intorno al quale tema molti competenti in materia hanno già espresso prima d'ora l'opinione che la giustizia militare non debba esercitarsi se non nei casi in cui l'esercito serva veramente come esercito; mentre ora la giustizia militare non serve che a dare una parvenza di legittimità alle punizioni disciplinari che rappresentano appunto quella

che è chiamata col nome di disciplina, ma che non risponde al concetto morale dell'obbedienza cosciente dovuta al rispetto.

Io ho conosciuto molti e molti ufficiali. Ebbene so che quelli i quali erano amati di più e sotto i quali la disciplina era meglio tenuta, erano quelli che meno abbondavano in punizioni, ma dei quali però le punizioni erano considerate gravi non per la entità ma per l'effetto morale.

Ricordo un colonnello che puniva rammentando al soldato o al sott'ufficiale il dolore che questi, recava al colonnello nel momento in cui lo doveva punire. Egli diceva: ma credete che io abbia piacere nel punirvi? Voi non capite che questo è un dolore per me? Io non vorrei punire mai alcuno. E queste parole scendevano al cuore del soldato o del sottufficiale e servivano più che le punizioni a mantenere la disciplina.

Sono rari questi colonnelli, voi dite, ma questo basta a dimostrarvi quello ch'io affermo; cioè che la disciplina non deriva da una imposizione artificiosa di uno o due o tre anni, ma deriva dall'abito che si fa coll'educazione; e si mantiene unicamente quando è forte nel soldato il sentimento che per difendere la sua patria egli sacrifica una parte della sua libertà, non per un ideale dinastico, ma per un interesse collettivo, per un senso altissimo di fratellanza nazionale. Questo il concetto vero della disciplina.

L'altro argomento che si porta a sostegno dell'esercito permanente è, si dice, lo *spirito di corpo*. Intendiamoci: questo andava bene fino a che, con altri reggimenti di governo, l'esercito aveva lunghissime ferme, e gli ufficiali erano assolutamente staccati dal mondo, il che sussiste ancora presso parecchie nazioni; e si capiva tanto più in quanto gli ufficiali erano non solo staccati dal mondo ma avversi ad ogni nuovo reggimento di vivere civile; allora dovevasi naturalmente creare e mantenere questo spirito di corpo. Si capisce perchè Napoleone I abbia creato tra i suoi soldati lo spirito di corpo, per crearne dei veterani idolatri di lui e non della patria: e si capisce come facesse dai veterani cacciare i 500 dall'Assemblea legislativa; mentre coi giovani soldati della repubblica del 1792 non avrebbe potuto cacciare la Convenzione.

Si capisce come lo spirito di corpo sia curato negli eserciti da coloro che li vogliono a sè e per sè. Io capisco come il

Borbone nel 1848, concessa la Costituzione e concessa l'Assemblea, mantenesse però in mano sua l'esercito. Ferdinando era sicuro dello spirito di corpo del suo esercito e nelle giornate di maggio questo spirito di corpo ha insanguinato le strade di Napoli; e Spaventa e Poerio e Settembrini e gli altri generosi furono cacciati in galera.

SANTINI. Ma erano svizzeri.

DE ANDREIS. Pur troppo, in gran parte, non erano svizzeri.

Se noi non confondiamo lo spirito di corpo collo spirito di classe, se noi intendiamo per esso semplicemente l'affetto reciproco di chi lavora insieme, la fratellanza cosciente di chi è soggetto alla stessa vita e alle stesse regole, allora dobbiamo dire serenamente che l'ordinamento presente non può creare nei soldati, che restano insieme per due anni, un vero spirito di fratellanza cosciente e duratura.

Voi che vivete nell'esercito molto più di me, voi saprete che, colla ferma di due anni, si formano nelle compagnie molti piccoli gruppi di conoscenti, di vicini, di conterranei; ma quello spirito di corpo che sarebbe una espressione di coscienza collettiva della fratellanza, non si forma; troppo presto si dividono. E se voi vorreste davvero creare lo spirito di corpo bisognerebbe tornare alle ferme lunghe, condannate dal buon senso, dall'esperienza e dall'economia.

Restano sempre, potete dire, le condizioni degli ufficiali. Ma allora questo spirito di corpo diventa proprio e realmente uno spirito di classe che noi vediamo svilupparsi per davvero in mezzo agli ufficiali.

Si manifestano negli ufficiali stessi alcuni fenomeni che noi rimproveriamo appunto al metodo della lotta di classe nel vivere civile.

Io ho dichiarato qui che sono contrario al metodo della lotta di classe; riconosco che in un dato momento storico essa può esistere, ma non posso ammettere che il fatto si eriga a metodo per impedire la collaborazione delle classi. Ora, quando si incoraggia lo spirito di corpo negli ufficiali, non si crea, anche involontariamente, uno spirito di classe, cioè una separazione di classi? Così avviene allora che, siccome una classe per la propria lotta non pensa che a se stessa, la classe degli ufficiali arriva a preoccuparsi solo essenzialmente delle promozioni e degli aumenti di stipendio, e noi ormai vediamo gli ufficiali e i sottufficiali organizzarsi per agitazioni che assomigliano assai

alle agitazioni di sciopero dei panettieri o di altri lavoratori, in nome dei loro interessi materiali. (*Interruzioni*)

Non interrompete: poichè si dice che questo spirito di corpo arreca grandi vantaggi, io vi dimostro che ciò non è esatto e che anzi lo spirito di corpo come lo si vuole nell'esercito permanente degenera nella lotta di classe. Parmi quindi di non essere fuori dell'argomento.

Trattati ora gli scarsi risultati e i difetti dell'esercito permanente, passiamo a vedere quali obiezioni si possano fare all'ordinamento della nazione armata.

Potrei rispondere alle obiezioni con poche parole di buon senso; ma poichè qui si è abituati sempre a schernire l'ideale della nazione armata, e a rispondere semplicemente della eterna storia della Svizzera, io invece posso affermare con tutta sicurezza che non è affatto dimostrato che tecnicamente questo ordinamento sia, come si vuol credere, completamente sbagliato. Basta appunto riferirci soltanto alla Svizzera per vedere come sia innegabile che essa ne ottenga grandi risultati non soltanto come finanza, ma certamente come efficienza e potenza militare; e se la Svizzera in qualche punto minore ha dovuto deviare da quell'ordinamento, ciò non è dovuto alle sue condizioni interne, ma alle condizioni fatte dagli Stati vicini alla sua frontiera che erigono forti minacciosi ai confini.

Veniamo però, davvero, alle obiezioni che ordinariamente si muovono all'ordinamento della nazione armata.

Una delle prime obiezioni è fondata sulle pretese difficoltà inerenti alla mobilitazione.

Su questo punto avrei molto da dire; ma l'impostami brevità mi obbliga a limitarmi a due esempi pratici. Ho visto in Svizzera parecchie volte la mobilitazione di interi battaglioni fatta in un attimo. Quando si verificarono i famosi movimenti di Lugano, perchè i popolari avevano sbancato il Governo clericale, cosicchè nella città gli attriti erano violenti e si temevano gravi disordini nelle vie della città, si dovette ricorrere all'autorità federale, rinunciando forzatamente all'autonomia cantonale. Or bene, il mattino seguente un battaglione di Lucerna comandato da quel colonnello Kuenzli, che lasciò traccia di sé non solo nell'arte militare ma anche nella vita politica svizzera, entrava in Lugano, nonostante la distanza, completamente mo-

bilizzato e in condizioni di guerra. E poichè si sapeva che il battaglione di Lucerna era interamente cattolico, altrettanto rapidamente venne poco dopo mobilizzato il battaglione di Zurigo, che lo sostituì da un giorno all'altro in pieno assetto di guerra.

Un'altra volta, dovendosi mobilizzare una batteria di artiglieria che distava parecchie e parecchie miglia dal luogo dove era il deposito dei cavalli, bastò che l'autorità federale trasmettesse il telegramma di mobilitazione all'autorità cantonale e ai comuni; il mattino stesso i soldati erano riuniti sulla piazza dei rispettivi comuni; nel pomeriggio partivano per il capoluogo; là i cavalli erano requisiti, e già addestrati ai traini; e il mattino dopo la batteria era completamente pronta, montata, munizionata per la guerra, notate bene, per la guerra e non per una parata.

Capisco che in queste circostanze si mette sempre la massima sollecitudine in tutte le operazioni da compiere e si mettono a disposizione tutti i mezzi possibili.

Ma da noi, dove non c'è la nazione armata, dove c'è quell'esercito permanente che dovrebbe essere sempre pronto per la mobilitazione, da noi, basta rammentare l'esempio classico della mobilitazione per la guerra d'Africa, quanto tempo non ha costato?

Io lo domando a tutti coloro che hanno seguito il fatto passo per passo. Ci vollero dei mesi... (*Interruzioni*). Se non volete accettare i mesi, dite pure settimane: correggetemi pure se sbaglio, ma ci vollero settimane e settimane per trovare negli arsenali il materiale, le munizioni, i mezzi di trasporto, per organizzare i quadri, per ordinare il Commissariato. E noi avevamo un esercito sotto le armi che doveva essere immediatamente pronto!

Dunque non parliamo della difficoltà di mobilitazione.

Questa difficoltà, però, è portata talvolta come argomento quando si tratti di mobilitare per la difesa interna, o almeno per la repressione interna.

Ora, io non entrerò nell'esame morale del fatto che l'esercito possa essere adoperato per questa o per altra simile funzione. Per questa parte (dico questa parte per distinguerla dalle altre, per le quali non dividerei completamente il parere dell'onorevole Ferri) per questa parte, io sono pienamente del parere dell'onorevole Ferri, cioè, che l'esercito non è destinato a questa funzione. Ma a chi reputa necessaria questa funzione, io dico

che, con la nazione armata, la mobilitazione avviene con la stessa, anzi maggiore rapidità, quando l'autorità, sorta dal volere del popolo, convocando la milizia locale contro i perturbatori, priva questi dei migliori elementi, imponendo l'obbligo nazionale. Mentre noi, purtroppo, abbiamo soldati, i quali, appunto perchè educati artificialmente e senza preparazione alla disciplina militare, così come è intesa oggi, sono soldati che, oggi, sotto gli ordini degli ufficiali, sparano contro i contadini, e domani, ritornati contadini ed incoscienti, obliano l'artificioso corso di disciplina militare, e volgono le armi contro i soldati, contro i colleghi dell'ieri. Questa è la condizione dolorosa odierna, appunto perchè la disciplina è artificiosa. (*Mormorio*).

Ma è necessario affrettarci e passare ad un altro argomento gravissimo, al principale, quello della difesa nazionale.

Anche qui io non mi dilungherò molto, perchè la maggior parte delle cose che potrei dire in argomento sono già affermate in documenti speciali. Per la difesa, quando non vogliamo fare esagerazioni a freddo e contare sulla milizia territoriale, la quale viceversa non ha quadri reali, non ha armi, non ha munizioni, l'Italia non può che contare sul solo esercito di prima linea.

E qui torna in evidenza uno dei principali, dei gravissimi inconvenienti del sistema a base di esercito permanente; qui noi dobbiamo notare un fenomeno che non esito a chiamare doloroso. La popolazione, la quale sa che per un esercito permanente, si spendono 280 milioni all'anno, e se ne chiedono altri 60 ora e se ne chiederanno 140 in seguito, è una popolazione abituata alla fiducia, non abituata a considerare il pericolo di essere assalita; essa fida in questo esercito e non pensa in nessun modo a collaborare alla difesa con l'esercito.

Noi abbiamo pochissime società militari, non parlo di quelle dei militari in congedo, che pensano al mutuo soccorso e invocano dal Governo facilitazioni per viaggi, ma di quelle associazioni militari che continuano le esercitazioni e le abitudini della milizia; e queste mancano completamente, perchè quando uno esce dall'esercito tira un sospiro di soddisfazione dicendo: oh, è finita, non pensiamoci più.

Quando saremo giunti davanti alla guerra, mentre da una parte dovremo spiegare tutta la prima linea sul campo e impiegarla tutta in una volta, non abbiamo

più riserva nella milizia territoriale, non abbiamo più riserva nel paese.

È quello che accadde appunto nel 1870 in Francia; vi era un esercito permanente perfettamente dotato, per quanto male organizzato; ma quando fu sconfitto, quando fu sopraffatto e disperso, allora si è tentato di chiamare la popolazione; ma essa dal 1852 in poi era abituata a vedere l'esercito permanente, non aveva educazione e coscienza militare, e benchè rispondesse coll'entusiasmo patriottico, coll'entusiasmo che suggeriva la difesa almeno dell'onore, i suoi sforzi non hanno risposto allo scopo, il disordine è aumentato, e gli eroismi personali non hanno dato risultati reali nell'esercito combattente.

Invece, se l'Italia avesse dietro l'esercito di prima linea una riserva, una grande riserva, tutto un popolo dedito alle armi, e potesse tutto questo popolo chiamare alla difesa, allora esso accorrerà, perchè pensa che non è l'esercito solo che lo deve salvare, ma che il popolo deve salvare se stesso.

È con questo concetto che, quando nella prima Conferenza all'Aja le potenze, che possedevano eserciti permanenti, vollero far dichiarare che la leva in massa era proibita, perchè in quei paesi, compresa l'Italia, la leva in massa è impossibile, mancando l'educazione e l'esercizio militare, la Svizzera sola si oppose, dicendo che essa voleva che fosse mantenuta, almeno per se stessa, la leva in massa, perchè essa sapeva che tutto il suo popolo sarebbe sorto compatto per la difesa della patria.

L'Italia, invece, se dovesse battersi davvero, non avrebbe che l'esercito di prima linea.

Io, per l'amore, che porto all'Italia, per le tradizioni della mia regione, che ha veduto gli austriaci, che ha sofferto sotto loro il dominio straniero, io, per amor di patria, mi auguro che il nostro esercito di prima fila abbia un primo successo, che metta lo avversario senz'altro in minoranza e rassicuri il paese. Ma se, come nel 1866, il contrario avvenisse, saremmo noi costretti ad aspettare, come allora, due mesi per organizzare un altro esercito? Ecco perchè credo che il vostro ordinamento sia assolutamente insufficiente alla difesa dello Stato.

Notate che io non parlo di iniziativa di offesa.

Io credo che l'offesa possa essere una parte della difesa, ma unicamente come opportunità tattica e strategica. Può darsi in-

fatti che, dichiarata la guerra, sia opportuno assalire, piuttosto che aspettare di essere assaliti; anzi io dico che, dove le circostanze lo permettono, è molto meglio assalire per i primi; ma questa offesa non è che un metodo di difesa.

Dunque io parlo di difesa attiva, ma non di offesa e invasione. Se parlassimo davvero d'offesa completa non basterebbero tutte le popolazioni armate per assicurarci il pieno successo! E ritorno al mio concetto primo. Se dunque un primo insuccesso avvenisse, chi armate? Quali sono questi buoni proprietari, quali sono questi buoni contadini, questi buoni operai, che saranno atti ad armarsi? Io credo che per venire, verrebbero; perchè in Italia un soffio di entusiasmo c'è ancora, e basterebbe rievocare la più grande figura militare del nostro risorgimento nazionale per risollevarli gli animi. Ma gli animi non sono le armi, gli animi non sono l'esercizio e l'educazione militare. Gli animi sono mossi da quell'entusiasmo fuggevole, che non costituisce la difesa armata, valente e durevole. Avremmo giovani entusiasti, ma che sarebbero carne da macello davanti a schiere agguerrite e già vittoriose.

D'altra parte si dice: vedete, noi abbiamo scoperta la frontiera orientale! e il patriottismo impone di parare il pericolo. Ordinariamente io non sono uso a fare recriminazioni; ma quando si fortificò tanto la frontiera occidentale, che parve quasi una provocazione, allora la democrazia italiana in tutte le sue gradazioni, mantenne fede alla nazione latina vicina e sorella ed impedì spesso volte al Governo di compiere una follia. Ed allora la democrazia ha fatto riflettere come si pensasse troppo alla frontiera occidentale e poco o nulla alla frontiera orientale; e ci si rispose, che da questa parte avevamo gli alleati. Oggi siamo ancora nella stessa condizione; sicchè quando si volessero fare recriminazioni, io potrei dire: di chi è la colpa? Non certamente di noi a cui qualche volta si rimprovera di negare i denari per grettezza, mentre noi li neghiamo per un alto principio politico e siamo pensosi della difesa del paese. (*Interruzioni*).

Io vi dico: guardate che la frontiera orientale per la natura sua non è difendibile con grandi opere di fortificazione; chi appena appena conosce quei paesi, sa che tutte le sommità dei passi sono possedute dall'Austria e tutte le strade sono aperte verso l'Italia; sa che la nostra frontiera orientale non è all'Isonzo, che pure potrebbe essere

una buona linea di difesa, ma è invece costituita da una linea posticcia di paletti che corrono attraverso alla campagna; sa che dal passo di Tarvis, dai passi del Cadore si può scendere nel Veneto; e soprattutto dalla Chiusa che è posseduta completamente dall'Austria, si può scendere a Verona e si può aggirare qualunque esercito che fosse accampato nel Veneto in campi trincerati; la difesa dunque è difficilissima tecnicamente; e una volta che così è, vediamo di non perdere il denaro in opere inutili, cerchiamo invece di spenderlo in qualche cosa che possa essere utile alla difesa nostra; e l'unica cosa che possa essere utile per noi è di armare le popolazioni. (*Interruzioni*).

Voci. Ma se li chiamate tangheri quelli che vanno sotto le armi!

DE ANDREIS. Il primo atto di difesa da parte dell'Italia sarebbe di varcare l'Isonzo e mettersi sull'offesa; ma la vera difesa dei passi delle Alpi non può essere fatta che dai montanari della Carnia e del Cadore i quali hanno ben dimostrato altre volte, anche prima del 1866, come sappiano difendere la loro patria quando posseggono le armi. Io vorrei che non risparmiaste le armi a tutti i nostri uomini validi... (*Interruzioni*).

Inconvenienti ne nascerebbero certamente, perchè la prima volta che si dà in mano un coltello ad un bambino, è certo che si taglia, ma questa non è una buona ragione per cui si debba sempre tenerlo lontano dal coltello. (*Interruzioni*).

Certamente nella distribuzione delle armi bisogna avere molte precauzioni, bisogna avere una certa graduazione; ma vi dico sinceramente che quando le Alpi fossero difese non solamente dagli alpini, ma da tutte le nostre popolazioni montanare, anche da coloro che hanno i capelli bianchi (*Oooh!*), allora la difesa sarebbe veramente efficace. Io vorrei che si evitasse quello che è accaduto altre volte che, quando si è cambiato il modello dei fucili, invece di distribuire il vecchio modello al popolo italiano, si è venduto all'estero per pochi quattrini, per una vera miseria (*Interruzioni*).

Noi abbiamo una lunga estensione di coste, ed io ho sentito parlare qui dell'opera efficace della marina, ma ho sentito anche fare molte esagerazioni. Per esempio, ho sentito dire che la nostra marina nell'Adriatico dovrebbe essere tanto forte da superare la marina austriaca; e sino a qui non mi voglio accingere a discutere; ognuno intuisce che quando si tratta di

battaglia navale in pieno mare, è sempre meglio essere superiori che inferiori. (*Oooh!* — *Commenti*).

Ma quando si trattasse di offesa, ossia, di operare degli sbarchi, io non so davvero dove si potrebbe operare da parte nostra uno sbarco sulle coste dell'Austria. Forse sulle coste, dominate dagli aspri monti della Dalmazia? Ma non si comprende che se occupassimo Zara o Cattaro, non potremmo mantenerci perchè dai vicini monti discenderebbero tutti gli Slavi armati?

Non ci sarebbe quindi che il delta dell'Isonzo che si presterebbe ad uno sbarco; ma allora sarebbe ben più facile seguire il concetto semplice di armare le popolazioni ed incominciare l'offesa per terra; costerà molto meno e sarà molto più agevole e meno pericoloso, di quello che operando uno sbarco mediante la marina.

Noi abbiamo le nostre lunghe coste marine e perciò temiamo di sbarchi stranieri; ma non pensate voi che, se, oltre la flotta, avessimo tutta la campagna romana armata di quella popolazione che appare nomade ed è essenzialmente adatta alle fatiche dei campi, pensate voi che uno sbarco anche avvenuto potrebbe mantenere il terreno davanti a tutta quella popolazione armata? Ma credete voi che uno sbarco in Calabria sarebbe possibile, quando voi aveste i Calabresi armati, quei Calabresi che formarono i migliori cacciatori di Garibaldi, quei Calabresi che fecero saltare il forte di Vigliena, davanti al nemico? E credete voi che il nemico, anche una volta sbarcato, potrebbe penetrare nell'interno, con tutta la sicurezza possibile ed immaginabile davanti alla resistenza armata della popolazione?

Nella Sicilia, i greci, i fenici, i cartaginesi poterono tenere le coste; e così nella Sardegna i cartaginesi, e, in tempi più moderni, i pisani. Ma le isole non erano conquistate perchè le popolazioni indomite e fiere possedevano le alture appena fuore della costa. Esse vennero conquistate solo quando Roma poté impossessarsi dei gioghi montani; ed allora, vendendo le popolazioni intere come schiave, Roma poté stabilire realmente il proprio dominio.

Armati che fossero i siciliani, mediante l'ordinamento nostro ed allenati coll'esercizio continuo e con l'educazione, credete voi che sarebbe facile mantenere uno sbarco sulle coste della Sicilia? Sarebbe facile penetrare nell'isola contro quei fieri figli di greci, di fenici e di numidi? E credete che

i sardi si acconcerebbero facilmente ad uno sbarco di truppe straniere, e che sarebbe facile a queste aver ragione di quelle popolazioni, armate tutte secondo l'ordinamento che vi ho esposto? (*Interruzioni*).

Ora tutte queste considerazioni conducono al concetto che armare tutte le popolazioni è una necessità di difesa; e che, se voi non armate le popolazioni, il vostro esercito permanente, sconfitto una volta, rappresenterà anche la sconfitta irreparabile dell'intera Italia.

Il mio ragionamento non è quindi un ragionamento a base di concetti teoretici; è un ragionamento che si basa su fatti e documenti.

Voi potete combattermi; ma non potete già dire che io sia saltato sull'Ippogrifo per spaziare nei campi aerei della rettorica. (*Clamori da destra e dal centro*) ...e dovete tornare a quella logica che non dovrebbe mai abbandonarci, quando parliamo della difesa del paese.

Ecco perchè credo che, per la difesa del paese, sia assolutamente necessario armare tutta la popolazione italiana.

E qui, dovrei discutere le statistiche (e l'avevo promesso all'onorevole Pais) della relazione da lui presentata sul bilancio; ma egli proverà piacere se gli dirò che venga meno alla promessa.

È certo che fare delle statistiche non è cosa facile; e non è facile nemmeno leggere nelle statistiche. Non basta farsi dare i quadri dalla direzione di statistica, per poi portarli qui a significare qualche cosa, quando di quei quadri non si è saputo fare l'applicazione giudiziosa. Perchè il paragonare diversi Stati, per rispetto alle spese militari ed alla popolazione, ha un valore molto relativo se i dati non sono perfettamente omogenei. Per esempio (adesso non parlo dell'Italia), un popolo numerosissimo e povero, ricco di braccia e scarso di capitale dà, secondo la statistica, una spesa militare per abitante, che può essere molto piccola; ma in tempo di guerra voi avrete molti uomini e non avrete i denari per armarli; perchè il paragone della spesa militare sulla base del numero degli abitanti, non può essere accolto come forma di dimostrazione.

E neppure può essere esatto il paragone rispetto alla ricchezza; il relatore m'insegna quanto siano diversi i metodi per calcolare la ricchezza di una nazione; tanto che si attribuisce da alcuni ad una nazione una ricchezza di 400 miliardi, e da altri, una

ricchezza di 550 miliardi. Per esempio, all'Italia alcuni attribuiscono 65 miliardi, ed altri, 84 miliardi.

PRESIDENTE. Ma aveva promesso di abbandonare le statistiche! (*ilarità*).

DE ANDREIS. È per brevi istanti. E dico questo unicamente per provarvi che anche le statistiche, che riguardano la Svizzera, hanno questo peccato di origine. Per esempio, un paragone tra noi e la Svizzera, rispetto alla spesa relativamente alla forza bilanciata, non può essere serio; perchè, cari miei, la Svizzera ha bisogno, nella sua piccolezza, di trecento mila uomini, appunto perchè non potendone armare di più, deve fare il massimo sforzo rispetto alle nazioni vicine. Ma noi di certo crediamo che sarebbe una esagerazione per l'Italia di voler arrivare ai tre milioni di armati. È vero che la Svizzera ha trecento mila armati veramente armati, mentre noi di quei famosi due milioni, dei quali abbiamo parlato famigliarmente io e il relatore nei corridoi, se facciamo bene l'esame di coscienza, dovremmo un pochino ridere.

Lasciamo dunque le statistiche; le ho accennate soltanto per dimostrare che se volessi discutere la questione delle spese potrei dimostrare che anche la questione delle spese necessarie rispettivamente all'esercito permanente e alla nazione armata, è sempre a vantaggio della nazione armata. Ma il tempo stringe; e poichè tale dimostrazione è già stata data nel 1903 dall'amico Mirabelli; e le statistiche del relatore si riferiscono a tempi diversi, qualche volta anche distanti di sei o sette anni l'uno dall'altro, e quindi non paragonabili tra loro, mentre possono meglio valere quelle del 1903 dell'onorevole Mirabelli, così tralascio questo punto. Tanto più che, sebbene potessi esser vittorioso anche su questo argomento, il presidente mi richiama alla promessa di non entrare nell'esame particolare, e non potendo diffondermi, dovrei rinunciare ad uno studio completo.

E ritorno alla riflessione fatta da me fin dal principio, cioè, che non si potrebbe fare un salto immediato dall'ordinamento presente all'ordinamento della nazione armata. Sarebbe assai pericoloso; vi sono troppi interessi legittimi, molti legami di fatto che non si possono spezzare d'un tratto. E inoltre vi sarebbe una ragione di sicurezza, ed è quella di dover evitare quel periodo intermedio, in cui non avendosi più il primo ordinamento, e non avendosi ancora completo il secondo, ci troveremmo a non averne

alcuno, con conseguenze che potrebbero essere dolorosissime per tutti.

Ma del resto il modo di effettuare la trasformazione graduale è assai semplice, come concetto fondamentale e di massima; perchè tutto si riduce a questa grande linea direttiva: l'educazione militare. Badiamo bene, quando dico educazione militare, non bisogna confonderla con la educazione militare. Io non credo affatto che sia educazione militare quella di vestire i nostri bambini con grandi cappelloni da bersaglieri. L'educazione militare è quella che comincia dai primi anni e continua progressivamente. Nei primi giorni del nostro risorgimento (io allora ero bambino) ricordo che in tutte le scuole elementari si facevano esercitazioni militari, evoluzioni di ginnastica militare. La ginnastica militare non deve essere soltanto ginnastica educativa dello sviluppo del corpo, ginnastica igienica, ma deve anche essere diretta al fine dei movimenti necessari alle armi.

Le evoluzioni, per esempio, sono di quelle che anche i bambini imparano facilmente; e mentre gli ufficiali vostri, in piazza d'arme durano mesi a fare imparare ai poveri contadini a voltarsi a sinistra o a destra; la tattica diventerebbe nulla, se nelle scuole elementari, dappertutto, impartiste questa educazione, che dovrebbe poi essere continuata; e così si potrebbero risparmiare parecchi mesi di ferma dedicati unicamente alle evoluzioni.

Quando i giovani hanno abbandonato la scuola elementare (riassumo rapidamente lasciando alla intelligenza dei colleghi di completare gli argomenti che accenno) e si recano al lavoro, perchè non devono immediatamente essere iscritti al tiro a segno?

Io vorrei (e guardate che non mi spavento della spesa) che il tiro a segno fosse obbligatorio e gratuito, vorrei che diventasse davvero la base di formazione dell'esercito che deve recarsi alla guerra. Credo che questa spesa, continuata con efficacia e intelligenza, apporterebbe tanti e tanti vantaggi, tanti e tanti risparmi da guadagnarvi ben molto di più della spesa annuale che si anticiperebbe.

Ma soprattutto, con la riduzione della ferma, e con le esercitazioni, di pochissimi periodi annuali, voi avreste, oltre le economie speciali che vi sono, anche il grande vantaggio di ritornare alla ricchezza nazionale tutta l'operosità di centinaia di migliaia di nostri giovani, ricchezza che non si misura a qualche milione o decina di mi-

lioni all'anno, ma che sale a cifre molto, e molto maggiori. Sarebbe questa la massima delle economie.

Io vorrei che il tiro a segno fosse organizzato dappertutto, in tutti i comuni; che nei comuni si abituassero i giovani a radunarsi per fare passeggiate, non dico militari, ma ordinate; a fare tra loro gare di movimenti tattici, a cominciare ad eleggersi qualche capo, in modo da abituarsi a passare, in distrazioni piacevoli ed utili, quelle ore che ora consumano, molte volte, in distrazioni dannose all'organismo e alla mente.

Vorrei che in tutte le scuole secondarie inferiori già cominciasse a perfezionarsi la educazione militare, con lo studio, se non coll'uso, del fucile e degli elementi di esso.

E vorrei che nelle scuole secondarie superiori fossero istituiti corsi di esercitazioni militari, di studi militari, corsi sommari, anche elementari, che permettessero a coloro che ne escono di poter facilmente esercitare le funzioni di sottufficiali, poco dopo ammessi alla leva.

Vorrei che in tutte le scuole superiori, si mirasse, anche con specializzazioni razionali, alla parte militare.

Nelle scuole di medicina, tra i corsi speciali dovrebbe svolgersene largamente uno che riguardasse esclusivamente le operazioni e le medicazioni da campo; sicchè si potesse abbandonare la idea di avere in tempo di pace medici militari, che passano decine e decine di anni senza poter fare neppure una sola di quelle operazioni che, in numero grandissimo, dovrebbero invece eseguire in tempo di guerra.

SANTINI. Lo dice lei!

DE ANDREIS. Nella facoltà di lettere, di legge, ecc. si dovrebbero istituire corsi di istruzione professionale militare che permettessero ai giovani che escono dalla Università laureati, mediante un'istruzione sommaria nel periodo della leva, di diventare ufficiali, o almeno istruttori di fanteria, cosa che riuscirebbe assai facile. E così vorrei che in tutte le scuole di ingegneria si facessero corsi di arte militare, di balistica, di fortificazioni (*Rumori*) in modo da preparare i futuri ufficiali dell'artiglieria e del Genio. E così, senza scuole speciali, noi avremmo tutto un elemento colto che potrebbe costituire, sotto la direzione degli ufficiali permanenti dello stato maggiore, tutta la massa dei nostri ufficiali subalterni e dei nostri sott'ufficiali, liberi a casa, in tempo di pace, pronti e istruiti in tempo di guerra.

Io non voglio dire che in tutto ciò consista la trasformazione. Certo, e qui tocca a voi, l'ordinamento territoriale, il passaggio graduale dei reparti territoriali più larghi ai reparti territoriali più ristretti, fino ai reparti comunali...

PRESIDENTE. Ma non entri in tutti i particolari tecnici della riforma!

SANTINI. È il programma militare del Ministero Barzilai.

DE ANDREIS. Scusi, onorevole Presidente, io debbo dimostrare, anche solo accennando, come questo servirebbe alla graduale trasformazione, al graduale passaggio da un ordinamento all'altro, senza che ne rimanesse scossa la compagine della difesa nazionale; e questo per affermare sempre più che non voglio indebolita la nostra difesa, ma voglio sia attuato quell'ordinamento della difesa che, a mio parere, è più efficace per la sicurezza della nazione.

Io ho sentito spesso volte, troppe volte, deridere queste idee nell'aula parlamentare; ma non credo che la derisione sia il miglior modo di ragionamento; mentre credo che invece la discussione pacata, sincera, serena, sopra questo importantissimo argomento non potrebbe che arrecare del bene.

Solamente dopo una severa discussione, voi potreste dar torto alle nostre opinioni sulla base di elementi di fatto e non con frasi di scherno, che nella realtà non tornano neppure ad onore della serietà di chi le pronuncia.

Io ricordo (e questo per concludere, poichè oramai l'ora fugge) che nel 1897 l'amico Ciccotti, a Milano, in un comizio in cui io sostenevo la tesi della nazione armata (allora erano i socialisti che lo confutavano per dimostrare che i repubblicani avevano solo utopie), mi rispose che per attuare tra noi la nazione armata bisognava portare in Italia i laghi e le montagne della Svizzera.

Ma io risposi che tutto il nostro paesaggio alpino è perfettamente uguale a quello della Svizzera, e che l'Appennino nostro, che è molta parte, anzi troppa parte, direi così, dell'Italia, presenta le stesse condizioni montuose ed accidentate della Svizzera.

Venne il 1898 ed il Ciccotti dovette rifugiarsi in Svizzera; colà studiando le istituzioni della Svizzera, egli se ne innamorò talmente, che scrisse subito un libro intitolato « *Attraverso la Svizzera* » che è un vero inno alla nazione armata. Era l'incredulo convertito! Cosicchè io gli rammentai nel 1899, come la conoscenza delle cose fa cambiare i giudizi agli intelletti sani.

Io non dico e non voglio dire che l'ordinamento della Svizzera sia perfetto. Credo che ogni ordinamento si presti alla critica; e confesso che, se dovessi studiare nei particolari quell'ordinamento, potrei trovarvi molti punti da modificare; ma dico: non scherniamo, studiamo. Come io ho suggerito ai settentrionali di studiare meglio il Mezzogiorno e di non studiarlo solamente nei chiassi di Pendino, così ho suggerito a quelli del Mezzogiorno di studiare meglio il Settentrione e di non studiarlo soltanto attraverso le splendide vie di Milano e di Torino, ma attraverso le plaghe del piano dove muoiono di miseria i nostri contadini.

Dico dunque: studiamo questo ordinamento svizzero e studiamolo senza preconcetti.

Ho esposto con la maggiore brevità possibile, ma forse abusando egualmente della pazienza della Camera, quello che credevo dovere mio di esporre. Quello che ho detto, credo l'avrete compreso, non è stato dettato solo e principalmente dall'animo dell'uomo di partito; nè io ho accennato a tutto il patrimonio di idee radicali e precise che forma la base del partito a cui appartengo, della fede che mi riscalda.

Ho parlato come italiano ad italiani, e ripeto che la nazione armata è uno dei punti principali su cui si deve fondare la nazione. Per me, la scuola nazionale ed integrale, la nazione armata e il suffragio universale costituiscono i tre elementi essenziali su cui potrà sorgere l'edificio della patria nostra cosciente, forte e veramente sovrana di sè stessa. (*Approvazioni all'estrema sinistra*).

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Credaro a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

CRE DARO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Passaggio alla regia Università degli studi di Napoli dei locali dell'ex convento di San Marcellino ».

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Si riprende la discussione sul disegno di legge relativo alle spese militari.

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Chiesa:

« La Camera, non ignara che il paese

reputa le spese militari soverchie per la nascente ricchezza nazionale, sproporzionate in confronto alle erogazioni per i pubblici servizi, — inique per la fonte del denaro, attinto soprattutto a gravose imposte indirette, — vane ai fini della difesa per lo scippo fattone dal militarismo professionale; — ritenendo possa l'esercito permanente troppo facilmente diventare presidio di autocrazie dinastiche, — e debba quindi una sana democrazia decisamente avviarsi all'ordinamento di un sistema di libere milizie cittadine; — convinta, d'altra parte, che la prima nazione, la quale saprà coraggiosamente votare il disarmo, darà esempio salutare di un trionfo economico e civile, — che degno compito sarebbe questo per l'Italia, la quale si potrebbe redimere dal triste primato dell'analfabetismo, delle tasse e della più miserabile emigrazione, di che niun primato militare dovrebbe farci dimentichi; confidando che alla sicurezza di un popolo assai più giovi crescere le energie fisiche ed intellettuali che non lo sminuirsi i mezzi naturali di sviluppo; — ricusa la discussione degli articoli ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato).

Essendo appoggiato l'onorevole Chiesa ha facoltà di svolgerlo.

Veramente ieri sera ella disse che non avrebbe parlato.

CHIESA. Dissi così perchè, essendo stata chiusa la discussione generale, credevo che non avessi più facoltà di poterlo svolgere.

PRESIDENTE. Del resto la prima parte è stata larghissimamente svolta dall'onorevole De Andreis e la seconda è così lunga che non ha davvero bisogno di svolgimento. (ilarità).

CHIESA. Ho segnato nel mio ordine del giorno i diversi capisaldi cui intendo accennare, perchè, immaginando sarebbe sopravvenuta la chiusura della discussione generale, desideravo aver modo di esporre alla Camera, senza richiami, qualche criterio speciale in argomento.

Io non avrò più bisogno tuttavia di svolgere la seconda parte del mio ordine del giorno, sulla nazione armata, il cui principio brillantemente è stato svolto testè dall'onorevole De Andreis.

Da questa parte della Camera ha parlato tutto uno stato maggiore: un capitano, Aroldi, un ministro borghese della

guerra, Masini, e uno stratega, De Andreis (Ooooh! — Ilarità).

Permettete quindi a me di parlare da semplice soldato, come contribuente, come consumatore, personalità le quali costituiscono la grande massa nella nazione.

Il Governo e la maggioranza sono ottimamente sereni. Essi sanno benissimo che la proporzione di 280 contro 37 non si muta; è la maggioranza stessa del 13 dicembre scorso, quando furono approvati gli altri 16 milioni di spese militari straordinarie per il 1906 907, con 247 voti contro 27. Ora potrebbe affacciarsi nell'animo nostro questo dubbio, se non siamo noi illusi, se questo piccolo gruppo di repubblicani, di socialisti e di radicali non sia per avventura in errore...

Oppure sarebbe da domandare a voi se non vi sembri che, più del vostro numero, sorregga questa nostra volontà di battaglia un altro esercito fuori di qui, che non è di elettori, ma che è la maggioranza nel paese, muta, sommersa, che lavora, produce e soffre più di tutti, la quale non sa bene quanti milioni si spendono, ma sa che molti se ne spendono, molti se ne sottraggono dalle sue tasche, e ne è disgustata, quando non ne esce affranta.

Questa anonima maggioranza sente ed intende questa nostra strenua difesa dei suoi denari e vede d'altra parte che voi, invece, non scendete in campo aperto a difendere queste vostre necessità militari, che molti di voi si sono ritirati dalla discussione di questo progetto, perchè manca in voi stessi la fede e la convinzione. Ed allora questa non è che una scaramuccia di avamposti la quale prelude per noi altre battaglie maggiori, di cui francamente non deve nessun partito declinare, nascondere, menomare la visione diretta e precisa.

Per noi repubblicani la ragione dell'opposizione è evidente.

Come semplice soldato devo aver presente il regolamento di disciplina, che ho studiato quando ero sotto le armi.

Dicono le prime parole di quel manuale: l'esercito è istituito per sorreggere il trono, poi per tutelare la legge e le istituzioni nazionali, l'onore e l'indipendenza della patria. (Interruzioni).

Non so se molti di voi l'hanno letto questo regolamento, sopra tutto non so se molti di voi hanno subito la disciplina militare: or bene, questo vuol dire che l'esercito è difesa della patria, della nazione, ma è sopra tutto il maggiore, il supremo palladio, la

trincea principale delle istituzioni, l'ultimo baluardo a cui esse rinunceranno: è naturale che noi repubblicani non possiamo e non vogliamo dare armi e cannoni a questa trincea.

La dissidenza profonda che esiste tra la operosità industriale produttiva del paese, e quella che è la stessa forma esteriore del principato, non può non essere avvertita.

Badate, il Re veste sempre da militare, presiede i Consigli dei ministri vestito da militare... (*Interruzioni*). Voi fabbricate una serie di francobolli, questo mezzo di trasmissione commerciale, simbolo del lavoro e degli scambi e vi mettete l'effigie del Re con la divisa militare. (*Interruzioni — Conversazioni*).

Queste istituzioni voi non ve le potete figurare diversamente se non con la spada al fianco, circondate di armi e di armati; il paese invece è oggi molto lontano da queste forme soldatesche, che se un giorno potevano rappresentare e riassumere le idealità della nazione, oggi non ne sono più all'unisono; la nazione riassume se stessa unicamente nello sforzo della sua produzione industriale, artistica, letteraria: voi siete fuori di tempo, le vostre forme guerriere costituiscono un anacronismo.

Ma intanto da questa cultura artificiale di spirito militare che cosa deriva? Deriva, onorevoli ministri, una perturbazione nelle vostre funzioni di Governo nella vostra stessa libertà d'azione.

Voi vi trovate dinanzi a grandi problemi sociali, a lotte titaniche di lavoro e di concorrenza mondiale e voi nella vostra opera, che dovrebbe essere regolatrice del movimento del paese, vi trovate impacciati: la massa di ferro dell'armi vi è legata al piede: è la vostra palla di piombo che vi impedisce di muovervi, di fare anche quello che potrebbe essere nelle vostre stesse migliori intenzioni di fare: voi non potete, voi non riuscite a fare. (*Rumori — Conversazioni*).

Non potendo dare gli sgravi, vi contentate di alleggerire pochi milioni sul petrolio, ma non vi arrischiate a fare lo sgravio dello zucchero, nè quello del grano, nè quello del sale, nè la riduzione dei canoni daziari governativi, perchè non siete padroni di tutto il vostro bilancio; la spesa militare toglie l'elasticità a questo bilancio, che dovrebbe essere, ma non è il supremo regolatore del moto operoso della nazione.

Quando si voglia considerare il peso to-

tale effettivo della spesa per l'esercito non bisogna frazionare l'attenzione sopra un singolo bilancio.

C'è un conto riassuntivo, l'unico che può illuminare il paese, per il quale noi parliamo, perchè non abbiamo l'illusione di persuadervi, come voi non avete avuto il coraggio almeno di persuadere noi. (*Interruzioni — Conversazioni*).

Il conto riassuntivo a cui accenno è quello della Ragioneria generale dello Stato dal 1862 al 1900: esso ci dice che sopra 46 miliardi di spese, 23 miliardi servirono per gli interessi del debito pubblico, 8 miliardi per spese di amministrazione, 10 miliardi per spese di guerra, 5 miliardi per i servizi pubblici.

Che cosa significa questo? Semplicemente che è stato speso poco più del 10 per cento del sacrificio imposto alla borsa nazionale per i servizi pubblici e il 20 per cento invece per la guerra. Non discutiamo le altre per ora. Così soltanto può apparire chiaro questo eccesso di spesa, amico Pais... (*Rumori — Si ride*). ... non bisogna fare come voi fate tanti bicchierini del beverone (*Rumori*) amaro beverone che si vuol far tranquillo al paese: vi sono pubblicisti che profitano poi delle statistiche parziali contenute nelle vostre relazioni; ad esempio, il generale Perrucchetti, trae, proprio in questi giorni dal lavoro della Commissione le sole cifre che gli convengono: una listarella inesatta di ciò che costa il solo esercito, per dar da bere ai gonzi, che l'Italia per esso spende soltanto lire 6.50 per abitante, mentre la Svizzera spende 9.86 e la Germania 15.90 e l'Inghilterra 17.05.

Ora preme a noi di stabilire questo, che la spesa per l'esercito è superiore assai a quella asserita dal relatore, e bisogna pur riassumerla in questo momento in cui si chiede l'autorizzazione per altre spese.

Il bilancio ordinario per il 1905-06 importa 228 milioni di spesa ordinaria, poi vi sono 23 milioni e mezzo di spesa straordinaria, poi 36 milioni di pensioni vitalizie; poi le spese militari per l'Eritrea, per la Macedonia, per Candia, altri 4 milioni e mezzo: totale 292 milioni.

Ma non è tutto qui, onorevole Pais. (*Interruzione del deputato Pais-Serra*). Ella mi insegna che c'è un bilancio dove si nasconde un'altra grossa spesa che non è comunemente classificata nelle spese per l'esercito e questo è il consumo del patrimonio. I materiali militari così presentavano le loro consistenze:

	Al 1° luglio 1904	Al 30 giugno 1905	Differenze	
			in più	in meno
(in migliaia di lire)				
Materiali negli arsenali e officine militari.	2,747	2,514	»	233
Generi di vettovagliamento.	19,217	16,647	»	2,570
Vestiaro e corredo per la truppa	102,795	96,257	»	6,538
Casermaggio.	24,021	24,292	271	»
Armi e effetti militari diversi	607,379	612,225	4,846	»
Materiali militari di servizio generale	31,475	31,001	»	474
Quadrupedi dell'esercito	28,259	28,211	»	48
	815,893	811,147		9,863
				5,117
Diminuzione delle consistenze.				4,746

Tutto ciò significa che vi è una somma immobilizzata di materiali per più di 800 milioni, sulla quale in ogni esercizio vi sono variazioni di valore, che si debbono pur considerare come spesa e che nell'esercizio 1904-905 hanno importato 4 milioni e 746 mila lire.

Ma non è tutto. Questo patrimonio dello Stato, per un totale di 816 milioni al 4 per cento vuol dire 32 milioni di interessi perduti: sommate i 292 milioni di spesa del bilancio, i consumi, gli interessi, arriverete a 330 milioni annui almeno.

Vede dunque, onorevole Pais, che la spesa per l'esercito così non è più di 6.50 per abitante ma di 10 lire all'anno.

Ora, quando pensiamo a proposito di questo conto, su cui mi sono fatto lecito fermarmi un istante, che nel progetto di legge all'articolo 3 verrebbe concessa una facoltà di questo genere:

Per le armi e i materiali suddetti il Ministero è autorizzato alle alienazioni del caso, prescindendo anche dai pubblici incanti e dalla osservanza delle formalità della legge di contabilità generale dello Stato, domando, di fronte a questa disposizione, se noi dobbiamo metterci mani e piedi le-

gati in balia di questa così poco oculata amministrazione della guerra! (*Interruzione del deputato Pais-Serra — Conversazioni*). Perchè se l'onorevole Pais avesse ricercate le disposizioni della legge del sessennio 5 maggio 1901, n. 51, avrebbe per lo meno visto a questo riguardo come ad una certa larghezza di autorizzazioni era dato almeno il presidio solito delle nostre leggi: sentito il Consiglio di Stato.

Non possiamo, non dobbiamo permettere ad alcuna pubblica amministrazione, molto meno alla militare, di passar sopra, a pie' pari, sulla legge di contabilità dello Stato, che è una garanzia necessaria per tutti.

Posso ricordare parole care alla memoria dell'onorevole Giolitti, parole da lui pronunziate in un suo discorso di Dronero che suonavano così: « La nostra contabilità di Stato impedisce che un Ministero possa spendere una sola lira senza il controllo della Corte dei conti, ma non pone alcun efficace controllo al Ministero della guerra per le spese militari, cosicchè si potrebbero esaurire le dotazioni e ridurre l'esercito all'impotenza senza che il Parlamento ne venisse informato. (*Commenti*). »

GIOLITTI, presidente del Consiglio, mi-

nistro dell'interno. Ma dopo si è fatta una legge appunto per provvedere.

CHIESA. La conosco e so che la sua applicazione è ben lungi dall'essere ultimata, così come non è tolto il pericolo del conto corrente per l'amministrazione della guerra e quella del Tesoro a proposito di che l'onorevole Finali ebbe, nella seduta del 9 giugno 1896, a lamentare che con quel mezzo si fossero potute creare le anticipazioni extra-parlamentari per la guerra d'Africa. (Interruzioni).

L'onorevole Saporito, così preciso nel sindacare le spese del bilancio in una sua relazione sul consuntivo 1901-902 attribuisce precisamente l'assetto non commendevole di queste spese ad una specie di ereditarietà: egli vede la tradizione del Governo monarchico assoluto passare a questo riguardo nel Governo monarchico costituzionale, alla memoria del tempo in cui il principe soltanto e nessuna altra autorità doveva ingerirsi di questa spesa. (Interruzioni — Commenti).

E non è la sola caratteristica della nostra amministrazione militare: un'altra ne balza evidente la perenne, costante insufficienza: mai una volta che essa abbia detto: ne ho abbastanza, sono a posto, si va bene.

L'insufficienza oggi è per le armi portatili, domani per le artiglierie, poi per le fortezze, per gli ufficiali, per i sottufficiali, per i medici, per i veterinari... Dal 1893, da quando il bilancio fu consolidato in 239 milioni, le eccedenze sono state continue: e talvolta impressionanti.

Eccedenza 1895-96	. . L.	115,598,356.67
» 1896-97	. . »	39,240,146.65
» 1897-98	. . »	64,952,465.03
» 1898-99	. . »	45,209,912.95

E il sistema continua, dimodochè voi stessi vi spaventate di questa perenne siccità dei bilanci militari e, spaventandovi, ricorrete alla nomina oggi di una Commissione d'inchiesta: accetterete domani anche il ministro borghese dell'onorevole Bertolini, purchè vi sia dato di avere l'oro di cui sentite insaziabile bisogno.

Voci a destra. Molto bene, molto bene!

SANTINI. Che genio, che genio! (Si ride).

CHIESA. Ma, onorevoli colleghi, noi abbiamo il dovere di dire che non bisogna lasciarsi illudere neppure dall'onorevole Bertolini, perchè, sia detto a difesa dell'onorevole Giolitti, egli è venuto a parlare del decreto 4 marzo 1906 sulle facoltà sover-

chianti la legge attribuite al capo di stato maggiore: or bene quel decreto fu firmato dall'onorevole Sonnino, il Ministero dell'onorevole Bertolini. (Rumori — Interruzioni).

SANTINI. Voi eravate ministeriale allora. (ilarità).

CHIESA. No, io ho sempre combattuto il Ministero Sonnino.

Ora precisamente quel decreto aumenta le facoltà dello stato maggiore che ha in odio il sindacato parlamentare, che vorrebbe disporre del denaro per l'esercito come meglio crede, senza sindacato di sorta. (Interruzioni).

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Il denaro lo spende il Ministero.

MARAZZI. Fare impossibile una ignoranza così colossale!

CHIESA. L'onorevole Pelloux, che le è superiore, in Senato, si è dimostrato di questa stessa nostra opinione.

Quel decreto diceva così... (Interruzioni).

MARAZZI. Non si dava un centesimo allo stato maggiore con quel decreto. (Rumori).

CHIESA. Onorevoli colleghi, state a sentire...

MARAZZI. Stia zitto... dica meno corbellerie. (Rumori). (Interruzione del deputato Chiesa).

CHIESA. Io non ho detto cosa che possa offendere nessuno, se mai è il presidente del Consiglio che ha firmato quel decreto che può adontarsene.

L'articolo della legge sull'ordinamento dell'esercito diceva:

« Il comandante delle truppe di stato maggiore ha il titolo di capo di stato maggiore dell'esercito ed ha in tempo di pace, sotto la dipendenza del ministro della guerra, l'alta direzione degli studi per la preparazione della guerra... (Interruzioni)

(Al deputato Marazzi) Mi fa il piacere di tacere! (Si ride)

Il nuovo decreto dice:

« Il capo di stato maggiore dell'esercito dirige in tempo di pace tutti gli studi per la preparazione della guerra... » E del ministro della guerra non si fa più parola. (Interruzioni).

Ora perfino nell'ordinamento militare francese è detto così:

« Il capo di stato maggiore è incaricato sotto l'autorità del ministro, della direzione dei servizi di stato maggiore, ecc. »

Vi deve dunque essere una ragione per la quale è stato cancellato nel nuovo de-

creto la dipendenza dal ministro e questa ragione noi la riconosciamo nel fatto che al capo di stato maggiore è data facoltà perfino di trattare cogli stati maggiori esteri. (*Vivi rumori*).

In ciò, veda onorevole Marazzi non c'è nessuna corbelleria, ma solo l'esatta nozione dei fatti precisi che altri ha commentati con molta maggiore autorità di me e di lei.

MARAZZI. Ella ha detto che il capo di Stato maggiore poteva spendere, ed io le dico che non può spendere nulla perchè a lui non si dà un centesimo.

CHIESA. Il capo di Stato maggiore non spende direttamente, ma dispone così che poi tutto l'indirizzo della spesa è sopraffatto. (*Interruzioni del deputato Marazzi*).

E sa, onorevole Marazzi, che cosa esce da queste grandi teste? (*Rumori vivissimi — Conversazioni*).

La governante di Enrico Heine diceva che i francesi si riconoscevano perchè domandavano sempre del montone e portavano qualche cosa di rosso all'occhiello! Noi in Italia eravamo andati esenti finora da queste mostre sugli abiti. Or bene il nostro Ministero della guerra ha recentemente istituito quella esposizione campionaria di nastri, attaccati alle uniformi degli ufficiali, che suscita il ridicolo...

VIGANÒ, ministro della guerra. Non è ridicolo! (*Rumori vivissimi — Conversazioni*).

CHIESA. Veda, onorevole ministro, sono piccolezze, ma non sono isolate. Io che ho fatto il soldato... (*Ooh! — Rumori prolungati — Viva ilarità*) le posso dire, ad esempio, che, per sotterrare due scatole di carne in conserva guaste si impiega un drappello di soldati come per sotterrare due cadaveri.

L'altro giorno alla stazione di Milano arrivava un generale; due ufficiali erano ad attenderlo, facevano largo, spingevano come alla carica due soldati, per impossessarsi delle valigie del superiore, togliendo il mestiere ai facchini. (*Rumori vivissimi — Proteste*).

Lo so, sono piccoli incidenti, ma quando essi vogliono dire quarantamila soldati, tolti al servizio attivo, come attendenti, allora la cosa merita considerazione seria.

E perchè i soldati debbono mangiare il pane nero, mentre si potrebbe fabbricare per essi il pane bianco di frumento? (*Viva ilarità*).

SANTINI. Quando verrà la repubblica mangeranno quello bianco! (*Viva ilarità*).

PRESIDENTE. Ma non entri in questi

particolari. Si ricordi la raccomandazione dell'onorevole Costa, che i fornai aspettano la abolizione del lavoro notturno! (*Viva ilarità*).

CHIESA. Nel militarismo professionale per natura sua vi è un elemento di dissipazione, vi è il concetto di cominciare dal superfluo, pensando che poi al necessario qualcuno bisognerà pure che provveda. La futilità, la parola è dura, ma è così, la futilità della vita militare si traduce in un fatto molto concreto, che noi non possiamo nasconderci. Chi è oggi, che va a fare l'ufficiale? Per il reclutamento degli ufficiali avviene quello, che avviene per il reclutamento dei preti. La chiesa è obbligata a cercare i seminaristi fra i poveri di campagna: noi, salvo eccezioni, reclutiamo gli ufficiali soprattutto nelle provincie meridionali per la grande deficienza dei giovani, che si vogliono dare alle armi, nelle provincie settentrionali.

Voci. Chi lo dice? (*Rumori vivissimi*).

CHIESA. Io vorrei che il ministro della guerra portasse alla Camera, divisi per provenienza e per nascita, gli stati di servizio dei nostri ufficiali e vedreste se quello che dico non è la verità. (*Interruzioni*).

Voci. Ma insomma sono italiani anche loro.

CHIESA. Questo sintomo vuol dire che il mestiere delle armi oggi non è più di moda: quando lo spirito militare era in tutte le classi, quando anche l'artiere in certi momenti per le necessità della vita di quei tempi diventava armigero, si poteva comprendere uno spirito militare; oggi invece l'agricoltore, l'operaio, lo studente che deve fare il soldato sente tutta la scossa della traslazione da una vita normale ad una vita artificiale e questo dà luogo nei soggetti più deboli ed imperfetti a psicosi e delinquenze speciali proprie ai militari. (*Interruzioni*). Il fatto è innegabile.

Non voglio qui entrare nell'analisi dello spirito militare; mi limito a ricordare le parole che un nostro collega, giorni fa, votandosi l'inchiesta sulle spese militari, pronunciava con animo turbato; credete, diceva l'onorevole Riccio, che è dolorosamente impressionante il fatto dei molti litigi che vengono portati innanzi al Consiglio di Stato da militari per questioni di ordine militare.

Che cosa significano questi contrasti? Sono l'esponente di uno stato di malessere; l'agitarsi degli inferiori contro i superiori ricorda l'episodio dei polli di Renzo Tra-

maglino che si beccavano fra di loro come sovente accade fra compagni di sventura. (*Clamori — Interruzioni*).

Ed anche ciò dimostra: uno stato d'animo insostenibile per i nostri ufficiali i quali si sentono isolati dalla vita di lavoro... (*Interruzioni — Rumori*).

Ma voi venite allora a dirci: bisogna difenderci dai nemici, dall'Austria... (*Interruzioni — Rumori*).

Non sono che uno spettatore dei fenomeni sociali, ma parmi che oggi non possa concepirsi una lotta fra nazione e nazione se non eccezionalmente. Invece è una gran lotta di razze che si annunzia, ma una lotta civile: è il gran mondo americano che viene contro l'Europa, con la ricchezza dei suoi prodotti: questa competizione sarà competizione del lavoro, delle macchine, delle arti: saranno le valanghe di cereali, i fiumi di metallo, le rivalità creatrici dell'industria: per queste dobbiamo armarci intellettualmente ed economicamente. (*Clamori — Interruzioni*).

Gridate per dirmi che sono frasi? Stiamo ai fatti. Avete sentito l'onorevole Rota? Egli ha detto: Da Palmanova possono entrare 100 mila uomini; l'onorevole Marazzi ha cresciuto la dose e ha detto: ma che 100 mila uomini! Possono entrarne 300 o 400 mila. Queste parole mi fanno l'effetto dei 100 mila uomini che un ammiraglio qui diceva potersi sbarcare in due ore sulle coste italiane... era un po' grossa...

BETTOLO. Lei non ne sarebbe capace.

CHIESA. Or bene, noi non crediamo a questo grande pericolo, perchè, se dovessimo crederci, bisognerebbe dire che ministri della guerra, dal Ricotti-Magnani al Pedotti, vi sono stati traditori. Come? adesso soltanto, dopo trentasette anni ci accorgiamo che, lì, c'è una porta spalancata dalla quale tutti possono entrare liberamente, e ci si dice, proprio ora solamente, che è una follia di tenerla così aperta ed indifesa, che bisogna chiuderla con ogni mezzo...

Una voce. Se ci fosse stato, non avrebbe detto questo! (*Approvazioni e nuove interruzioni*).

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. L'inchiesta l'ha già fatta lei. (*ilarità*).

CAMERINI. Ella ha detto che da trenta e più anni, la porta è aperta; ed io dico che l'Austria, da pochi anni, ha armato lì. (*Vive approvazioni da destra e dal centro*).

CHIESA. Senta, egregio collega: badi

bene che tutti i forti che costruiremo colà non facciano un giorno la figura di quel muricciolo, la storia del cui crollo ha raccontato l'onorevole Felissent, per mancanza dell'ossatura. (*Clamori da destra e dal centro*). Dietro le fortezze entrando in Italia fate che non si trovino per difenderle i pella-grosi del Veneto!...

Il collega Ferri ricordò, ieri, le cifre relative ai risultati della leva. Se vogliamo fare un confronto, onorevole Ferri, non bisogna prendere soltanto le cifre ricordate dell'ultima relazione...

Voci. Parli alla Camera!

CHIESA. Io dico che, per avere un'esatta cognizione di quel che sia lo stato dei nostri coscritti, e quindi anche lo stato della vitalità della nazione, non bisogna guardare ai risultati delle ultime leve; occorre risalire pei confronti a quelli di una generazione passata: alla leva sui nati nel 1865, entrati in leva nel 1885.

Osserviamo: nelle liste del 1865, furono iscritti 344,521 uomini; i riformati furono 69,656; le rassegne speciali non toccarono l'uno per cento: 2971; i rivedibili, 74,448, il 21.61 per cento; i renitenti furono 11,055. (*Interruzioni*).

Queste sono le cifre della leva sui nati del 1865.

Dieci anni dopo, troviamo gli iscritti nella leva 404,352, riformati 75.507 (siamo ancora al 20.77 per cento).

Osserviamo: le rassegne speciali salgono a 17,522, cioè dall'uno al 4.8 per cento, i rivedibili diventano 115,482, cioè il 31.76 per cento, in luogo del 21.61 per cento del decennio antecedente: i renitenti crescono a 23,807.

Arriviamo alla leva sui nati del 1885 e troviamo che, su 479,116 iscritti nelle liste, i riformati sono ascesi a 116,826, cioè al 28.73 per cento, le rassegne speciali diventano 25,137, cioè il 12.40 per cento; i rivedibili 118,790, cioè 29.21 per cento. Che significa questo? Che la vitalità della nostra gioventù peggiora!

(*Avviene a questo punto uno scambio di ingiurie fra il deputato Chiesa e il deputato Santini, ma in seguito ai richiami del Presidente le parole offensive pronunciate da ambe le parti vengono ritirate*).

Ero già arrivato alla conclusione del mio discorso, perchè mi premeva di dimostrare... (*Urli — Rumori vivissimi — Conversazioni animate*).

Onorevole Presidente, con questi rumori non si può parlare.

PRESIDENTE. Che cosa vuole che faccia, io?

Vuol dire che sospenderemo la seduta per cinque minuti.

(La seduta è sospesa alle ore 18.5 e si riprende alle ore 18.10).

PRESIDENTE. L'onorevole Chiesa ha facoltà di continuare il suo discorso.

CHIESA. Onorevoli colleghi, io mi affretto ad esporvi le conclusioni che volevo trarre dal raffronto di tre risultanze veramente impressionanti; risultanze di tre leve alla distanza di dieci anni che portano a questi risultati: nella leva dei nati nel 1865 sopra cento iscritti si ebbero buoni cinquantasette soldati, scarto quarantatre. Dieci anni dopo la proporzione s'inverte: i soldati buoni sono solo quarantatre ogni cento, gli scarti cinquantasette. Nel 1885 i soldati buoni si riducono a trentanove su cento, gli scarti diventano sessantuno.

Queste cifre che poc'anzi il collega Nuvoioni mi invitava a raffrontare con quelle degli Stati esteri, hanno una immediata risposta nelle risultanze della leva svizzera dove la leva sui nati del 1885, diede cinquantuno soldati abili su cento, contro quarantanove di scarto.

Ed allora noi diciamo, non è possibile che agli uomini di Governo preposti al Ministero della guerra ed alla direzione del Governo possa sfuggire questo fatto che attanaglia come una morsa: i nostri soldati in vent'anni hanno diminuito il loro rendimento dal cinquantasette al trentanove per cento.

VIGANÒ, ministro della guerra. Ora si è più rigorosi nella visita.

CHIESA. Non è esatto, perchè i limiti di abilitazione furono ridotti: il rigore non vuol dire che i limiti della statura e del torace siano stati cresciuti: sono invece diminuiti.

Per noi questa cifra significa che c'è una diminuzione nella vitalità della nazione. Ed allora deduciamo: il premio d'assicurazione sulla guerra è maggiore del rischio, e ci impoverisce fisicamente.

Se fossimo un paese ricco, se ci fosse dato di spendere, come la Francia, potremmo anche dire: spendiamo, sebbene alla Francia noi auguriamo di liberarsi dai soldati come si è liberata dai preti.

Ma siamo noi in possesso di ricchezze eccedenti?

Basta un confronto d'altra parte, fra le spese del bilancio della guerra e quelle del

bilancio dell'istruzione. È vero che il bilancio della guerra francese importa 781 milioni all'anno, ma il bilancio dell'istruzione importa 279 milioni, cioè essa spende per per la guerra 20 lire per cittadino, mentre noi ne spendiamo 10 soltanto, ma spende anche 7 lire per ogni abitante nell'istruzione, mentre noi non ne spendiamo che due... (*Conversazioni*).

PRESIDENTE. Ma unisca le statistiche al suo discorso. Le rammento l'articolo 82 del regolamento.

CHIESA. Concludo, onorevole Presidente; e del resto avrei già finito se fosse dispo da me. Concludo dicendo che in un paese dove vi sono tante deficienze fisiche e tanto analfabetismo, si imporrebbe una esigenza elementare: invertire gli stanziamenti del bilancio della guerra con quelli della pubblica istruzione: allora potrebbe darsi che fra un ventennio noi diventassimo anche ossequenti alle spese militari. Allo stato delle cose riteniamo che quel denaro sia male speso, e che il primo e più coraggioso paese che correrà al disarmo avrà la stessa fortuna del primo paese che corse al liberismo, l'Inghilterra.

Non so se le nostre istituzioni possano permetterlo.

Noi non lo crediamo.

PRESIDENTE. L'onorevole Pinchia ha presentato questo ordine del giorno:

« La Camera, riconoscendo che l'indagine sui servizi militari e sulle eventuali responsabilità troverà opportuna sede nell'esame delle conclusioni della Commissione d'inchiesta, passa alla discussione degli articoli ».

Domando se sia appoggiato da trenta deputati.

(È appoggiato).

L'onorevole Pinchia ha facoltà di parlare.

PINCHIA. Sarebbe far torto alle espressioni del mio ordine del giorno se io intrattenessi lungamente i colleghi nel suo svolgimento.

Io mi sono deciso a presentare quest'ordine del giorno allorchè, nel seguire attentamente la discussione sopra il disegno di legge, mi parve che alcuni degli onorevoli colleghi avessero in certo modo perduto di vista l'oggetto di esso.

Si sono uditi molti buoni discorsi, e questa discussione avrà senza dubbio il vantaggio di aver agitato molte questioni, e di aver messo in chiaro quello che si

pensa, quello che si dice da molti fuori di qui. Ma tuttavia rimane il dubbio: è questa la sede vera per il dibattito che si è iniziato in questa Camera? A me non pare.

La questione che si pone con questo disegno di legge davanti alla Camera è questa: necessitano spese straordinarie per completare la nostra difesa nazionale. Per questo scopo il Governo chiedesse sessanta milioni ripartiti in tre esercizi. Dobbiamo noi dare questi sessanta milioni? Questo riparto in tre esercizi è utile, è conveniente? In qual modo, e in qual forma dobbiamo concedere questo credito al Governo?

La questione è tutta in questi punti, e mi pare tale da potersi risolvere opportunamente esaminando gli articoli. Non è utile risposta ad una questione così speciale, a questa domanda di crediti, il proporre un vasto piano di riforme militari, oppure il chiedere un ministro borghese, od anche affrontare, come il mio vicino De Andreis, gli sconfinati orizzonti della nazione armata.

Io lo so bene; molte cose che qui furono dette e con tanta eloquenza rispondono ad uno stato di animo comune a tutti coloro che rivolgono il pensiero alla evoluzione moderna, alle nuove correnti economiche e spirituali che vanno rinnovando la vita del mondo. E il problema delle armonie fra le aspirazioni democratiche e le necessità politiche che tuttavia s'impongono quotidianamente, appare più poderoso, più complesso nella questione militare.

È naturale che ogni voce in questa questione e con questi attriti e in mezzo a queste urgenze, ogni voce abbia una eco ed ogni velleità possa anche avere un significato. Ma, ripeto, non mi pare questa sede opportuna per discutere il problema difficilissimo.

È dovere dell'uomo politico cogliere il momento ed adattarlo al fine pros. L'uomo politico non può trascurare il presente anche intendendo bene e anche desiderando le trasformazioni e i rinnovamenti futuri.

Qui si tratta, lo dice la Commissione e lo ha ripetuto ieri, nel suo discorso così significativo nella sua brevità, l'onorevole ministro della guerra, di necessità indiscutibili.

Quel discorso evitò la polemica, per non distogliere le menti dalle necessità della difesa nazionale; fu un discorso che nella sua sobrietà e nella sua sincerità non si può che approvare.

La necessità impone adunque questa spesa; quindi ora si tratta soltanto di determinarne i modi, le forme, le misure, il come e il quando, e ciò lo si potrà vedere nella discussione degli articoli. Perchè, non bisogna dissimularcelo, noi abbiamo posto a noi stessi la pregiudiziale quando abbiamo votato l'inchiesta.

E precisamente, allorchè la Commissione d'inchiesta recherà a noi le sue conclusioni, allora porteremo qui i nostri convincimenti, ciascuno paleserà i suoi propositi e le sue speranze per l'avvenire.

Ma oggi non siamo qui chiamati ad una riforma di milizie o ad anticipare sul futuro, bensì dobbiamo provvedere alle urgenze presenti.

Questa legge quindi segna a noi un compito preciso ed a questo soltanto noi dobbiamo attenerci. Certamente io confido che le conclusioni che la Commissione d'inchiesta presenterà al Parlamento saranno feconde di buoni risultati per le nostre istituzioni militari e per la difesa del paese; confido che quei risultati faranno anche onore alla completa probità di coloro che amministrarono il tesoro dell'esercito, mentre pur troppo si constateranno parecchie deficienze nella parte tecnica. E così quando saremo in tema di responsabilità potremo anche affrontare più ardui quesiti. Ma intanto l'onorevole ministro della guerra mi permetta, conchiudendo, di rivolgergli una raccomandazione.

La relazione della Commissione dei Dodici, che l'onorevole ministro accetta nella sua sostanza, rivela delle incertezze tecniche che si debbono ad ogni costo evitare nell'uso dei fondi che il Governo ora richiede alla Camera.

La Commissione dei Dodici, parlando dell'ispettorato di artiglieria, accenna come ad un cinematografo; e si sa anche dai profani che pur troppo si destinano all'ispettorato d'artiglieria i generali prossimi ad uscire dal Corpo per limiti di età. Tale sistema naturalmente produce una specie di processione fantastica di generali ispettori d'artiglieria; vien meno quella continuità di criterio che tanto è necessaria, mancano la sollecitudine e l'amore al servizio, che soltanto una lunga permanenza ed una chiara responsabilità possono ispirare. Io non so se questi miei accenni potranno trovare favore presso il ministro della guerra, ma ad ogni modo un'altra precisa domanda io debbo dirigerli alla quale, se la troverà indiscreta, potrà anche non rispondere.

Or ora un oratore accennava al capo di stato maggiore ed alle potestà che gli sono attribuite con recente decreto: io approvo che queste facoltà siano assegnate al capo di stato maggiore dell'esercito, perchè egli deve essere in grado di efficacemente iniziare e proseguire il suo lavoro di preparazione per la difesa nazionale. Ma vorrebbe l'onorevole ministro della guerra dirmi che cosa ha fatto il capo di stato maggiore, durante questi anni in cui tante incertezze si sono verificate, in cui si sono provati ed eseguiti dei cannoni che poi furono riconosciuti cattivi? Qual'è stata la direttiva data da lui? Eppure mi pare che quando si tratta di materiale di artiglieria sia in causa l'elemento principale della difesa.

Onorevole ministro, non mi risponde; non compromettiamo l'autorità del capo di stato maggiore, ma ei, amichevolmente, lo richiami ad una più assidua vigilanza ed all'alto dovere che a lui si impone per la difesa della patria e per la tutela dell'esercito.

Noi abbiamo sentito ieri ricordare qui un'alta parola, la parola dell'onorevole Zanardelli, che risuonerà per lungo tempo negli animi dei suoi fedeli, ed io ricordo gli applausi di tutta la Camera, allorquando il compianto grande amico nostro, parlava dell'esercito bello; ebbene, anche noi lo vogliamo l'esercito bello. Vogliamo l'esercito bello, non l'antipatica figura di un militarismo ormai sorpassato, ma la viva immagine simpatica, di una patria, desiderosa di nobile ed elevata e fiorente vita, che trova nell'esercito la sintesi delle più rispettabili virtù e delle più squisite idealità. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Comandini, così formulato:

« La Camera, convinta che il nuovo aumento di spese militari renderebbe aspra la sproporzione già esistente fra queste spese e le somme che si destinano ai pubblici servizi, respinge il passaggio alla discussione degli articoli ».

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Comandini ha facoltà di parlare per svolgere il suo ordine del giorno.

COMANDINI. Onorevoli colleghi, invoco alcuni momenti di benevolenza, ai quali forse ho diritto per una sola ragione: per

il coraggio che ho di alzarmi ancora a quest'ora a parlare di questa questione. Ed anche un altro motivo di benevolenza vi potrebbe essere ed è perchè io sono un altro degli incompetenti che parlano da questi banchi.

Io immagino che i competenti specialmente troveranno che intorno alla questione militare hanno parlato troppi avvocati, troppi medici, troppi ragionieri, specialmente da questa parte della Camera (*Accenna all'estrema sinistra*). Che cosa volete? generali ancora all'estrema sinistra non ce ne sono: il giorno in cui ve ne saranno, prenderanno probabilmente essi la parola in nostra vece; mancandone, dobbiamo supplirli noi, anche perchè le questioni che si agitano qui, esorbitano dagli stretti confini della competenza tecnica, altrimenti in questa Camera sarebbero ben pochi quelli che in tutte le varie questioni potrebbero parlare.

Io ricordo la definizione che fu data dell'uomo da un grande filosofo antico, e che credo sia più specialmente appropriata a quanti siedono nei Parlamenti.

Fu detto che l'uomo è un animale politico; parmi che la definizione possa convenire precisamente a noi, anche perchè qualche volta nelle interruzioni scambievoli dovute ad eccesso di vivacità diamo prova della nostra animalità. (*Si ride*).

La questione dunque, o signori, è politica; ed è perciò che, lasciatemelo dire, noi di questa parte della Camera abbiamo ragione di essere lieti e soddisfatti di questa discussione, perchè ha fatto, allegramente o melanconicamente poco importa, le vendette della democrazia italiana.

Quando moltissimi anni addietro gli uomini, che sedevano su questi settori della Camera, tanto più valorosi di noi ultimi arrivati, facevano nel paese un'opera continua ed assidua per indirizzare la opinione pubblica a sentimenti di benevolenza verso la Francia vicina, oggi così buona amica, le calunnie, le ingiurie, le insinuazioni piovevano su di loro.

Quando essi indicavano che il pericolo poteva venire non dall'Occidente, ma soprattutto dall'Oriente, erano derisi come della gente, che sentiva molto mediocremente il patriottismo, accusa, che quasi è stata fatta anche oggi a noi. Ora, o signori, i fatti hanno dato ragione a quegli uomini, e noi abbiamo udito qui in questa Camera, in mezzo alla più religiosa attenzione, ad una attenzione intensa ed ansiosa, parlare

di pericoli, che sorgono dall'Oriente e nessuno ha più accennato ai pericoli, che vengono dall'Occidente. (*Interruzioni del deputato Fortis*).

¶ Ecco, caro Fortis, i fatti sono fatti. Soltanto quando dagli uomini della democrazia italiana, e per un certo periodo la democrazia italiana ha avuto fra i suoi duci anche lei, dicevasi questo, la democrazia italiana era derisa e si parlava perfino dell'oro straniero!

Oggi nessuno oserebbe parlarne più, onorevole Fortis!

FORTIS. Le situazioni sono mutate!

COMANDINI. Le situazioni sono mutate, lo so! Ma l'abilità politica sta appunto in questo, onorevole Fortis, nell'aver preveduto da lunga data il cambiamento di situazione.

Io potrei domandare a che cosa ci abbiano condotto dal 1880 in qua le nostre orientazioni politiche, se oggi siamo in questa assai strana condizione di cose, che nel momento, in cui si parla degli ottimi rapporti e dei legami saldi della triplice alleanza, udiamo sorgere voci di sconforto e parole forse tristemente profetiche da ogni parte del Parlamento.

Per cui non ho torto ad essere lieto, come uomo di parte, che le previsioni degli uomini della democrazia si siano avverate.

Trovo forse che al Parlamento italiano se ne è parlato un po' troppo. (*Bene!*) Non voglio dire che qui la parola debba essere usata per nascondere il pensiero; ma in certi casi credo che la parola debba essere cauta e misurata; ed io sentivo in fondo all'anima mia una ben dolorosa e penosa impressione quando si parlava di possibili passeggiate austriache, nientemeno che a Milano, a Bologna, ad Ancona, e mi dovevo domandare se un giorno o l'altro a loro piacere gli austriaci non avrebbero potuto prendere il treno a Falconara per venire direttamente a Roma per turbare i nostri lavori parlamentari. (*Benissimo!*)

Io trovo abbastanza strano che si sia parlato in tale maniera. E se i denunziati pericoli sono reali, allora io penso che di questi giorni in Austria si debba sorridere di grande compiacimento, e che, dal canto nostro, gli applausi, che risuonarono in quest'Aula, avrebbero dovuto cangiarsi piuttosto in manifestazioni di dolore, anziché suonare assentimento a ciò, che qui è stato detto. Nelle assemblee politiche la moderazione della parola, specialmente negli uo-

mini, che siedono sui banchi costituzionali, mi pare uno stretto dovere. Ma passiamo a qualche cosa meno penosa. Da un altro punto di vista la democrazia italiana oggi ha ragione di essere lieta. Alcuni anni fa l'idea del ministro borghese pareva un'idea strampalata. Si diceva: ci vogliono degli scavezzaccolli per affacciare un'idea di questo genere! Ebbene oggi noi troviamo un ex militare, che non ha peli sulla lingua, come l'onorevole Felissent, il quale parla della necessità di un ministro borghese; sentiamo l'onorevole Bertolini, che fa un poderoso discorso per sostenere la stessa idea del ministro borghese. Se fosse vero, per esempio, che l'onorevole Bertolini aspirasse al seggio ministeriale, si potrebbe anche pensare che il suo discorso rappresentasse una data indicazione, che del resto, sarebbe nobilissima, perchè per coloro che stanno su quei banchi della Camera deve essere un nobile desiderio ed una grande aspirazione quella di arrivare al banco del Governo. Dunque è un'idea che ha fatto molto cammino questa del ministro borghese, e noi ne prendiamo atto assai volentieri. Ma, dotati di sensi umani, quasi quasi ci rammaricavamo di assistere a questa discussione perchè in certi momenti domandavamo a noi stessi se non dovessimo...

PRESIDENTE. Onorevole Comandini, vorrebbe avere la bontà di venire al suo ordine del giorno? Finora ne è stato molto lontano.

COMANDINI. Onorevole Presidente, io non abuserò dell'attenzione della Camera che per pochi minuti e verrò subito al mio ordine del giorno. Dunque quasi quasi ci domandavamo se non dovessimo venir noi in difesa dell'onorevole Viganò che è parso quasi in questa discussione un assente, e tanto più l'altro giorno, quando l'onorevole Giolitti prese tutta a sè la direzione della battaglia nella discussione politica che noi avevamo sollevata. Ora l'onorevole Giolitti l'altro giorno portò un vero turbamento negli animi nostri, io non lo nascondo, un turbamento profondo.

Egli il 21 di giugno sorgeva dal suo banco e diceva: ma a che pro delle lunghe discussioni intorno all'urgenza o meno di dare questi 60 milioni nuovi al bilancio della guerra? Perchè vogliamo noi perdere del tempo ad esaminare la relazione dell'onorevole Pais-Serra (che mi è parso, lo dico fra parentesi, quasi un pochino spaventato dalle conclusioni a cui noi arrivavamo applicando il nostro senso critico

alle cose da lui scritte nella sua relazione) quando vi è una situazione di fatto perentoria? Se non ci date questi milioni noi fra trenta giorni saremo costretti a smettere le opere di fortificazione, fra novanta giorni saremo costretti a chiudere gli arsenali.

Onde noi pensavamo: ma dunque siamo giunti a questa condizione di cose? E se noi non dovessimo, per constatazione quotidiana, riconoscere che l'onorevole Giolitti è abilissimo nelle discussioni parlamentari, saremmo forse stati in dubbio se alzarci anche noi a rispondere *no* alla domanda di sospensiva da noi stessi presentata. L'onorevole Giolitti è molto abile; ma qualche volta la sua abilità fa errare un sorriso di scetticismo sulle labbra di coloro che ascoltano le sue dichiarazioni; ed appunto noi l'altro giorno, passato il primo momento di sbigottimento, ci siamo domandati: ma è proprio vero questo stato di cose?

È realmente questa la condizione delle cose? E ci sorprendevasi che tutto questo fosse sorto in sei giorni. Perchè l'onorevole Giolitti diceva: se pigliate la relazione dell'onorevole Pais, troverete un allegato in cui è dimostrato che noi non abbiamo più disponibili 37 o 40 milioni, ma in questo momento ne abbiamo disponibili soltanto sei. E noi vi riflettiamo: ma se questo allegato fa parte della relazione dell'onorevole Pais, e questa, che non è di data molto remota (è del 14 giugno), di tale necessità non si occupa, vuol dire che questa è sorta solo in quest'ultima settimana.

PRESIDENTE. Onorevole Comandini, io ho avuto finora molta tolleranza, ma ella non ha parlato ancora del suo ordine del giorno. Bisogna che ella abbia la compiacenza di parlarne, perchè finora ella non ha fatto che un esordio. Io debbo fare il mio dovere.

COMANDINI. Onorevole Presidente, io non mi ribello affatto alle sue amichevoli e cortesi sollecitazioni, perchè comprendo che ella deve essere il tutore dei limiti e dei diritti della discussione. E vengo al mio ordine del giorno.

Dunque noi ci siamo domandato se avremmo dovuto votare anche questo aggravio, che si ripercuote tanto gravemente sull'economia del nostro paese. Come vedete, io sono nei termini del mio ordine del giorno.

Giacchè in fondo al nostro animo sorgeva il dubbio se fosse necessario far sopportare al contribuente italiano questo

sacrificio, perchè ci domandiamo: come possiamo trovarci in questa condizione, dopo che abbiamo consolidato il bilancio, dopo gli aumenti che successivamente al consolidamento sono stati votati, dopo cioè, quei sedici milioni di cui si è parlato qui, ed in confronto dei quali, venti milioni non rappresentano un aumento di spesa, se non di 4 milioni?

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. I sedici milioni non vi sono, se non si vota questa legge.

COMANDINI. Perfettamente. Proprio, dunque, siamo in questa condizione, che i contribuenti debbano subire questo nuovo aggravio (lo stavo dicendo, onorevole Giolitti) di 4 milioni, per cui dai 16, dati in più del bilancio consolidato, dobbiamo salire a 20 milioni annui? E ci siamo dovuti dire che, in fondo, l'onorevole Giolitti deve avere esagerato molto le tinte: perchè non crediamo sia possibile una situazione di questo genere; perchè, se possibile fosse, ci dovremmo domandare come mai, per disgrazia dei contribuenti, noi siamo arrivati a tanto.

Ma, onorevole Giolitti, ammetta che, per una vicenda parlamentare o politica qualsiasi, fosse stata impossibile alla Camera la votazione di questa legge; ci saremmo dunque noi trovati, malgrado il bilancio ordinario, nella dolorosa condizione da lei accennata? Ma allora, tutto ciò, se io non ho ragione di dubitare delle sue parole (mi permetta di dirlo in nome dei contribuenti, pei quali ho presentato il mio ordine del giorno), indicherebbe che vi è un disordine amministrativo assai vasto nel Ministero della guerra.

A proposito del quale (poichè voglio arrivare presto all'ultimo punto), per la tutela del bilancio del contribuente italiano, farò una sola osservazione: onorevole Giolitti ed onorevole ministro della guerra, poniamo la questione in termini esatti e precisi; negli stessi termini esatti e precisi in cui la pose, un'altra volta, l'onorevole Giolitti, quando parlava da un banco molto vicino al nostro. Un giorno, onorevole Giolitti, ella disse: per la marina, non un uomo e non un soldo di più, finchè non si correggano certe deviazioni. Veda, onorevole Giolitti: noi non siamo che i continuatori della sua teorica.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Qui, sarebbero sedici milioni di meno e non di più. (*Si ride*).

COMANDINI. Veramente, è un po' dif-

ficile dimostrare come quattro milioni di più diventino sedici milioni di meno. Ma, onorevole Giolitti, noi siamo i continuatori precisi della sua teorica. Si diceva anche allora, malgrado il disagio dei contribuenti: occorrono milioni per la marina. Ella rispondeva: c'è un aere di sospetto che anebbia l'andamento amministrativo di quel dicastero; finchè non l'abbiate dissipato, finchè uomini che godano la mia fiducia politica non seggano al banco del Governo, io non posso dare un soldo di più. Ora, onorevole Giolitti, noi continuiamo codesto suo ragionamento, ed arriviamo alle ultime e più logiche conseguenze di esso, dicendo: noi, in questo momento, non vi possiamo dare niente. E questo, anche per una ragione strettamente politica che ha riguardo a quei tali contribuenti di cui parlavo, poco fa.

Onorevole ministro della guerra, ella ha presentato prima una domanda di duecento milioni (non istarò ad insistere sul modo con cui lei la presentava, sulla dichiarazione di urgenza che l'accompagnava; perchè tutto ciò è stato largamente detto dai miei egregi colleghi che seggono su questi banchi); ella ha presentato, prima, una domanda di 200 milioni, ripartiti in dieci annualità; cioè 20 milioni all'anno. Quando ella faceva questa domanda, la proposta d'una Commissione di inchiesta non era stata presentata; tale proposta è venuta dopo.

Ella però era ministro da parecchi mesi. V'è uno stato amministrativo, uno stato, starei per dire, gerarchico, un pochino spostato, nel suo Ministero. Ella stesso ha dovuto ammetter o dicendo: buona fede non discutibile in coloro che hanno speso; però, probabilità di errori. Ella non poteva dire niente di più; mentre noi siamo autorizzati ad aggiungere: certezza di errori; come ci sono stati rilevati dalla relazione dell'onorevole Pais.

Onorevole ministro, si era ella accorta di questo stato di cose, nel suo Minister? Perchè un dilemma urge per la sua responsabilità politica: O ella non si era avveduto di questo stato di marasma, ed allora noi dobbiamo dirle, con rincrescimento, che ella non è l'uomo più adatto a reggere il Ministero della guerra, dacchè troppo tempo ci ha messo ad aprire gli occhi, ed anzi quando già un coro di voci sorgeva da ogni parte si è tappati gli orecchi; o ella se n'era avvisto e allora, diciamo un'altra verità, la proposta d'inchiesta per uno studio più vasto e più pro-

fondo dei nostri problemi militari io la comprendo; ma ella aveva il dovere, nel momento in cui presentava una domanda di altri 200 milioni, ripartiti in dieci esercizi, per tranquillizzare i contribuenti italiani, per far loro sentir meno grave questo nuovo onere, di accompagnarla anche con qualcuna di quelle riforme e di quelle modificazioni che potessero tranquillizzare il paese. Perchè, veda, onorevole ministro, io non ho che da prendere, con tutta lealtà, un esempio, che trovo precisamente accanto a lei, l'esempio dell'onorevole Mirabello.

Quando noi siamo venuti qui a discutere l'inchiesta sulla marina, quando noi abbiamo rilevato molte di quelle pecche, di quelle mende, che l'inchiesta sulla marina aveva svelate, e che si tentava prudentemente di coprire di un velo pudico, che si tenterà, un'altra volta, forse, di gettare sui risultati dell'inchiesta militare, la quale ci ha trovato forse un pochino scettici, pensando a quello che era avvenuto a Franchetti e a Giusso, il ministro Mirabello, poteva alzarsi dal suo banco e dire, e nessuno lo poteva smentire: badate, parecchie di quelle riforme che vengono indicate, sono state già attuate da me, perchè io mi sono avvisto delle anomalie che erano nel mio Ministero.

L'onorevole Viganò non si è proprio avvisto di niente!

La storia dell'artiglieria, per costruire la quale aveva tutti i documenti sott'occhio, la storia che è stata svelata, prima ancora che dalla relazione Pais (che non ha fatto, forse, che mettere i punti sugli *i*) il misoneismo della burocrazia militare, onorevole Viganò, le era sfuggito.

Ebbene: ritorno al primo corno del mio dilemma? lei non è l'uomo indicato, perchè noi possiamo, con piena fiducia, affidarle ancora questi 60 milioni, che ne richiameranno altri 140 fra breve, giacchè, evidentemente, non si tratta che di un piccolo anticipo e forse i 200 milioni ancora non basteranno.

Allora noi ci domandiamo: non vi è altra strada, seguendo la quale non ci sia bisogno di aggravare maggiormente il contribuente italiano?

Noi siamo degli incompetenti, ma qui è sorto l'onorevole Marazzi, il quale ha detto che il Parlamento italiano si trova di fronte a tre corni di una nuova forma di dilemma (*Si ride — Interruzioni*), di un trilemma, dal quale non si sfuggiva: o un au-

mento, che egli portava a 338 milioni, o delle riforme, o una diminuzione di organici, ed egli accennava ad un'opera di riforma che aveva già incominciato nel periodo in cui era stato al Ministero della guerra.

E allora, poichè l'onorevole Marazzi che è competente, e del cui patriottismo non è assolutamente possibile dubitare, diceva tutto questo, noi ci domandiamo: o l'onorevole Viganò non la vede questa via delle riforme, o non vuole percorrerla. Se l'onorevole Marazzi, che è generale al pari dell'onorevole Viganò, in soli novanta o cento giorni di governo, aveva tentato la via delle riforme, la cui attuazione potrebbe condurre a rendere non necessaria la nuova cavata di sangue al contribuente italiano; noi abbiamo il diritto di dire, per la funzione soprattutto che esercitiamo da questo lato della Camera, che, fino a quando non si sarà studiato il problema, anche sotto questo punto di vista, non è giusto che noi affidiamo, dal momento che non siamo seguaci della maggioranza ministeriale, il denaro dei contribuenti al ministro della guerra, perchè possiamo avere il dubbio da un lato che questa somma non sia necessaria; e s' possa trarre dalle riforme e da tagli opportuni all'ordinamento dell'esercito, e dall'altro non abbiamo la sicurezza che questa spesa sia fatta in tale maniera da trarne il maggiore utile possibile.

Ed ora, onorevoli colleghi, lasciatemi aggiungere ancora qualche altra breve considerazione d'indole economica, la quale si attiene più strettamente al mio ordine del giorno. La considerazione di ordine economico è stata esposta in analisi precisa e minuta, ma noi possiamo anche presentarne alla Camera una sintesi. E la sintesi dice: noi abbiamo un paese che progredisce. Da questa parte della Camera si dice: progredisce malgrado il Governo. L'onorevole Giolitti interrompe: ma, se progredisce, vuol dire che il Governo l'aiuta nel suo progresso.

Non è questo il momento di fare una discussione su questo punto, tanto più che esorbiterebbe dai limiti della questione che dobbiamo trattare in rapporto alle nuove domande di crediti militari. Il paese dunque progredisce, ma, progredendo, si trova nelle condizioni di tutti gli organismi che progrediscono, i quali hanno bisogno di aiuto, di conforto, di sussidi maggiori, hanno bisogno di una maggiore spesa per aiutare, per sviluppare, per consolidare questo pro-

gresso. E noi abbiamo una quantità enorme di bisogni, cominciando dai servizi pubblici. Noi sentiamo ogni giorno affollarsi alla Camera le domande del corpo degli impiegati dello Stato, che non è possibile disconoscerlo, si trovano in una condizione di disagio e morale ed economico. Ora, se questa è la condizione delle cose, se tutti questi problemi incombono sulla nostra vita pubblica, se bussano alle porte del Parlamento tutti questi nuovi bisogni con domanda insistente, ma come ci troviamo noi e come ci troveremo, non solo di fronte a questa nuova domanda di 200 milioni, ma di fronte a ciò che questa domanda suppone, di fronte alle domande sempre nuove di spese militari? Non ce lo dimentichiamo. Cominciamo dal consolidare il bilancio della marina, e poi dovremo aggiungere, mi pare, 11 milioni annui. Adesso è venuta alla Camera una domanda del Ministero della marina che nientemeno dice questo: signori, per completare l'armamento di alcune corazzate io vi domando di poter spendere negli anni 1907-908 e 1908-909 quegli 11 milioni che dovremmo spendere invece nell'anno 1916-917. Abbiamo avuto la discussione del bilancio della marina ed abbiamo inteso un dialogo molto istruttivo tra l'onorevole Arlotta e l'onorevole Mirabello. Vi è in aria, non saprei se dire la minaccia velata, di un'altra domanda di 200 milioni per la marina. Si dice che questi altri milioni assolutamente occorrono per portare la nostra marineria a condizioni tali da poter competere colla marineria delle altre nazioni.

Ed allora, o signori, questo è il fiocco di neve che poco per volta, precipitando, diviene valanga, perchè anche ora diamo ben 60 milioni da spendere in tre esercizi, ma poi verranno i 140 milioni ed allora vedrete che, io sono facile profeta, si ripeterà ancora il giuoco: si domanderà di anticipare la spesa, da parte del Ministero della guerra, per l'urgenza indeclinabile della difesa nazionale. Ed allora vorrà dire che ci mangeremo in erba, come suol dirsi, questi milioni, e, quando sarà il giorno in cui questi milioni dovrebbero essere normalmente spesi, ed i milioni non ci saranno più, allora verrà ancora il ministro della guerra che ci dirà: noi li abbiamo spesi in anticipazione, occorrono dei nuovi fondi e, per ragioni di patriottismo, vi domandiamo che non ce li negiate. Ora, onorevoli colleghi, noi ci dobbiamo preoccupare delle domande continue che vengono al Parlamento, dei

gravi problemi che incombono sulla vita del nostro paese, della necessità di sviluppare i servizi pubblici per metterli in condizione di rispondere alle legittime esigenze dell'aumentato traffico, dell'accresciuto commercio, della sviluppantesi agricoltura, e di un altro problema gravissimo che noi dovremo risolvere, e pel quale, onorevole presidente del Consiglio dei ministri, non può bastare il voto che ha fatto dal suo banco l'onorevole ministro della pubblica istruzione, del quale è stato detto argutamente che pare che voglia rubare il mestiere ai comiziali.

Fino ad ora le proteste si facevano nei comizi; dal banco dei ministri si presentavano dei progetti di legge; adesso abbiamo un po' convertito le parti, gli Amici dell'alfabeto preparano i progetti ed il ministro della pubblica istruzione risponde facendo dei voti.

Il problema impellente è quello dell'alfabetismo, di cui noi vogliamo cancellare le vergogne.

In materia di spese vi sono due termini che occorre rispettare: è necessario che vi sia una proporzione fra le spese che noi diamo ai bilanci militari e le spese che noi diamo ai servizi pubblici. È necessario che il progresso del paese non abbia a soffrire detrimento per le somme eccessive che diamo, o che saremo costretti a dare ai bilanci militari.

Il problema quindi pare alquanto difficile a risolversi. E non è a questi banchi della Camera che questa algebra domanda una risoluzione. Ma noi additiamo il pericolo, anche perchè è bene intenderci. Oggi siamo in condizione di tranquillità, ma di tranquillità relativa. Abbiamo dei bilanci che ci danno ogni anno dei larghi avanzi, e possiamo usare di anno in anno di queste larghezze che ci consentono i nostri bilanci. Ma domando a me stesso e domando alla mente perspicace dell'onorevole presidente del Consiglio: che cosa avverrebbe domani, se per avventura il progresso del nostro paese avesse momentaneamente ad arrestarsi? Che cosa avverrebbe se la parabola ascendente si dovesse fatalmente e disgraziatamente cambiare in parabola discendente, come tante volte avviene nella vita delle nazioni? È un punto interrogativo molto grave, che deve fermare l'attenzione degli onorevoli colleghi, che sono molto più competenti di me, che hanno tutti maggiore autorità parlamentare che io, ultimo deputato, possa avere.

Badate, onorevoli colleghi, che il problema è gravissimo e noi troppo leggermente impegniamo ogni volta per dieci, venti anni, dei milioni per le spese militari che ogni giorno si accrescono. Perchè abbiamo cominciato con 239 milioni, poi abbiamo dato i prezzi delle aree e dei terreni, che prima si versavano al tesoro, abbiamo dato le armi, abbiamo dati i 16 milioni e già i 16 milioni diventano, per un decennio, 20.

Abbiamo consolidato il bilancio della marina. Poi abbiamo votato altri 11 milioni annui per dieci anni ed in seguito sono venute le domande di anticipazione ed ora siamo minacciati da una nuova domanda di 200 milioni.

Dall'altra parte, ogni giorno aumentiamo gli organici e riscattiamo dei servizi pubblici. Abbiamo il servizio telefonico e telegrafico che deve essere riordinato. Abbiamo le ferrovie che domandano continuamente nuovi mezzi. E la situazione è resa meno lieta dalla condizione degli enti locali, per i quali è stato come una goccia di acqua sulle labbra di un morente di sete quello sgravio che noi abbiamo fatto per la tanto attesa applicazione dell'articolo 272 della legge comunale e provinciale.

A tutto ciò, onorevoli colleghi, che stando dinanzi alla vostra coscienza, si aggiungono le condizioni politiche, il senso di sfiducia che preme da ogni parte sull'azione che noi abbiamo visto seguita sinora dall'onorevole ministro della guerra. Ora tutto ciò ci impone di dare voto contrario alla richiesta che ci viene fatta dei 200 milioni.

Ed ecco perchè io dicevo poc'anzi che poco opportunamente si era parlato qui della possibilità, troppo facile, di una passeggiata dell'Austria, a cui si oppongono quei tanti ostacoli che sono stati enunciati ieri.

FORTIS. Lasciamo andare!

COMANDINI. No, onorevole Fortis, non si può lasciare andare! Certi discorsi, quando sono accompagnati dagli applausi entusiastici della Camera dei deputati, possono portare una depressione nelle condizioni economiche del nostro paese, che tutti con grande letizia vediamo ascendere ad un punto che forse nessuno di noi avrebbe sognato alcuni anni addietro.

Perciò, o signori, il nostro patriottismo è alquanto diverso dal vostro. Voi guardate questo problema con sguardo che a noi pare troppo unilaterale. Noi cerchiamo di guardarlo, di rappresentarlo alla coscienza nostra in tutto il suo complesso, perchè an-

che questa è una forma di patriottismo, quella per la quale noi domandiamo che l'eccesso delle spese per gli armamenti, che si dicono utili alla difesa del nostro paese, non riduca la nostra nazione in condizione tale, che il giorno in cui, cinti di armi e di armati, volessimo correre ai ripari economici e sociali, ci avvedessimo che è troppo tardi.

Io non vorrei, per l'affetto che porto al mio paese, che questa triste profezia si avverasse. (*Rumori*). Ma io aveva il dovere di farla qui, perchè tutto ciò risponde ai dettami della nostra coscienza, risponde alla direttiva delle nostre idee politiche, che voi per i primi non apprezzereste se in questa battaglia noi non giungessimo a queste conclusioni logiche alle quali ci condussero necessariamente le nostre premesse. (Bene! Bravo! *all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Viene ora l'ordine del giorno dell'onorevole Alessio, Fera, Faranda, Romussi, Vicini, Meritani, Angiolini, Basetti, Sacchi, Pipitone, Fazi F., Pala, Gussoni, Pennati, Manfredi, De Viti de Marco, Credaro, Rampoldi, Pinna, Zaccagnino:

« La Camera, convinta che le proposte presentate dal Governo in accordo con la Giunta parlamentare non danno affidamento d'ispirarsi a quell'indirizzo di riforma, che solo può rispondere alle difficoltà politiche e tecniche del problema militare e per il quale venne nominata la Commissione d'inchiesta, passa all'ordine del giorno ».

Voci. Ai voti! Ai voti!

PRESIDENTE. È inutile gridare ai voti. Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(*È appoggiato*).

L'onorevole Alessio ha facoltà di svolgerlo.

ALESSIO. Onorevoli colleghi, il gruppo parlamentare radicale ha dato a me l'incarico di esprimere il suo pensiero in questa così dibattuta questione.

Lo stato della Camera ed il prolungarsi di questa discussione m'impongono di limitarmi a brevissime dichiarazioni. (*Bravo!*) La condizione del partito radicale, in materia di spese militari, è diversa da quella del partito socialista, per quanto conduca ugualmente alle stesse conclusioni negative.

Il partito socialista, particolarmente nelle questioni di spese militari, è anzitutto un partito di propaganda.

Di fronte al prevalere dell'economia capitalistica, che tende a ridurre la parte del capitale sociale impegnata nella produzione

per assicurare più lauti profitti a quella che rimane, di fronte alla tendenza della struttura della società ad organizzarsi in una forma sempre più collettiva, il partito socialista in materia di spese militari sente di avere un compito più internazionale, che nazionale, e vede in ogni atto, in ogni provvedimento e in ogni discussione relativa alle spese militari un mezzo di avvicinarsi all'attuazione del suo grande ideale di una unione internazionale dei popoli; almeno europei, un passo verso la più concreta organizzazione collettiva della società.

Il partito radicale, invece, è anzitutto un partito nazionale, un partito di governo; e, come tale, esso deve affrontare le difficoltà politiche odierne del problema militare; quelle difficoltà dell'oggi, che si presentano nella vita della nazione, e come tali s'impongono a qualunque partito, qualunque sia la sua natura, quando si trovi al Governo.

Considerata la questione da questo punto di vista, il problema militare presenta difficoltà politiche e difficoltà tecniche.

Difficoltà politiche.

L'Italia si giova di un sistema di alleanze, che riposa più sulla ragione che sul sentimento popolare; per cui il suo Governo potrebbe trovarsi in un determinato momento nella necessità di riflettere il conflitto fra le aspirazioni storiche della nazione, e i criteri, forse eccessivamente egoistici, determinati dalle esigenze di provvedere alla conservazione dello Stato nell'area territoriale attuale.

La costituzione di una nuova Triplice ha d'altra parte diviso l'Europa in due campi e in due campi armati, mentre alla testa di queste due combinazioni politiche stanno due Stati, la Germania e l'Inghilterra, i quali sono divisi da ragioni di competizioni commerciali; quelle ragioni di dissenso, che hanno dilaniato l'Europa in terribili guerre nella prima metà del secolo XVII.

Non si può d'altra parte negare l'importanza di due circostanze di carattere politico, che rendono particolarmente difficile la situazione dell'Italia. L'una di esse è data dal fatto che la persistenza della Triplice alleanza da venticinque anni a questa parte, mentre ha disarmato noi di fronte all'Austria, ha reso possibile all'Austria di armare contro l'Italia.

Ci troviamo, dunque, in una condizione di neutralità disarmata di fronte a coloro, che armano contro di noi, e in una

condizione di neutralità armata di fronte a coloro, che non intendevano di offenderci.

La seconda di quelle due circostanze è data da un fatto recente: il risultato delle ultime elezioni politiche nel Trentino e nell'Istria, ove il partito italiano è stato in gran parte ridotto a minime proporzioni; si può anzi dire che esso nel Parlamento austriaco ha assunto una posizione ben diversa da quella, che aveva in precedenza. Certamente a ciò risponde, invece, la formazione di un forte nucleo di ben 91 deputati socialisti, il più forte nucleo socialista di qualsiasi Parlamento europeo. Certamente tale gruppo poderoso costituisce di per se un argine, una notevole barriera di resistenza contro il partito militare austriaco. Ma d'altra parte non possiamo dimenticare che l'Austria non è un governo di gabinetto, ma un governo costituzionale; non possiamo dimenticare che le forze socialiste valgono tanto più, quanto altrettanto potere posseggono nei Parlamenti degli altri Stati della Triplice.

Ora, tenuto conto delle condizioni parlamentari della Germania in seguito alle ultime elezioni, dove la rappresentanza socialista si è affermata con un numero minore di membri, l'importanza politica e parlamentare del gruppo socialista nel Parlamento austriaco ne viene d'altrettanto ridotta. Resta quindi, come fatto politico odierno concreto, l'indebolimento del partito italiano nel Reichsrath austriaco; cosicché l'elemento italiano si trova per ciò entro i confini dello Stato austriaco estremamente indebolito; esso vi viene sempre più premuto dalle razze slave e dalle razze tedesche; ed in tal condizione non può trovare appoggio in sè stesso, ma deve trovarlo nello Stato nazionale, che gli sta a fianco.

Accanto a queste difficoltà di carattere politico stanno difficoltà tecniche, le quali derivano sia dalla conformazione, così indifesa e scoperta, del nostro confine orientale, sia dalle discussioni che si fanno tra la difesa navale e quella territoriale, sia dal sistema di reclutamento, sia dalla nostra estrema povertà, sia infine dal fatto che le regioni più povere sono precisamente quelle, che risentirebbero maggiore l'aggravio di un nuovo aumento di spese militari, mentre sono proprio quelle che, più lontane dal confine meno direttamente, almeno nelle prime e più dirette manifestazioni, ne avrebbero il beneficio.

Di fronte a queste difficoltà politiche e

tecniche possiamo approvare il disegno, che ci presenta il Governo? No certamente, perchè in esso non vediamo una traccia, un indizio di quell'indirizzo riformatore, che a nostro giudizio potrebbe solo dar modo di vincere le difficoltà tecniche e politiche, a cui ho accennato.

Noi vediamo mescolate insieme responsabilità amministrative e responsabilità tecniche, e ciò dà luogo a quelle obiezioni, tanto più forti in un governo di gabinetto come è il nostro, di cui si è reso interprete in un discorso, splendido per dottrina e per studi, l'onorevole Bertolini.

Noi non possiamo d'altra parte negare che il controllo e l'ordinamento contabile nell'amministrazione militare appaiano estremamente confusi, che si provveda alla spesa di un esercizio coi residui attivi del precedente, che gli stanziamenti per spese straordinarie servano a provvedere al fabbisogno ordinario. E d'altra parte abbiamo sentito l'onorevole Marazzi, il quale ha dimostrato come si possa far fronte alle esigenze straordinarie in modo più coordinato a riforme del presente disegno, supplendovi anche con economie e con riduzioni nel bilancio ordinario da devolversi appunto a spese straordinarie, di guisa che il carico complessivo sul contribuente sarebbe in definitiva ben minore, circa 78 milioni, di quello dei 200 milioni, che ha in vista il Gabinetto attuale e i risultati innovatori o rigeneratori incomparabilmente superiori.

Un esempio del modo disordinato, col quale procede la contabilità militare ci offre un recente disegno di legge presentato alla Camera, che sta dinanzi alla Giunta generale del bilancio. Esso porta il numero 825, il titolo di: « Sovvenzione alle masse interne dei corpi del regio esercito », e ha data recente, quella del 16 giugno. Si tratta di questo: nel 1875 è stato costituito un conto corrente fra l'Amministrazione del tesoro e il Ministero della guerra. Con legge del dicembre 1901 fu stabilito che si provvedesse a questo conto corrente militare con mandati tratti sopra il fondo delle anticipazioni, creato e costituito con la legge medesima. Ebbene, ora si scopre che questo conto corrente militare è in disavanzo, è allo scoperto per sei milioni e mezzo.

Anzi nel disegno sopracitato il disavanzo si porta a nove milioni. Come vi si provvede? Vi si provvede con una sovvenzione di nove milioni, la quale si considera come spesa straordinaria, che si fa deliberare in aggiunta ai 60 milioni.

Il che importa che oggi non si discute già di una spesa di 60 milioni, ma di una spesa molto maggiore di 69 milioni. Ciò dimostra come nella contabilità militare vada facendosi strada quel sistema sbagliato di contabilità, che ha già fatto la sua via nella gestione ferroviaria, col sistema delle casse patrimoniali ferroviarie; sistema deplorabile, per effetto del quale si creano nuove spese, si mascherano disavanzi e vi si provvede con debiti. Per questi motivi non possiamo dare il nostro voto favorevole.

E non lo possiamo dare anche per una altra ragione. Negli Stati democratici moderni vi è la tendenza sempre più viva a trasformare democraticamente le istituzioni militari, a renderle compatibili coi criteri politici della democrazia.

Questa tendenza è evidente nella riduzione della ferma, nel subordinare gli interessi amministrativi e burocratici a quelli della forza bilanciata, nella riforma dei tribunali militari, nella composizione diversa dei Consigli di disciplina reggimentali e divisionali, nello stesso ordinamento della disciplina militare, in una parola, in una serie di nuove disposizioni, per cui si mira a fare del cittadino e del soldato un'anima sola, in cui si fondano insieme e non si contraddicano le funzioni normali e costanti del cittadino con quelle temporanee, provvisorie del soldato.

Ebbene, questo indirizzo manca assolutamente nelle proposte del Governo. E poichè non abbiamo nessuna ragione per approvare la politica del Gabinetto, poichè non possiamo accettare, nè la sua politica interna, nè la sua politica finanziaria, nè la sua politica sociale, o perchè non esistono, o perchè non rispondono ai più vitali interessi della nazione, così non possiamo nemmeno dare il nostro voto favorevole a una politica militare, che ci si appalesa già accompagnata da tante lacune e da tante imperfezioni. (Bene! a sinistra — Interruzioni — Commenti).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Voci. A domani! a domani! Ai voti! ai voti!

PAIS-SERRA, *relatore*. Onorevoli colleghi, sento gridare: ai voti, ai voti; se realmente desiderate che io non parli, sono ben felice di compiacervi, perchè il parlare in questo momento è un vero tormento.

Voci. Parli! parli!

PAIS-SERRA, *relatore*. Vi ringrazio, ma i rumori continuano e penso che per voi e

per me sia molto bene che rinunzi alla parola, risparmiando a me un'inutile fatica ed a voi di essere scortesi.

Voci. No, no, parli!

PAIS-SERRA, *relatore*. Obbedisco e procurerò certamente di essere breve, confidando che i colleghi non si facciano travincere da una impazienza eccessiva; e lascino che la Commissione possa almeno in forma telegrafica difendere l'opera sua da un complesso di accuse e di erronei apprezzamenti con i quali in vario senso è stata giudicata la modesta e coscienziosa opera sua.

Si è detto che la relazione della Giunta fosse un'acerba requisitoria contro l'Amministrazione della guerra. No, la nostra relazione non fu che una constatazione di errori e di irregolarità come purtroppo se ne verificano in ogni amministrazione dello Stato, forse nessuna esclusa. Dirò di più, che se noi guardiamo alle relazioni sui bilanci militari dell'estero, avremmo da constatare errori anche più grandi e più rilevanti accuse.

La vostra Commissione tiene a dichiarare anzi che essa è stata serenamente obiettiva; che ha esulato dall'animo suo qualunque idea politica in un senso o nell'altro.

Essa si trovava di fronte ad una questione importante che aveva impressionato la pubblica opinione e sulla quale il mondo politico è quello militare avevano manifestati giudizi in vario senso, biasimi, approvazioni, critiche o lodi.

La Giunta ha esaminato lungamente e coscienziosamente l'attuale disegno di legge come tutti gli altri presentatili, e li ha esaminati non come una Commissione munita di pieni poteri (ciò si è detto molte volte, ma ormai questa leggenda è sfatata), ma come una Commissione permanente che aveva a sua disposizione quei mezzi che non sono negati a qualunque altra Commissione. Venti sono stati i disegni di legge deferiti all'esame della vostra Giunta in quindici mesi.

Ne ha portati dinanzi alla Camera sedici; tre vennero ritirati dal ministro della guerra; uno rimane in aspettativa ed è quello che concerne l'istituzione dei Comandi d'armata. Certamente si trattava di un compito ingrato per la Commissione, quello di far conoscere alla Camera e al paese le ragioni per cui essa non intendeva di accordare tutti i 200 milioni richiesti dal Governo. Essa fece anzi conoscere al Governo stesso, con la maggiore sollecitudine, questo

suo proposito, e il capo del Governo, intervenuto in seno alla Commissione, mi pare che non abbia menomamente insistito sulla approvazione della somma totale richiesta. Quindi la vostra Commissione è davanti a voi per sostenere l'opera sua, a rispondere molto brevemente ai moltissimi oratori che hanno interloquuto in una discussione tanto importante.

E prima di tutto sento il dovere di ringraziare indistintamente tutti gli oratori che più o meno ebbero gentilezze e biasimi, e dirò anche alcune piccole punture, però molto modificate e raddolcite dalle gentilezze di non pochi, anche di quella parte della Camera. (*Accenna a sinistra*).

L'onorevole Treves, con quella sua fine ironia, ha voluto trovare in contraddizione la vostra Commissione; ha detto: voi non vi siete trovati in armonia fra le premesse e le conclusioni; avete, in poche parole, detto che bisognava respingere od accordare i crediti. Ma egli dimentica che fra questi due termini contraddittori ve n'è uno intermedio in cui riposa il buon senso ed un criterio equanime e sereno, rifuggente dalle esagerazioni degli uni e dalle intolleranze degli altri, e quindi non ha potuto assumere la grave responsabilità di negare al Governo quei mezzi molto limitati che egli riteneva assolutamente indispensabili per poter far fronte ad una parte della trasformazione del materiale d'artiglieria, ad altre spese improrogabili, e più che tutto per provvedere alla difesa del paese.

Vi domando: potevamo noi rifiutare di accordare almeno una parte di quelle somme che venivano chieste per un interesse tanto alto?

Ma, se lo stesso onorevole Treves, mentre accusava noi di contraddizione per avere accordato una piccola parte dei domandati crediti, disse che al nostro posto li avrebbe accordati anche lui limitatamente per la difesa della nostra frontiera: è stata forse una gentilezza sua per rendere meno dolorosa a me l'accusa di contraddizione!

Fortunatamente la Camera ha potuto ammirare la parola alta ed elevata di chi ha compreso come in questioni di difesa e che riguardano la solidità dell'esercito, devono cessare le divisioni e le competizioni di partito.

L'onorevole Sonnino ha dato un nobile esempio, egli, capo dell'opposizione, proponendo che la Camera voti la legge, la quale mira ad accordare all'esercito i mezzi di

difesa che gli altri eserciti da tempo possiedono.

Oh perchè i colleghi che gli furono compagni nel Governo non ne hanno seguito l'esempio!

L'onorevole Viazzi ha voluto anch'egli biasimare l'opera della Commissione ed ha asserito senza ombra di prova che i crediti accordati non hanno alcun carattere nè di urgenza, nè di vera necessità.

Felice lui che ritiene-possan l'esercito ed il paese rimanere per lungo tempo male armati e difesi!

Egli ritiene che mediante radicali economie si possano ottenere i mezzi per far fronte alle esigenze militari e ricorda che un nostro collega nella discussione del bilancio della guerra, 14 anni or sono, ebbe a dimostrare che si potevano ricavare dalle economie non meno di 30 milioni; ebbene, in quell'epoca ero io relatore della Giunta del bilancio e mi fu facile di dimostrare che quelle economie erano fantastiche e campate in aria e solo una piccola parte avevano carattere di serietà, ma che però erano state proposte dalla stessa Giunta e in via di attuazione, e in quella discussione anche un carissimo mio amico e collega chiedeva economie per 45 milioni, che non ebbe poi il coraggio di ripresentare in seguito, tanto erano assurde ed irrealizzabili.

Passo all'onorevole Brunialti, il quale ha chiesto che si provvedesse a rafforzare gli indifesi valichi della frontiera orientale. La sua raccomandazione, le sue giuste preoccupazioni rispecchiano il sentimento quasi unanime del popolo italiano che ha diritto di veder meglio difese le sue troppo aperte frontiere.

L'onorevole Bertolini, come sempre, ha parlato in una forma elevata, improntata a criteri molto alti, ed ha creduto che unico rimedio ai mali, che affliggono l'esercito, sia la creazione del ministro della guerra borghese.

Non mi pronunzio su tale questione, perchè è ardua e complessa.

BERTOLINI. Uno dei tanti rimedi!

PAIS-SERRA, *relatore*. Sì, uno dei più importanti mezzi.

Io trovo che in questa materia non bisogna essere unilaterali e, tanto meno, dogmatici. L'esempio dell'estero ci informa che il ministro borghese in Inghilterra nella guerra contro i boeri ha speso 5 miliardi per l'invio di 400 mila uomini, destinati a combattere 40 mila boeri, male armati, e per distruggere due Stati liberi.

Ricordi quanta e quale impreparazione alla guerra di quell'esercito, quali accuse gravi di prevaricazione nei servizi amministrativi; non dimentichi del pari che a quel ministro borghese fu sostituito un generale.

In Francia, onorevole Bertolini, il ministro borghese ha brillato sull'orizzonte politico poche volte, ed ora vi è nuovamente un ministro militare!

Ma, Dio buono, il dire che bisogna assolutamente che i ministri della guerra siano uomini politici...

BERTOLINI. Il ministro boero era borghese!

PAIS-SERRA, *relatore*. Che c'entra questo? Si vuole che il ministro della guerra, come quello della marina, siano uomini politici!

Ma se vi sono due Ministeri, nei quali la politica non dovrebbe entrare per nulla, sono precisamente i Ministeri militari?

VICINI. E nel Consiglio dei ministri che ci stanno a fare? (*Rumori — Conversazioni*).

PAIS-SERRA, *relatore*. Abbiamo pazienza! Hanno voluto che parlassi e mi lascino parlare! (*Rumori — Conversazioni*).

L'onorevole Jrazzi ha avuto per me delle parole gentili, che io cordialmente ricambio. Egli ha dato lettura in questa Camera di una relazione, che l'Ispettorato di artiglieria faceva al ministro della guerra precedente; relazione, che costituisce un documento molto grave, un documento di una importanza eccezionale e che dimostra che la Commissione vostra non ebbe torto quando deplorò che non sempre con molta serietà, con molta competenza si fanno giudizi e si esprimono pareri su questioni di indagine tecnica, come quella della trasformazione del materiale d'artiglieria.

Ritengo che l'attuale onorevole ministro dovrà prendere cognizione di un documento simile, dal quale risulta che l'Ispettorato di artiglieria emetteva giudizi sui prezzi e sulla bontà del nuovo cannone che non avevano il carattere di solida competenza tecnica ed in armonia alle informazioni che ufficiali distinti ricevevano dall'estero.

L'onorevole Rota ha avuto uno slancio lirico di patriottismo chiedendo che si difendessero le frontiere del Veneto (*Interruzioni*), ed ha con vera eloquenza tratteggiato maestrevolmente l'affannoso lavoro degli austriaci per aumentare le difese e la nostra quasi inazione nel premunirci contro possibili pericoli.

L'onorevole Prinetti ha fatto un breve, ma serio discorso, che dovrebbe essere di ammaestramento a coloro, che tanto facilmente parlano contro le spese militari. Egli ha detto presso a poco così: ma come volete che una politica fortemente italiana, seriamente energica in alcuni casi, possa iniziare uno Stato, che ha un esercito debole e non in tale misura da poter sostenere la posizione che gli compete nei rapporti internazionali?

L'onorevole Felissent ha fatto uno splendido discorso deplorando l'eclissarsi dei grandi ideali, che animavano l'esercito, e dolorosamente constatando il continuo intepidirsi della fede e dei santi entusiasmi patriottici, che lo guidarono nelle battaglie in cui seppe essere valoroso anche nelle sconfitte, nelle quali egli non era colpevole, ma vittima.

Non è molto conveniente portare il discredito nè su soldati, nè su ufficiali, che nella grande loro maggioranza seppero sempre compiere il loro dovere.

Non mai come in Italia, in nessuna nazione si è tanto discusso, criticato l'esercito.

Non era da un distinto e valoroso ufficiale che dovevano partire biasimi ed accuse, non del tutto meritate. Oreda, onorevole Felissent; è cosa che, più che sorpresa, arreca a me profondo dolore, mentre sarà di gioia a coloro che attentano all'esistenza degli eserciti permanenti, alla loro disciplina, e vogliono snaturarne l'indole, che è tutta di devozione e di sacrificio per la patria e per le sue istituzioni. (*Commenti — Conversazioni*).

L'onorevole Ferrarini anch'egli si unisce al coro dei suoi colleghi, dichiarando non urgenti, nè necessarie le spese per la trasformazione dell'artiglieria.

L'onorevole Rossi Gaetano vuole assicurata anch'egli la difesa della frontiera orientale; l'onorevole amico Aroldi ha parlato da buon garibaldino; fra il sì e il no non sa che cosa debba accettare; soltanto dichiara che al momento opportuno egli riprenderà il suo fucile, ed al mio fianco, combatterà in difesa della patria.

VICINI. E vengo anch'io! (*ilarità*).

PAIS-SERRA, *relatore*. L'onorevole Masini in un impetuoso torrente di parole dal quale è miracolo che non sia stato travolto anche lui, ha parlato di tutto e di tutti. Ammiro la sua dottrina, ma non posso seguirlo nelle sue conclusioni perchè realmente non ne ha fatte. Si è limitato a ripetere le accuse che alla mia relazione hanno fatte i suoi amici di

questa estrema parte ed ampliate le critiche contro l'ordinamento dell'esercito, ha dimostrato che possiede un vero tesoro di facondia, non però un esagerato amore per la difesa della patria nostra.

L'onorevole Ferri, con l'ingegno che nessuno gli nega, con la dottrina e specialmente con i suoi polmoni invidiabili, che costituiscono una delle sue vere forze e qui dentro e fuori, ha combattuto spietatamente tutto il sistema militare; egli ha trovato che è una compagine che più non resiste ed ha discusso a lungo flagellando l'ordinamento militare; e si è addentrato con molta dottrina e con una certa competenza in molte questioni d'indole militare, che davvero pochi qui conoscono. Ma egli deve considerare che, oggidì, tutto si discute e tutto facilmente si biasima; e non c'è ordinamento nè militare, nè civile, che sia immune da attacchi e da accuse. Ma l'ordinamento sociale, onorevole Ferri, quanti attacchi, quante dissensioni, quante evoluzioni e, diremo anche, quanti mali ha procurato?

Se un ordinamento giovane è attaccato da varie parti in modo rabbioso, alcune volte ingiusto e calunnioso, altre volte indecente, come vuole che l'ordinamento militare, che è vecchio e non è immune da errori, e fors'anche da colpe, sia lasciato in pace?

Egli ha, come altri oratori, protestato contro l'intervento della truppa, nei conflitti fra capitale e lavoro.

Ebbene, si persuada, che non vi è stata relazione di bilancio, in cui, per vari motivi, non si sia raccomandato al Governo di sostituire alla forza dell'esercito altre forze che, al suo posto, garantissero l'ordine pubblico; ma la cosa non è tanto facile.

L'onorevole Ferri pensi che una vicina repubblica, purtroppo, per soffocare nella culla i germi della rivolta, ha dovuto mietere vittime operaie, alle quali io, a nome della Camera, mando un saluto, come un saluto mando ai soldati dell'esercito francese, che, costretti dalla violenza, han dovuto con dolore ricorrere alle armi. *(Bene!)*

Sono d'accordo con lei, onorevole Ferri, che fu errore l'aver congedato dagli stabilimenti militari un forte numero di operai; e fu un errore, inquantochè, se non si fosse ricorso a tali congedamenti, ora i nostri stabilimenti militari avrebbero le maestranze, le attrezzature, e tutto ciò che è indispensabile per iniziare la trasformazione della nostra artiglieria, in casa nostra, e

manipandoci così dall'industria straniera, che ci impone condizioni e pretese non sempre convenienti.

L'onorevole Ferri si meraviglia che, dal 1870 ad oggi, si siano spesi dieci miliardi ma pensi che questi, in trentasette anni, rappresentano 275 milioni all'anno.

Non è una gran somma, considerando che, dal 1870 ad oggi, abbiamo dovuto provvedere all'artiglieria, ai cavalli, ai fortificati, a provviste di materiale vario per fornire tutti i magazzini, e via discorrendo. Non è una somma così enorme, che possa formare base d'una accusa verso l'amministrazione della guerra e, peggio ancora, a descriverla come una piovra che assorba il sangue del popolo italiano.

L'onorevole Antolisei nega qualunque mezzo per assicurare la difesa del paese; ma spero che egli, meglio consigliandosi con sè stesso, rinunci alla sua proposta. Sono certo che egli si unirà a coloro, che sentono profondamente il sentimento della patria e della difesa di essa.

Vedendo l'impazienza della Camera, pongo fine al mio discorso, pregando quegli oratori, ai quali non ho potuto rispondere, di tener conto di queste considerazioni e dell'ora molto inoltrata.

Ma non vi nascondo, egregi colleghi, che riteneva o almeno speravo, che in una questione così alta, quale è quella, che si riferisce alla difesa del nostro paese, non vi fossero così vivaci e larghi dissensi, e ricordando che fra giorni ricorre il primo centenario della nascita di Garibaldi, di quel grande capitano dei popoli oppressi (*Segni di attenzione*), aveste seguito i suoi grandi ammaestramenti, mostrandovi concordi nel concedere quanto occorre per porre al sicuro da ogni invasione nemica le ora indifese frontiere. E come nei giorni gloriosi del nostro riscatto, furono gli italiani uniti ed affratellati per cacciare fuori d'Italia gli oppressori nostrani e stranieri, e, senza distinzione di fede religiosa e di principi politici, tutti combatterono le sante battaglie della nostra indipendenza, così anche oggi uniti e concordi avremmo dovuto stringerci in un fascio per provvedere fortemente a rendere inespugnabili le nostre frontiere.

L'unione di tutti i partiti avrebbe mostrato al mondo che gl'italiani, quando si tratta di assicurare la difesa e la saldezza della nazione e scongiurare in tempo qualunque pericolo, che oggi o domani possa minacciare la patria, sono, tutti stretti da un vincolo d'amore.

A che valgono i perfezionamenti delle armi, le frontiere munite di difese, se l'esercito non è sorretto dal concorde affetto del popolo? Quale avvenire è riservato ad esso se l'ideale di patria tramonta, ed i pericoli, che possono minacciarla, non possono ispirare la concordia degli animi?

Si è detto dai miei colleghi dell'estrema che Annibale non è alle porte di Roma. Ma volete aspettare che egli le abbia varcate per chiuderle?

Avevo sperato che almeno per un'ora ci fossimo tutti trovati concordi.

Ho fatto un sogno, un bel sogno; me ne duole, non per me ma per la patria nostra, la quale, se oggi non è minacciata da alcun pericolo, non siete voi padroni di prevenire il domani, quel domani, che mi auguro non venga, scettico come è il presente, che vi porterebbe a pentirvi di esservi opposti a spese sacrosante e necessarie. (*Vive approvazioni — Applausi*)

PRESIDENTE. Ora invito l'onorevole presidente del Consiglio a dichiarare il suo pensiero sui diversi ordini del giorno, dei quali la maggior parte sono per la non approvazione della legge.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Gli ordini del giorno riflettono tutte le varie questioni, relative al problema militare, che furono discusse in questi giorni.

Sono lieto che il Parlamento italiano abbia esaminato a fondo questo argomento, perchè ritengo sia bene che il paese ne conosca tutti i lati, e, soprattutto, che vi si interessi profondamente anche l'opposizione.

Quando è facile il dimostrare che esse non hanno serio fondamento, anche le opposizioni possono giovare a far conoscere al paese questioni che, così da vicino, ed in modo così vitale, lo interessano.

La legge in discussione deve essere esaminata sotto due aspetti: quello tecnico e quello politico.

Per l'aspetto tecnico, io non posso che riferirmi all'esauriente e completo discorso, che ha fatto il mio collega della guerra, il quale ha spiegato, sotto tutti i punti di vista, quali siano i fini di questo disegno di legge, e quali siano le urgenti necessità alle quali esso si propone di provvedere.

Quanto al lato politico, esso è evidente, non nel senso di politica del partito, ma in quello della concordia del partito costituzionale di fronte ai profondi dissensi, che ci separano da alcuni colleghi della Came-

ra, per ideali completamente diversi da quelli della grande maggioranza di essa.

Anche negli oppositori, però, bisogna distinguere coloro i quali hanno negato in modo assoluto la necessità della difesa del paese, da coloro i quali ne hanno fatto solamente una questione di metodo e di opportunità.

Io credo di aver dimostrato, come lo ha già fatto più ampiamente il mio collega della guerra, che qui siamo di fronte ad una assoluta urgente necessità. Data l'ipotesi che questa legge non venisse approvata, nel bilancio della guerra non vi sarebbero più fondi per qualsiasi spesa straordinaria.

Ora, se consideriamo che, da che esiste il bilancio della guerra, non si è potuto mai fare a meno di una considerevole somma di spese straordinarie, dovremo dedurre che il diniego della loro concessione oggi costituirebbe il principio della demolizione dell'esercito.

Negli ultimi 7 anni, invero, sono state autorizzate costantemente 16 milioni di spese straordinarie. (*Interruzione del deputato Di Rudinì Antonio*).

Parlo soltanto degli ultimi esercizi, dei quali ho la responsabilità anche io, perchè appartenevo al Governo quando furono chieste.

DI RUDINÌ ANTONIO. Lo dicevo a sostegno della sua tesi.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ed io ne la ringrazio.

La prima legge sostenuta da Giuseppe Zanardelli autorizzava per un sessennio la spesa straordinaria di 16 milioni annui.

Nell'anno scorso con una legge separata, fu stanziata nel bilancio, che si chiuderà ora al 30 giugno, la stessa somma.

Si è da tutti constatato come con questa somma non si sia potuto provvedere a opere e spese assolutamente urgenti, quali le fortificazioni e l'artiglierie.

Noi avevamo chiesto 200 milioni, come fabbisogno indispensabile per risolvere interamente questi due lati del problema militare.

Siccome su alcuni punti sorsero delle contestazioni, e d'altra parte alcune spese non erano di urgenza immediata, il Governo (che desiderava, in una questione così interessante per il paese e per l'esercito, andare di pieno accordo con la Commissione che il Parlamento aveva, con voto diretto, nominata per esaminare la questione militare) venne nella determinazione, di pieno as-

senso con la Commissione, di limitare ora la richiesta dei fondi a tutto ciò, cui occorresse provvedere immediatamente, rinviando la soluzione dell'altra parte del problema a quando la Commissione di inchiesta avrà espletato il suo lavoro, non ritenendo che fosse questo il momento opportuno di discutere tutte le questioni di ordinamento, che sono state già sollevate.

Poichè i due rami del Parlamento ed il Governo si trovarono d'accordo per la nomina di una Commissione, che riscuote la fiducia di tutti, è logico non pregiudicare con un voto del Parlamento i pareri che questa Commissione crederà di dare, tanto più che il fatto stesso della nomina di una Commissione d'inchiesta, dimostra che il Parlamento non ha ancora una conoscenza completa di tutti i lati del problema, e che quindi è nella impossibilità di pronunziare un completo giudizio.

E vengo ora ad esaminare i singoli ordini del giorno, secondo l'invito dell'onorevole Presidente. Non ho bisogno di dire che il Governo non può accettare gli ordini del giorno assolutamente contrari, come quelli degli onorevoli Aroldi, Enrico Ferri, Antolisei, Zerboglio, Ferrarini, Masini, Fera, De Andreis, Chiesa Eugenio, Comandini e Alessio: e reputo superfluo di esplicarne i motivi.

Voci. No, no! -

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* E vengo ai pochi ordini del giorno che sono di natura diversa. Quello dell'onorevole Marazzi dice così:

«La Camera, confermando le sue precedenti deliberazioni, è convinta che la richiesta di nuovi fondi per l'Amministrazione della guerra impone più che mai lo studio e la sollecita attuazione di riforme tecniche ed economiche, in tutto l'ordinamento dell'esercito».

E questo è precisamente il mandato che il Parlamento ha dato alla Commissione di inchiesta. Io non so se questa verrà, nelle idee dell'onorevole Marazzi, piuttosto che in quelle di coloro che preferiscono un ordinamento diverso da quello da lui vagheggiato; ma, evidentemente, noi non possiamo oggi pregiudicare l'opera della Commissione.

Quindi io pregherei l'onorevole Marazzi di non voler insistere nella votazione del suo ordine del giorno, il quale, del resto, in fondo, si può considerare come accettato dal fatto stesso della nomina della Commissione d'inchiesta.

L'ordine del giorno dell'onorevole Bertolini si occupa piuttosto che di una questione tecnica, di una questione costituzionale, vale a dire della opportunità che il ministro della guerra sia un borghese. Questa è stata anche la parte sostanziale del suo discorso. Ora non v'è nei nostri ordinamenti nulla che sia contrario a questo principio. Ma certo non è, a proposito di una legge di spese straordinarie per costruzioni di artiglierie e di fortezze, che noi possiamo risolvere questa questione di indole costituzionale.

D'altra parte, io credo che non si possa, sotto nessuna forma pregiudicare, in qualsiasi modo, le prerogative della Corona.

Quanto ha manifestato in proposito l'onorevole Marazzi può essere l'espressione di un desiderio, ma niente più di questo.

Io quindi lo pregherei di non insistere per la votazione del suo ordine del giorno, che è stato per lui, lo comprendo perfettamente, più che altro, l'occasione di svolgere la sua tesi costituzionale.

Ripeto, noi qui siamo in sede di discussione di una legge, la quale si dovrebbe votare, sempre lo stesso, tanto che il ministro fosse un borghese, quanto che fosse un militare.

L'onorevole Felissent ha presentato un ordine del giorno, che si può pure ritenere soddisfatto con la nomina della Commissione d'inchiesta, perchè anche egli, esprimendo il desiderio che si provveda ad un profondo riordinamento morale e materiale dell'esercito, confida che l'inchiesta adempia, con larghezza di vedute, alla sua missione.

Su questo punto siamo tutti d'accordo, ed il voto che ha dato il Parlamento, nominando la Commissione d'inchiesta, corrisponde a quello che fa l'onorevole Felissent col suo ordine del giorno.

Resta infine l'ordine del giorno dell'onorevole Pinchia, il quale corrisponde esattamente ai concetti che il Governo ha sempre enunciato. In esso si dice così: «La Camera, riconoscendo che l'indagine sui servizi militari e sulle eventuali responsabilità troverà opportuna sede nell'esame delle conclusioni della Commissione d'inchiesta, passa alla discussione degli articoli». È precisamente questa la tesi che noi abbiamo sostenuto.

Non è quindi il caso di discutere circa gli ordinamenti dell'esercito, perchè lo studio di questi è devoluto ad una Commissione d'inchiesta, nè tanto meno poi di discutere e giudicare sopra eventuali respon-

sabilità, prima che queste siano accertate per opera della Commissione medesima.

Ora siccome quest'ordine del giorno s'informa a questi concetti, e propone alla Camera di passare alla discussione degli articoli; io prego la Camera di dare ad esso voto favorevole.

Voci. Ai voti, ai voti!

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Permetta la Camera; avevo dimenticato un ordine del giorno, che avevo messo da parte per la sua natura speciale.

L'onorevole Morpurgo ha presentato un ordine del giorno così concepito: «La Camera invita il Governo a provvedere sollecitamente, tra gli altri, a quei provvedimenti di frontiera che reputa necessari per la concessione di nuovi tronchi ferroviari riconosciuti di grande importanza per la economia nazionale».

In sostanza, l'onorevole Morpurgo si riferisce ad una questione speciale, e cioè che talvolta, secondo lui, l'autorità militare si è opposta a costruzioni di ferrovie mentre non v'erano ragioni gravi strategiche per cui questo impedimento potesse essere opposto. Io non posso naturalmente entrare nell'esame della questione specialissima, che egli ha trattato. Posso assicurarlo soltanto che il ministro della guerra, e con esso tutto il Governo, si rende conto della necessità di curare gli interessi delle popolazioni, che aspirano alla costruzione di quei tronchi ferroviari, e cercherà di fare in modo che la difesa dello Stato possa ottenersi senza ostacolare l'esaudimento di questi desideri, per quanto essi, ben inteso, siano conciliabili con la difesa dello Stato.

Dentro questi limiti, egli può essere certo che il Governo seguirà la via che ho testè indicato, onde lo pregherei di non insistere sulla votazione del suo ordine del giorno, che tratta di una questione speciale, e che non ha relazione diretta col disegno di legge che discutiamo. (*Commenti — Approvazioni*).

PRESIDENTE. Domando ora ai vari proponenti degli ordini del giorno, ad eccezione dell'onorevole Pinchia, se li mantengano.

Onorevole Aroldi?

AROLDI. Ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Marazzi?

MARAZZI. Dopo le cortesie parole del presidente del Consiglio, sono più che mai convinto che la Camera dividerà le opinioni, che ho espresso nel mio ordine del

giorno; perciò è inutile che lo lasci mettere a partito.

PRESIDENTE. Onorevole Ferri?

FERRI ENRICO. Ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Antolisei?

ANTOLISEI. Ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Zerboglio?

ZERBOGLIO. Ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Ferrarini?

FERRARINI. Ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Bertolini?

BERTOLINI. La Camera troverà naturale che io aderisca all'invito del presidente del Consiglio e ritiri il mio ordine del giorno. A me basta, con profondo ossequio per le prerogative della Corona, ma con piena coscienza delle esigenze e della duttilità del regime parlamentare, aver posto il quesito.

PRESIDENTE. L'onorevole Masini?

(*Non è presente*).

Il suo ordine del giorno s'intende ritirato.

Onorevole Felissent?

FELISSENT. Ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Morpurgo?

MORPURGO. Prendo atto delle assicurazioni dell'onorevole presidente del Consiglio e non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Fera?

FERA. Ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole De Andreis?

DE ANDREIS. Ritiro.

PRESIDENTE. Onorevole Chiesa?

CHIESA. Ritiro.

PRESIDENTE. Gli onorevoli Comandini ed Alessio non sono presenti. S'intende che abbiano ritirato i loro ordini del giorno.

Rimane l'ordine del giorno dell'onorevole Pinchia, del quale do di nuovo lettura:

La Camera, riconoscendo che l'indagine sui servizi militari e sulle eventuali responsabilità troverà opportuna sede nell'esame delle conclusioni della Commissione d'inchiesta, passa alla discussione degli articoli».

FERRI ENRICO. Domandiamo la votazione nominale.

PRESIDENTE. Coloro, che appoggiano la domanda di votazione nominale, vogliono alzarsi.

(*La domanda è appoggiata da più di quindici deputati*).

Procederemo alla votazione nominale sopra l'ordine del giorno dell'onorevole Pin-

chia. Coloro, che approvano quest'ordine del giorno, accettato dal Governo risponderanno sì; coloro, che non l'approvano, risponderanno *no*.

Prego gli onorevoli deputati di fare silenzio e di rispondere ad alta voce.

Prego l'onorevole segretario di fare la chiama.

MORANDO, segretario, fa la chiama.

Risposero sì:

Abbruzzese — Abignente — Agnesi — Agnetti — Aguglia — Albasini — Albicini — Arigò — Arnaboldi — Artom — Astengo — Aubry — Avellone.

Baccelli Alfredo — Barnabei — Battaglieri — Bertarelli — Bertetti — Bertolini — Bettòlo — Biancheri — Bianchi Leonardo — Bizzozero — Bolognese — Bonacossa — Bonicelli — Borsarelli — Bottacchi — Botteri — Bracci — Brandolin — Brizzolesi — Buccelli.

Calissano — Calleri — Calvi Gaetano — Camerini — Campus-Serra — Cao-Pinna — Caputi — Carboni-Boj — Carcano — Cardani — Carnazza — Carugati — Cascino — Cassuto — Castiglioni — Cavaignari — Centurini — Chiappero — Chiappusso — Chimienti — Ciacci Gaspero — Ciccarone — Cimorelli — Cipelli — Cipriani-Marinelli — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Cocuzza — Compans — Conte — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Croce — Curioni — Curreno.

D'Alì — Dal Verme — Daneo — Danieli — Dari — De Asarta — De Bellis — Dell'Arenella — De Luca Ippolito Onorio — De Marinis — De Michele Ferrantelli — De Nava — De Novellis — De Riseis — De Stefani Carlo — Di Lorenzo — Di Rudinì Antonio — Di Rudinì Carlo — Di Scalea — Di Stefano Giuseppe — Donati.

Facta — Faelli — Falconi Nicola — Falletti — Fani — Fasce — Felissent — Fiamberti — Fill-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Florena — Fortis — Fortunati Alfredo — Fulci Nicolò — Fusco.

Galli — Gallina Giacinto — Gianturco — Giardina — Ginori-Conti — Giolitti — Giovanelli — Giuliani — Graffagni — Grassi-Voces — Grippo — Guastavino — Gucci-Boschi.

Jatta.

Lacava — Landucci — Larizza — Leali — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Loero — Luciani — Lucifero Alfonso — Luzzatto Arturo.

Majorana Giuseppe — Malvezzi — Mantovani — Maraini Clemente — Marazzi — Marcello — Marzotto — Masi — Materì — Meardi — Medici — Mercì — Miliani — Monti-Guarnieri — Morando — Morelli-Gualtierotti — Morpurgo — Moschini.

Negri de Salvi — Nuvoloni.

Orlando Vittorio Emanuele — Orsini-Baroni.

Pais-Serra — Paniè — Papadopoli — Pascale — Personè — Petroni — Pinchia — Pini — Pistoja — Podestà — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Pugliese.

Quistini.

Ravaschieri — Roselli — Rossi Enrico — Rossi Luigi — Rota Francesco — Rubini — Ruffo — Rummo.

Sanarelli — Santini — Santoliquido — Scaglione — Scano — Scaramella-Manetti — Schanzer — Solinas-Apostoli — Sonnino — Soulier — Spallanzani — Stoppato.

Tedesco — Teodori — Teso — Testasecca — Torrighiani — Turbiglio.

Valentino — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vecchini — Vendramini — Venenziale — Ventura.

Wollemborg.

Risposero *no*:

Alessio — Angiolini — Antolisei — Aroldi.

Basetti — Bissolati.

Celli — Chiesa — Chiozzi — Comandini — Costa Andrea — Credaro.

De Andreis.

Faranda — Fazi Francesco — Fera — Ferrarini — Ferri Enrico — Ferri Giacomo.

Gattorno — Gaudenzi.

Meritani — Morgari.

Pala — Pansini — Pantano — Pavia — Pennati.

Raccuini — Romussi.

Sacchi — Sichel — Spada.

Treves — Turati.

Valeri — Viazzi — Vicini.

Zerboglio.

Risultamento di votazione.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sull'ordine del giorno del deputato Pinchia:

Presenti e votanti 237

Maggioranza 119

Hanno risposto sì . . . 198

Hanno risposto *no* . . . 39

(La Camera approva l'ordine del giorno del deputato Pinchia).

Interrogazioni, interpellanza e mozione.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dare lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

MORANDO, segretario, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui provvedimenti che gli si chiedono circa la compilazione delle liste elettorali di Catania.

« De Felice-Giuffrida ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro dei lavori pubblici sul ritardo fraposto ad eseguire gli urgenti lavori di ampliamento della stazione ferroviaria di Sambonifacio.

« Poggi ».

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro dei lavori pubblici sulla importanza di una linea Genova-Piacenza-Cremona-Verona-Brennero e sugli intendimenti del Governo circa la medesima.

« Sacchi ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno. Così pure la interpellanza quando l'onorevole ministro, a cui è diretta, non dichiara di non accettarla nel termine stabilito.

I deputati Ferri Giacomo, Morgari, Antolisei, Bissolati, Treves, Costa, Sichel, Ferrarini, Chiesa, Vicini, Meritani, Pennati, Basetti, Viazzi, Romussi, Celli, Aroldi, Ferri Enrico, Turati, De Felice-Giuffrida, Comandini, Gaudenzi, Angiolini, hanno presentato la seguente mozione:

« La Camera, convinta della necessità di urgenti ed efficaci provvedimenti in difesa della pubblica moralità, dell'ordine pubblico, del prestigio dell'autorità compromessi in Napoli dai contatti dei pubblici funzionari colla camorra, invita il Governo a presentare un progetto di legge per la nomina di un Comitato inquirente, munito dei più ampi poteri, perchè indagini e proponga entro cinque mesi i provvedimenti; Comitato composto di sei membri, tre scelti dalla Camera dei deputati e tre scelti dal Senato, da eleggersi fra i loro membri, votandosi per un sol nome e proclamando eletti i tre che ebbero maggiori voti ».

Onorevole Ferri, il regolamento del Senato non ammette questa forma di votazione.

FERRI GIACONO. Ma una mozione è come un disegno di legge.

PRESIDENTE. Un disegno di legge, sta bene. Però le forme delle votazioni sono stabilite dal regolamento.

Onorevole presidente del Consiglio...

GIOLITTI, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Mi riservo di designare, d'accordo con gli onorevoli proponenti il giorno per lo svolgimento di questa mozione.

PRESIDENTE. Sta bene.

La seduta termina alle ore 20.45.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

1. Interrogazioni.

2. Svolgimento di interpellanze.

Discussione dei disegni di legge:

3. Maggiori assegnazioni su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1906-907 (794).

4. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1906-907 (795).

5. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1906-1907 (790).

1. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1906-907 (792).

7. Spesa straordinaria di lire 220,000 per la costruzione di locali ad uso dell'agenzia di coltivazione dei tabacchi di Com'so (752).

8. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario 1906-907, e variazioni ai residui degli esercizi precedenti (773).

9. Maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1906-907 (791).

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia

Licenziata per la stampa il 1º luglio 1907

Roma, 1907 — Tip. della Camera dei Deputati.